



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05/03/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

05/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	9
<b>Licei musicali condannati alla chiusura</b>	
05/03/2013 Avvenire - Nazionale	10
<b>Profughi nordafricani, l'Anci protesta: il problema resta a carico dei Comuni</b>	
05/03/2013 ItaliaOggi	11
<b>Accoglienza immigrati, arrivano le risorse</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/03/2013 La Repubblica - Nazionale	13
<b>Doria: "Comuni a rischio default Grillo e Pd trovino una intesa"</b>	
05/03/2013 La Repubblica - Roma	15
<b>Imu, un miliardo per la capitale braccio di ferro su come usarlo</b>	
05/03/2013 Il Messaggero - Roma	16
<b>Il Comune: «Colpa del patto di stabilità» Le associazioni: «Uno scempio inutile»</b>	
05/03/2013 Il Messaggero - Abruzzo	17
<b>Lotta all'evasione, accordo Comune-fiamme gialle I...</b>	
05/03/2013 Avvenire - Nazionale	18
<b>La Sicilia prova a cancellare le province</b>	
05/03/2013 Il Gazzettino - Udine	19
<b>Lavori bloccati, sindaco furioso</b>	
05/03/2013 ItaliaOggi	20
<b>Rifiuti speciali, sconto Iva ampio</b>	
05/03/2013 ItaliaOggi	21
<b>Esenzione Imu a maglie larghe</b>	
05/03/2013 ItaliaOggi	23
<b>Enti di formazione Arrivano i fondi</b>	
05/03/2013 L'Unità - Nazionale	24
<b>Crocetta prepara la sua legge per abolire le Province</b>	

05/03/2013 Quotidiano di Sicilia	25
<b>Imu, inutile l'invio delle richieste di rimborso</b>	
05/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	26
<b>I nuovi vincoli di Bruxelles Più riforme, ma meno austerità</b>	
05/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	28
<b>La scelta di rinviare il Def al nuovo esecutivo</b>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	29
<b>Le risposte (necessarie) per la crescita</b>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	31
<b>«I partiti italiani rispettino i patti»</b>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	33
<b>Le riforme necessarie alla Pa</b>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	35
<b>L'Europa frena sullo shale gas</b>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	36
<b>Studi, più spazio ai «premi»</b>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	38
<b>Società di comodo, super-Ires su tutto il reddito imponibile</b>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	39
<b>Appalti con certificazione unica</b>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	41
<b>Regime dei «minimi» anche per l'ex agricoltore</b>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	42
<b>Rito Fornero sotto accusa</b>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	43
<b>Salvaguardati, allarme solidarietà</b>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	44
<b>Aggravata la bancarotta impropria</b>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	45
<b>«Fuori ruolo, regole retroattive»</b>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	47
<b>Doppio bonus per investimenti in startup</b>	
05/03/2013 La Repubblica - Nazionale	49
<b>Eurogruppo: i partiti italiani rispettino i patti Ue</b>	

05/03/2013 La Repubblica - Nazionale	51
<b>"La politica dell'austerità è un suicidio e alimenta i nuovi movimenti anti-euro"</b>	
05/03/2013 La Stampa - Nazionale	52
<b>L'Europa all'Italia "Avanti col rigore"</b>	
05/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	53
<b>Sulle bollette del gas l'incognita di altri 235 milioni di costi</b>	
05/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	54
<b>L'Europa all'Italia: stabilità politica e rispetto degli accordi</b>	
05/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	55
<b>Padoan: «Ora riforme e lotta alla corruzione»</b>	
05/03/2013 Il Giornale - Nazionale	56
<b>LA BANCA D'ITALIA VA AL GOVERNO</b>	
05/03/2013 Avvenire - Nazionale	58
<b>Salari equi e tassa di successione al 20% Sono pronte altre due iniziative popolari</b>	
05/03/2013 Libero - Nazionale	60
<b>Le tasse sui risparmi arrivano al 60%</b>	
05/03/2013 Libero - Nazionale	61
<b>La Bei mette sul piatto 27 miliardi per le Pmi</b>	
05/03/2013 Il Foglio	62
<b>L'Italia, rigorosa sui conti, rischia di finire dietro la lavagna dell'Ue</b>	
05/03/2013 Il Foglio	63
<b>Il non-mercato del lavoro italiano</b>	
05/03/2013 Il Tempo - Nazionale	64
<b>Riprese le attività del gas in Libia</b>	
05/03/2013 ItaliaOggi	65
<b>Maggiorazione Ires variabile</b>	
05/03/2013 ItaliaOggi	66
<b>Contratti d'opera esenti</b>	
05/03/2013 ItaliaOggi	67
<b>Processo tributario entro l'anno</b>	
05/03/2013 ItaliaOggi	68
<b>Tobin tax in salita</b>	
05/03/2013 ItaliaOggi	69
<b>Misure cautelari per il debito fiscale</b>	

05/03/2013 ItaliaOggi	70
<b>Corte conti e Fiamme gialle a braccetto per i controlli</b>	
05/03/2013 ItaliaOggi	71
<b>Adeguamento statuti, termine ordinario</b>	
05/03/2013 ItaliaOggi	72
<b>Cig, deroga ampia</b>	
05/03/2013 ItaliaOggi	73
<b>Ma per i pensionandi, non è finita: ora tocca andare all'Inps</b>	
05/03/2013 L Unita - Nazionale	74
<b>«Tutti devono rispettare gli impegni con l'Europa»</b>	
05/03/2013 MF - Nazionale	76
<b>Primo bilancio della Tobin Tax</b>	
05/03/2013 Quotidiano di Sicilia	77
<b>Investimenti per 150 milioni di € via libera al Piano per i fondi Fas</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/03/2013 Corriere della Sera - Roma	79
<b>Sagre, parrocchie, regali: ecco le spese d'oro</b>	
<i>ROMA</i>	
05/03/2013 Corriere della Sera - Roma	81
<b>Emergenza lavoro nel Lazio Il 40% dei giovani è disoccupato</b>	
<i>ROMA</i>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	83
<b>Rigassificatori, Trieste in attesa</b>	
<i>TRIESTE</i>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	84
<b>Prime verifiche all'Ilva, oggi il tavolo sulla Cig</b>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	85
<b>Genova salva i porti container</b>	
<i>GENOVA</i>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	86
<b>Sea, chiuso il bando per il nuovo consiglio Discussioni sul vertice</b>	
05/03/2013 Il Sole 24 Ore	87
<b>Cagliari si scopre silicon town</b>	
<i>CAGLIARI</i>	

05/03/2013 La Repubblica - Roma	90
<b>Comune, bando speciale per assumere "Così troveranno un posto agli amici"</b>	
<i>ROMA</i>	
05/03/2013 La Repubblica - Roma	91
<b>Business delle mense, contributi fantasma per i dipendenti</b>	
<i>ROMA</i>	
05/03/2013 La Repubblica - Roma	92
<b>Rilanciare i distretti industriali il cuore dell'industria del Lazio</b>	
<i>ROMA</i>	
05/03/2013 La Repubblica - Roma	94
<b>Stirpe: "Finalmente alla Pisana c'è un'amministrazione stabile"</b>	
<i>ROMA</i>	
05/03/2013 La Repubblica - Palermo	95
<b>Per il governatore primi tre consulenti sui fondi europei</b>	
05/03/2013 La Repubblica - Torino	96
<b>Smat, Fassino ottiene tre mesi per evitare la privatizzazione</b>	
05/03/2013 La Stampa - Nazionale	97
<b>La Bridgestone chiude a Bari</b>	
<i>BARI</i>	
05/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	98
<b>Intesa Sanpaolo, Torino vuole un posto in più al vertice</b>	
<i>TORINO</i>	
05/03/2013 Il Messaggero - Roma	99
<b>Zingaretti contro le nomine della Polverini</b>	
<i>ROMA</i>	
05/03/2013 Il Messaggero - Roma	100
<b>Arrivano i super controlli contro i furbetti dei bus</b>	
<i>ROMA</i>	
05/03/2013 Il Messaggero - Roma	102
<b>Museo della Shoah e bilancio: le questioni aperte del Comune</b>	
<i>ROMA</i>	
05/03/2013 Il Messaggero - Roma	103
<b>Nomine e meno consiglieri, lo Statuto resta al palo</b>	
<i>ROMA</i>	
05/03/2013 Avvenire - Nazionale	104
<b>E lo chiamano azzardo legale</b>	

05/03/2013 Avvenire - Nazionale	105
<b>Camorra, Monza «enclave al Nord»</b>	
05/03/2013 Libero - Nazionale	106
<b>Si sbriciola un palazzo a Napoli La folla insulta De Magistris</b>	
<i>NAPOLI</i>	
05/03/2013 Il Tempo - Abruzzo	107
<b>Contro gli evasori Brucchi manda la Finanza</b>	
05/03/2013 Il Tempo - Roma	108
<b>Evasione fiscale sui rifiuti</b>	
<i>ROMA</i>	
05/03/2013 Il Tempo - Roma	109
<b>Azzerati i contratti esterni alla Pisana</b>	
<i>ROMA</i>	
05/03/2013 L Unità - Nazionale	111
<b>L'assessore sconfitto torna in poltrona Sesto rimpasto per Alemanno</b>	
<i>ROMA</i>	
05/03/2013 La Padania - Nazionale	112
<b>«Da oggi è più semplice ridurre la spesa per l'illuminazione pubblica»</b>	
<i>TORINO</i>	
05/03/2013 Quotidiano di Sicilia	113
<b>Le società partecipate ancora non eliminate da Crocetta</b>	
<i>PALERMO</i>	
05/03/2013 Quotidiano di Sicilia	114
<b>Per i dipendenti della Regione Siciliana la mobilità interna è strapagata</b>	
<i>PALERMO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**3 articoli**



LA CRISI

**Licei musicali condannati alla chiusura**Gli enti locali non coprono le spese «Intervenga lo Stato»  
Alessia Camplone

R O M A Sono ventuno, ci lavorano ottocento insegnanti, ci studiano oltre settemila ragazzi. Gli istituti superiori di studi musicali sono gli ultimi condannati dalla penuria di risorse nel mondo della scuola. Ex scuole pareggiate che sono diventate formalmente pubbliche ma che restano senza soldi. Sono state equiparate ai Conservatori con la legge di riforma del settore artistico-musicale del 1999. E, anche geograficamente, sono andati a "coprire" città e capoluoghi lontani dai conservatori. Ora sono ad un passo dalla chiusura. Gli enti locali protestano, e avvertono di non farcela più se non interviene lo Stato. Solo quest'anno gli istituti musicali pesano sulle casse dei Comuni e Province per 42 milioni. Troppi per i loro bilanci. E la chiusura sembra l'unica soluzione possibile. Il che vuol dire che gli alunni saranno costretti a completare gli studi in un conservatorio, magari affrontando ogni giorno anche 200 chilometri di distanza per poter seguire le lezioni. Ma, soprattutto, va a impoverirsi un'offerta formativa che, per la musica, è legata alla cultura italiana. Facendo chiudere i battenti a scuole che hanno un secolo di storia sulle spalle. «Un patrimonio culturale e un prestigio nazionale che rischiamo di perdere - avverte Maria Cleofe Filippi, per conto dell'Anci, l'Associazione dei Comuni -. La situazione è drammatica, i costi gravano per la quasi totalità sui Comuni e le Province». Il passaggio a scuola pubblica è avvenuto sulla carta. «Un passaggio riconosciuto legalmente, ma non finanziariamente. Siamo nel guado di una situazione irrisolta. Che almeno lo Stato paghi gli stipendi agli insegnanti», chiede Dario Miozzi, docente di storia della musica all'istituto di Catania, il più grande d'Italia: 800 alunni, novanta docenti. Che spiega: «Qui a Catania la situazione è critica. Ma altri istituti rischiano l'immediata chiusura come ad esempio Ancona, Pavia e Taranto». In un comunicato diffuso dalla Flc Cgil e sottoscritto anche dalla Cisl e Uil scuola, si denuncia che «la pesante congiuntura economica, che i consistenti tagli e i vincoli imposti ai bilanci degli enti locali, stanno mettendo in serio pericolo lo svolgimento delle normali attività di questi istituti». Con una dead-line che i sindacati individuano, per molte di queste scuole, in una data drammaticamente vicina: il 31 ottobre prossimo.

**21***Gli istituti superiori di studi musicali che rischiano di sparire*

Foto: INSEGNANTI A RISCHIO Sono 800 e potrebbero perdere il lavoro

## Profughi nordafricani, l'Anci protesta: il problema resta a carico dei Comuni

Condannati a otto anni gli scafisti del tragico sbarco dell'agosto 2011: morirono 25 migranti

ROMA. L'emergenza per i profughi e i richiedenti asilo arrivati in Italia dal nord Africa «non è finita e il problema resta ancora tutto in carico ai Comuni»: lo sostiene il delegato Anci all'Immigrazione e sindaco di Padova, Flavio Zanonato. Che sottolinea come il Viminale, accogliendo le richieste dell'Associazione dei Comuni, ha reso noto di esser pronto «a farsi carico della permanenza nelle strutture delle cosiddette categorie vulnerabili». Però i Comuni dovranno continuare a occuparsi «di una serie di persone che in due anni non hanno imparato una lingua, non hanno acquisito una professionalità e non sono in grado di trovarsi un lavoro o una casa». Zanonato è poi tornato a criticare quanto fatto in questo ambito dall'ex governo, «che non ha dimostrato di voler affrontare in modo serio il problema». E ieri si è concluso il processo contro gli scafisti del tragico sbarco a Lampedusa del primo agosto 2011, in cui persero la vita 25 persone. Otto anni di reclusione per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e morte come conseguenza di altro delitto: è questa la pena a cui il gup di Agrigento ha condannato gli scafisti, tre somali e un marocchino. Un viaggio della speranza che costò la vita a 25 migranti, morti per asfissia dopo essere stati ammassati nella stiva del barcone soccorso a una trentina di miglia dell'isola. Sulle coste della più grande delle Pelagie in quell'occasione sbarcarono 270 extracomunitari.

## Accoglienza immigrati, arrivano le risorse

Arrivano le risorse per i comuni impegnati nell'accoglienza agli immigrati. L'emergenza Nord Africa (e con essa i contributi agli enti locali) non deve dunque considerarsi conclusa lo scorso 28 febbraio, così come temevano i comuni. Infatti, dal 2 marzo i sindaci si vedranno accreditati gli importi per l'accoglienza prestata alle cosiddette categorie vulnerabili. Lo ha assicurato il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'interno nella circolare n. 0001833 dell'1/3/2013 con cui il Viminale è venuto incontro all'allarme lanciato dall'Anci. I comuni temevano infatti che sarebbero venute meno le risorse per l'accoglienza soprattutto di quelle categorie più a rischio che, come denunciato dal sindaco di Padova e responsabile immigrazione dell'Anci, Flavio Zanonato, «non hanno la possibilità di sostenersi fuori dalle strutture di accoglienza». L'elenco è lungo: minori non accompagnati, disabili, anziani, donne single in stato di gravidanza, genitori single con figli minori, vittime di torture, stupri o altre forme di violenza fisica o psicologica a cui vanno ad aggiungersi i soggetti che necessitano di assistenza sanitaria e domiciliare specialistica. Per tutti costoro i fondi saranno trovati a valere dal Fondo nazionale per le politiche sociali che finanzia i progetti che partecipano al Sistema di protezione dei richiedenti asilo. Soddisfazione per la nota del Viminale è stata espressa dall'Anci secondo cui quella prospettata dal ministero è una «soluzione più morbida e sostenibile per i comuni».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**51 articoli**

L'intervista Il sindaco di Genova: disastroso tornare al voto e un governo tecnico non sarebbe adeguato

## Doria: "Comuni a rischio default Grillo e Pd trovino una intesa"

Pizzarotti lo sa Trovare convergenze è indispensabile, credo che Pizzarotti abbia sotto gli occhi gli stessi problemi che vedo io Ci vuole coraggio Bersani chiedi la fiducia su alcune cose chiare e condivise. Ma il confronto richiede coraggio anche da parte dei 5Stelle

GIOVANNA CASADIO

ROMA - «Stare a bagnomaria, in attesa di nuove elezioni, sarebbe disastroso, lo dico da sindaco di una grande città come Genova. Molti Comuni rischierebbero il default. Spero che Grillo abbia questa consapevolezza».

Marco Doria lancia l'allarme. Sindaco Doria, anche lei fa da "mediatore" con Grillo, come don Gallo? «Non conosco Grillo personalmente. Lascerei perdere queste ricostruzioni: sono più importanti i problemi in cui ci dibattiamo e che, questo mi sta a cuore dire, non possono essere trattati con tatticismi parlamentari simbolo di una vecchia politica». Cosa chiede? «Chiedo anche a Grillo che i parlamentari neo eletti trovino una convergenza su alcuni temi di fondo. I margini per trovarla ci sono, e così diano vita a un governo». Dicono i 5Stelle che è meglio un governo tecnico piuttosto che un governo dei partiti. È d'accordo? «Mi convince davvero poco il discorso del governo tecnico, perché ci vuole un governo che faccia scelte politiche».

Quali scelte, ad esempio? «Ridurre i tagli selvaggi alle finanze dei Comuni, comprando meno cacciabombardieri o non comprandone affatto, questa è una scelta politica, non tecnica.

Non è una decisione da Montibus. Inoltre, un piano che finanzia i piccoli lavori pubblici, e "piccoli" lo metterei tra virgolette perché, per quanto ci riguarda, si tratta del riassetto idrogeologico del territorio. Genova è stata funestata da alluvioni, alcune opere valgono decine di milioni di euro e sono impensabili senza un piano nazionale di aiuti.

Sono questioni molto politiche.

E poi, c'è la parte portante: i finanziamenti alla scuola e alla ricerca scientifica, non solo contenimento della spesa ma anche riqualificazione. Insieme, va fatto il discorso della trasparenza, dell'onestà, della riduzione di costi indecenti, di un sistema politico degradato. C'è il taglio dei vitalizi dei parlamentari, che gridano vendetta nel momento in cui le pensioni sono ferme».

Il rischio assoluto sono nuove elezioni, per lei? «Trovare convergenze è indispensabile. L'emergenza non può essere affrontata da un altro Parlamento, tra sei-otto mesi. I cittadini già in difficoltà potrebbero precipitare in un baratro.

La mia è un'ottica molto da sindaco? Può darsi, però credo che il sindaco del Movimento 5Stelle di Parma, Federico Pizzarotti possa essere testimone e avere sotto gli occhi gli stessi problemi che ho sotto gli occhi io».

I Comuni italiani rischiano il default? «Molti sì. Comunque si troverebbero in difficoltà estreme, assai peggiori di quelle in cui sono. Sarebbero costretti a manovre pesantissime».

È compatibile Bersani con Grillo? «Gli scenari possono essere diversi. Ma voglio escludere una maggioranza che metta assieme centrosinistra e centrodestra, che sono schieramenti non compatibili tra di loro. Ripeto che è dannoso per il paese stare alcuni mesi a bagnomaria, andando tra un po' a elezioni. Un confronto è la strada, in un momento così critico».

Ma Bersani fa bene a insistere o sarebbe meglio passasse la palla? «In questo momento fa bene, per quanto risicata sia la sua maggioranza. Il centrosinistra è lo schieramento che ha avuto più voti e più seggi, e quindi ha il dovere di rivolgersi a tutti i parlamentari assumendosi delle responsabilità, dando indicazioni di contenuto, rivolgendosi a chi ha detto di volere cambiare questo stato di cose. Il confronto richiede coraggio, anche da parte dei 5Stelle. Occorre mettersi in gioco».

Quale consiglio darebbe a Grillo? «Veramente il primo consiglio lo darei al centrosinistra: faccia proposte concrete. Se Bersani riceverà l'incarico dal presidente Napolitano si rivolga ai parlamentari 5Stelle chiedendo

la fiducia su alcune cose chiare, discusse, condivise. C'è un tempo di emergenze: questo tempo è adesso. E c'è un tempo più lungo di costruzione di nuovi assetti istituzionali. Davanti ai problemi di persone che perdono il posto di lavoro, di servizi sociali che i Comuni non riescono a mantenere, non si può attendere». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: SINDACO Marco Doria, sindaco di Genova, chiede un'intesa fra Pd e Grillo

Affluito nel Campidoglio quasi il doppio del previsto: l'impegno a migliorare i servizi

## **Imu, un miliardo per la capitale braccio di ferro su come usarlo**

DANIELE AUTIERI

CHE fine hanno fatto i soldi che i cittadini romani hanno pagato per saldare le rate dell'Imu? Secondo i calcoli del ministero dell'Economia, Roma ha pagato il prezzo più alto alla tassa sulla casa: 565 milioni per le prime abitazioni e 1,5 miliardi per le seconde. Rispetto al totale, una cifra superiore alla metà, quindi oltre 1 miliardo, è finito nelle casse del Campidoglio. Interpellato da Repubblica l'assessorato al Bilancio del Comune spiega che i soldi dell'Imu «sono destinati a coprire la spesa corrente, iniziando dai servizi sociali», proprio quei servizi sociali che il sindaco Alemanno ha dichiarato a rischio dopo i nuovi tagli della spending review che sulla Capitale pesano per 190-240 milioni.

C'è una discrepanza tra quanto il Comune di Roma prevedeva di incassare e quanto realmente è entrato nelle sue casse. Secondo la manovra di bilancio 2012 il gettito addizionale dell'Imu sarebbe stato di 656 milioni e avrebbe compensato quasi totalmente i 730 milioni di ammanco dovuto ai minori trasferimenti dello Stato. La storia è andata meglio e la massiccia trasfusione di ricchezza dalle tasche dei romani (operata grazie all'applicazione delle due superaliquote del 5 per mille sulla prima casa e del 10,6 sulle seconde) ha permesso al Campidoglio di incassare quasi il doppio. Insomma c'è il rischio che l'extragetto non sia utilizzato per gli investimenti, né basti per mettere al riparo i servizi sociali dai tagli.

Il timore è che i frutti del salasso siano solo usati per coprire i buchi dei minori incassi sulle multe (70 milioni), dai debiti sui bilanci delle società partecipate (30 milioni), dagli oneri finanziari inattesi sulle opere pubbliche (37,7 milioni), dalle maggiori esigenze di spesa (107 milioni). Oneri della spesa corrente che altrimenti il Campidoglio non saprebbe come onorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE REAZIONI

**Il Comune: «Colpa del patto di stabilità» Le associazioni: «Uno scempio inutile»**

SITUAZIONE DI DEGRADO COMUNQUE SOTTO CONTROLLO Broccoli Sovrintendenza  
R. Tag.

«I lavori sono stati realizzati fino al 70%, attualmente le lavorazioni sono ferme a causa del patto di stabilità, che blocca l'aggiudicazione definitiva della fornitura dei prefabbricati destinati ad alloggiare i cavalli». Comune e Dipartimento ai lavori pubblici alzano le mani in merito al nuovo maxiricovero per le botticelle. Non ci sono i soldi e quindi il cantiere non ripartirà. Almeno fino a quando non si riempiranno nuovamente le casse comunali e la legge sulla stabilità non verrà modificata. Una scelta che stride un pochino con la delibera firmata nel 2010, che stanziava 857.220 euro come «importo complessivo dei lavori», imprevisi compresi. E con i cantieri cominciati nel 2011 e interrotti quasi subito, lasciando a se stessa l'area all'interno di Villa Borghese. LA SOVRINTENDENZA Alle polemiche del passato, sorte con l'avvio del progetto aveva risposto anche il sovrintendente Umberto Broccoli, spiegando che il progetto aveva avuto l'avvallo della sovrintendenza e di tutti gli enti interessati. Lo stesso Broccoli aveva garantito una «vigilanza costante» sul cantiere. «Il patto di stabilità oggi ha fermato tutto - ribadisce Broccoli - Non voglio puntare l'indice virtuale su nessuno, ma per il Pincio fu la stessa cosa. La situazione comunque è sotto controllo». E la questione estetica, il degrado? «La recinzione abbattuta è una macchia sul decoro, ma non è la macchia». «Un disastro ambientale annunciato - commenta Claudio Locuratolo, presidente dell'Enpa, l'ente nazionale protezione animali, a fianco di Wwf e Italia Nostra - e soldi buttati al vento. Noi da tempo andiamo dicendo che quella è una situazione insostenibile, sia per la locazione inutile, visto che è scomoda per chi lavora con le botticelle, sia dal punto di vista architettonico, uno scempio». Intanto le guardie zoofile dell'Enpa nelle scorse settimane sono riuscite a far sospendere le licenze di 6 vetturini perché pizzicati con le carrozze al trotto, andatura vietata.



## Lotta all'evasione, accordo Comune-fiamme gialle I...

Lotta all'evasione, accordo Comune-fiamme gialle IL PROTOCOLLO Lotta all'evasione fiscale sui tributi locali ma anche maggiore attenzione per le fasce sociali più deboli. E' questo il senso del protocollo d'intesa siglato ieri mattina tra il Comune e la guardia di finanza, uno strumento in più per stanare i furbetti che dichiarano meno del dovuto per usufruire delle agevolazioni previste dal Comune. «Le situazioni anomale - afferma il generale Francesco Attardi, presente alla firma insieme al comandante Pietro Pelagatti - saranno segnalate al Comune, in caso di reati veri e propri alla magistratura. Si tratta di un'azione volta soprattutto a tutela delle fasce più deboli, che si inserisce a pieno titolo nella lotta agli sprechi e all'evasione fiscale». A breve verrà inoltre istituito anche un comitato esecutivo di cui faranno parte Comune e Gdf, che, grazie al protocollo, incroceranno le loro banche dati. «Stiamo attraversando - ha spiegato il sindaco Maurizio Brucchi - un momento particolarmente difficile sia per le famiglie sia per le casse dell'ente. E' giusto però puntare sulla legalità, stanando gli evasori soprattutto per consentire a chi ha realmente diritto di usufruire delle agevolazioni previste dal Comune. Per noi è un dovere sostenere le fasce più deboli». Tra i tributi locali, quello più odiato sembra essere la Tia, la tassa sui rifiuti, dove i livelli di evasione sono ancora piuttosto alti, mentre per l'Imu, l'imposta sugli immobili, il Comune ha raggiunto il 90% circa del previsto (13,2 milioni riscossi su 13,5 attesi). I controlli interesseranno anche le case popolari, per valutare se chi è titolare dell'alloggio possiede realmente le caratteristiche previste dalla legge. Intanto però i cittadini sono diventati più attenti e severi verso le varie forme di evasione: secondo i dati resi noti dalla Gdf le denunce al numero verde delle Fiamme Gialle sono aumentate in maniera esponenziale. «Nel 2012 - afferma Attardi - le segnalazioni sono aumentate del 92% rispetto all'anno precedente. La maggior parte delle denunce non sono anonime: i cittadini ci segnalano spesso la mancata emissione di scontrini e fatture, e denunciano i casi di lavoro nero, contribuendo alla buona riuscita del nostro lavoro, che, ovviamente, spazia anche in vari ambiti, dai controlli sull'evasione internazionale, un fenomeno in aumento anche in provincia di Teramo, a quelli sul contrabbando e sullo spaccio di sostanze stupefacenti». Valentina Procopio © RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPARMI

## La Sicilia prova a cancellare le province

Intesa in Regione Con i risparmi il reddito di cittadinanza

a soppressione delle province? Parte dalla Sicilia. E risparmi dell'operazione dovrebbero finanziare una forma di «reddito di cittadinanza» per le famiglie dell'Isola. Il cammino è ancora lungo, ma ieri durante una riunione dei capigruppo di Pd, Udc, Lista Crocetta e Democratici e riformisti per la Sicilia, con il presidente della Regione, Rosario Crocetta, la maggioranza ha trovato l'intesa per l'abolizione delle nove province, che costano circa 700 milioni di euro l'anno. Il capogruppo del Pd Bando Gucciardi ha spiegato che l'accordo riguarda un disegno di legge che prevede la soppressione delle province e la creazione di liberi consorzi di Comuni - con elezioni di secondo livello - cui sarebbero intestate competenze in tema di rifiuti ed edilizia sociale, ad esempio, sopprimendo numerosi enti, dagli Ato agli Iacp. Di «buonissimo accordo» ha parlato Giuseppe Picciolo, capogruppo della formazione vicina a Crocetta (Democratici e riformisti per la Sicilia). Una parte dei risparmi sarebbe utilizzata per finanziare il reddito minimo di cittadinanza: per questa voce sarebbero utilizzabili subito 10-12 milioni derivanti dal taglio del costo delle indennità per presidenti, assessori e consiglieri. La mossa politicamente guarda al consolidamento del rapporto strategico con il Movimento 5 Stelle che punta da sempre proprio alla soppressione degli enti e al reddito minimo per i disoccupati.

Foto: Rosario Crocetta

REANA DEL ROJALE A rischio la biblioteca comunale e la sicurezza nella scuola elementare

## Lavori bloccati, sindaco furioso

Colaoni si scaglia contro il patto di stabilità: non possiamo nemmeno pagare quelli conclusi

REANA DEL ROJALE - Patto di stabilità, saldo di competenza mista, tagli lineari continui. «Sono tre meccanismi diabolici e farraginosi destinati a bloccare i Comuni, a congelare i bilanci fino a metà anno, a ricorrere a un vergognoso regime transitorio e a non pagare le imprese a fronte di regolari gare d'appalto e regolari contratti, provocando per legge il fallimento o la chiusura di molte imprese edili. Sono realtà che hanno eseguito per bene i lavori aggiudicati e che non possono essere pagate, pur in presenza di regolare fattura a stato di avanzamento contrattualmente preciso». Il sindaco di Reana, Edi Colaoni, è furioso: «per il nostro Municipio il patto blocca i lavori della biblioteca comunale, i dissuasori stradali, la piazza di Zompitta, il canale scolmatore e la sicurezza della scuola elementare. Non solo. Impedisce, ed è gravissimo, il saldo di opere già concluse: casa anziani, tra gli altri, pubblica illuminazione e tutta una serie di manutenzioni sul patrimonio pubblico; il tutto per la cifra di 3.124.500 di euro». Per Colaoni, i 90 milioni messi a disposizione dalla Regione per calmierare le ricadute finanziarie del patto sono una buona soluzione momentanea ma restano un intervento tampone per il solo 2013. «Nel 2012 chi lavorava con gli Enti locali si è visto riconoscere solo il 31% dei crediti spettanti: gli arretrati da pagare alle imprese, da oltre un anno, ammontano a ben cento miliardi di euro. E i pagamenti in conto capitale degli Enti territoriali sono crollati, rispetto al 2008, del 36% per i Comuni e del 44% per le Province». Cosa fare? «Di fronte a questa gravissima situazione, i sindaci non sono dormienti, né funzionano a corrente alternata: saranno in prima linea davanti alle Prefetture, ai Palazzi regionali e a Roma, per tutelare e rappresentare gli interessi delle istituzioni municipali e dei propri territori, per la crescita e lo sviluppo delle loro comunità». © riproduzione riservata

## Rifiuti speciali, sconto Iva ampio

Dopo il decreto sulla semplificazione fiscale, l'impresa che recupera rifiuti speciali senza autorizzazione può comunque detrarre sia i costi sia l'Iva, in quanto la fattispecie è oggi solo una contravvenzione e non un reato. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 5342 del 4 marzo 2013. La vicenda riguarda una società che aveva recuperato rifiuti speciali senza autorizzazione, deducendo successivamente i costi sostenuti per l'operazione, finendo quindi per essere sottoposta ad accertamento da parte dell'ufficio emiliano. La società ha immediatamente impugnato l'accertamento di fronte alla ctp, uscendone vincitrice ben due volte. La prima decisione infatti, è stata poi confermata dalla Ctr, la quale ha ritenuto inutile il ricorso delle Entrate. L'art. 8 del dl 16/2012 modifica infatti, con effetto retroattivo la disciplina dettata dall'art. 14, specificando che non sono ammessi in deduzione i costi e le spese di beni o prestazioni di servizio direttamente utilizzati per il compimento di atti o attività qualificabili come delitto non colposo. Da ciò deriva che la disciplina non risulta più applicabile alla specie di causa, dato che l'attività contestata come reato, non integra il presupposto del diretto utilizzo di costi, spese o prestazioni di servizio, ai fini del compimento dell'attività medesima e neppure integra la qualificazione astratta di delitto non colposo, data l'espressa identificazione normativa del reato come fattispecie contravvenzionale. © Riproduzione riservata

Risoluzione ministeriale amplia la portata dell'agevolazione per il non profit

## Esenzione Imu a maglie larghe

Vale anche se il bene è dato in comodato ad altro ente

L'esenzione dall'imposta municipale propria (Imu) opera anche se l'immobile posseduto da un ente non commerciale è concesso in comodato a un altro ente non commerciale per lo svolgimento di una delle attività meritevoli stabilite dalla legge. Si allargano, quindi, le maglie dell'esenzione Imu. È questo l'innovativo principio stabilito dalla Risoluzione n. 4/Df del 4/3/2013 del dipartimento Finanze del Mef, che offre una rilettura della giurisprudenza che si era consolidata in materia di Ici sulle norme di esenzione inserite nell'art. 7, comma 1, lettera i), del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504, che viene espressamente richiamato ai fini Imu dall'art. 9, comma 8, del dlgs 14 marzo 2011, n. 23. Questa norma, che è stata «ritoccata» dall'art. 91-bis del dl 24 gennaio 2012, n. 1, prevede l'esenzione dall'Imu per gli immobili «utilizzati» dagli enti non commerciali «destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'articolo 16, lettera a), della legge 20 maggio 1985, n. 222». Sia la Corte costituzionale che la Cassazione hanno sempre sostenuto che l'esenzione può essere riconosciuta solo se l'immobile è «posseduto» dall'ente non commerciale ed «utilizzato» direttamente dallo stesso. Più volte la Corte di cassazione ha affermato a chiare lettere che l'art. 7, comma 1, lettera i), del dlgs n. 504 del 1992 esige la duplice condizione dell'utilizzazione diretta degli immobili da parte dell'ente possessore e dell'esclusività della loro destinazione ad attività peculiari che non siano produttive di reddito. Logica conclusione è stata che l'esenzione non poteva essere riconosciuta nel caso di utilizzazione indiretta, ancorché assistita da finalità di pubblico interesse. È stata proprio la Corte costituzionale con le ordinanze n. 429 del 19 dicembre 2006 n. 19 del 26 gennaio 2007 a ribadire tale concetto, pur pronunciandosi sull'art. 59, comma 1, lett. c), del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, che non trova applicazione per l'Imu, giacché non è più espressamente richiamato dall'art. 14, comma 6, del dlgs n. 23 del 2011. Bisogna tuttavia tener conto del fatto che la fattispecie oggetto di contenzioso costituzionale era ben diversa, poiché si riferiva ad un immobile che il soggetto passivo dava in locazione (e non in comodato) a un ente non commerciale che vi esercitava una delle attività agevolate. Detto soggetto, quindi, ritraeva un reddito dall'immobile, e questa circostanza, di fatto sintomatica di capacità contributiva, non è stata ritenuta idonea a giustificare l'attribuzione del beneficio fiscale. Da tale assunto i tecnici del ministero arrivano ad affermare che nell'ipotesi in cui l'ente non commerciale concede l'immobile in comodato - che è essenzialmente gratuito - ad altro ente non commerciale, non ritraendo da tale concessione alcun reddito, può beneficiare dell'esenzione dall'Imu. L'ente non commerciale concedente, in sostanza, si troverebbe nella stessa situazione in cui si sarebbe trovato se avesse utilizzato direttamente l'immobile per lo svolgimento di una delle attività meritevoli, beneficiando, quindi, dell'esenzione. Come si legge nella risoluzione ministeriale «questa considerazione appare coerente con i principi ricavabili dalle citate pronunce sia della Corte costituzionale sia della Corte di cassazione proprio perché la concessione in comodato, che è un contratto essenzialmente gratuito, non costituisce, chiaramente, una manifestazione di ricchezza e di capacità economica che avrebbe, al contrario, giustificato un concreto apporto contributivo alla spesa pubblica e, quindi, l'imposizione ai fini Imu». L'esenzione dall'Imu deve essere riconosciuta anche nell'ipotesi in cui l'immobile è concesso in comodato a un altro ente non commerciale appartenente alla stessa struttura dell'ente concedente, per lo svolgimento di una delle attività agevolate. Con la nuova interpretazione che esplora un campo mai affrontato dalla giurisprudenza di legittimità si allargano sicuramente le maglie dell'esenzione Imu, anche se il campo di azione deve essere tuttavia limitato al solo svolgimento di attività meritevoli individuate dalla norma agevolativa. Resta fermo, però, che l'ente non commerciale che utilizza l'immobile è escluso dal campo di applicazione dell'Imu poiché non è il soggetto passivo del tributo. Come adempimento a suo carico nella risoluzione viene individuato quello di fornire all'ente non commerciale che gli ha concesso l'immobile in comodato tutti gli elementi necessari per consentirgli l'esatto adempimento degli

obblighi tributari. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Domande entro il 3 aprile 2013

## Enti di formazione Arrivano i fondi

Via libera ai contributi agli enti di formazione. Per l'anno in corso le richieste andranno presentate entro il prossimo 3 aprile. Lo stabilisce, tra l'altro, il decreto del ministero del lavoro, firmato il 13 febbraio dal ministro del lavoro, Elsa Fornero, e ieri pubblicato sul sito internet che modifica, in parte, i criteri per la determinazione del contributo a favore degli enti privati gestori di attività formative di cui alla legge n. 40/1987. Si tratta dei finanziamenti riconosciuti agli enti privati a carattere nazionale che svolgono attività di formazione professionale come parte del sistema di istruzione pubblica. Il decreto stabilisce che, per l'anno in corso, si continua a fare riferimento ai criteri previsti dall'articolo 2 del dm n. 125/1987, salvo alcune modifiche. Tra queste, ai fini della determinazione dell'entità del contributo, il nuovo decreto stabilisce che gli enti saranno classificati in tre livelli in ragione dell'estensione della loro presenza sul territorio nazionale, del volume e della qualità dell'attività formativa svolta. Termini per le richieste. Il decreto stabilisce ancora che le domande di contributo, con l'importo richiesto, vanno presentate entro e non oltre 30 giorni dalla data di pubblicazione dello stesso sul sito istituzionale del ministero del lavoro (quindi entro il prossimo 3 aprile). Ai fini dell'ammissibilità, le domande dovranno avere in allegato tutta la documentazione richiesta dal decreto che sostituisce la scheda informativa che, invece, era prevista dalla precedente disciplina. Con successivo decreto, il ministero stabilirà la misura del contributo erogabile a ciascun beneficiario. © Riproduzione riservata

la crisi italiana

## Crocetta prepara la sua legge per abolire le Province

La delibera diventerà un ddl entro domattina Già pronte altre norme contro la crisi . . . Il presidente: «Emettiamo titoli obbligazionari per pagare i crediti avanzati dalle imprese» . . . «Mentre altri gridano io la rivoluzione la faccio sul serio. E la rivoluzione si fa governando»  
SALVO FALLICA PALERMO

In «un vidiri e svidiri», per usare il linguaggio camilleriano, Rosario Crocetta anticipa tutti e si avvia verso l'abolizione delle Province. E lo fa con una delibera di giunta che diventerà disegno di legge all'Ars già domattina. Mentre il presidente della Regione Siciliana è impegnato in riunioni nelle quali si elabora questa decisione «storica», durante una pausa, racconta a l'Unità: «Tutti i media stanno rilanciando questa notizia, ma ve ne sono altre quattro che anticipo a voi, e che domani mattina annuncerò in una conferenza stampa». Crocetta è un fiume in piena: «Istituirò un salario di sostegno per i nuclei abitativi, dunque un aiuto concreto per i ceti più deboli. Tutti i soldi risparmiati dalla riduzione dei costi della politica saranno destinati ad aiutare le persone che soffrono di più il disagio della crisi economico-sociale». Ma non solo, prosegue il governatore della Sicilia, «con l'emissione di titoli obbligazionari, vi sarà la liquidità necessaria anche per consentire il pagamento dei crediti avanzati dalle imprese. Istituirò l'Alta Corte applicando in pieno lo statuto autonomista. Ed ancora, darò piena attuazione all'articolo 37 che prevede che le aziende che hanno stabilimenti in Sicilia paghino qui le tasse e non a Milano. Con questi ulteriori fondi potrò destinare altre risorse importanti alle persone colpite dalla crisi economica. Mentre altri gridano, urlano, io la rivoluzione la faccio sul serio. E la rivoluzione si fa governando». Il senatore del Pd eletto con la Lista «Il Megafono», Giuseppe Lumia, sottolinea che siamo dinanzi a un mutamento epocale, una vera politica di sinistra: «Sarebbe opportuno che anche a Roma ci imitassero. Questo è il vero laboratorio politico, non con alleanze astratte, ma azioni politiche concrete». ISOLA PROTAGONISTA Crocetta dinanzi alle critiche che lo rappresentano come un imitatore dei grillini, reagisce con una sonora risata: «Sono i grillini che imitano me, io sto attuando il mio programma, la rivoluzione siciliana. Io precorro i tempi, non inseguo nessuno. E del resto le cose si possono cambiare se si ha il coraggio di governare, non stando alla finestra ad aspettare e protestando». Il messaggio è chiaro, la Sicilia è ancora una volta protagonista, e non è un caso che il Pd a livello nazionale guardi con grande attenzione ed intelligenza a questa realtà. L'esempio siciliano dimostra che esiste una sola possibilità concreta per il cambiamento, governare o sostenere chi governa con un progetto illuminato ed attento alle fasce più deboli della popolazione. Ma l'abolizione delle Province rimane comunque in primo piano. Come avverrà? Ovviamente il disegno di legge dovrà essere discusso ed approvato dal Parlamento siciliano, discusso nei territori. Una fonte autorevole ci spiega che Crocetta non sta procedendo ad una liquidazione tout court delle Province senza guardare alle esigenze dei territori. Punta all'istituzione di Liberi Consorzi dei Comuni, che daranno maggiore autonomia alle realtà locali. Da un lato verranno tagliati i costi, dall'altro in linea con lo statuto autonomista, si darà maggiore autonomia alle realtà locali. Vi saranno «enti intermedi di secondo grado legati ai territori», dunque una «visione autonomista moderna che punterà a valorizzare le vocazioni dei territori». Si punterà armonicamente a mettere in rete realtà omogenee, dunque nessun indebolimento delle culture e delle vocazioni locale. Anche chi si oppone all'abolizione delle Province, come il presidente dell'Università di Enna, Cataldo Salerno, perché ritiene che i risparmi sarebbero irrisori («le nostre province sono in media tra le più grandi d'Europa e, nonostante i luoghi comuni, risultano persino poche»), guarda però con attenzione all'istituzione dei Liberi Consorzi dei Comuni, nel rispetto pieno delle autonomie. «Delle autonomie forti, che mettano in sinergia le risorse migliori dei territori, possono aiutare ad essere più competitivi a livello nazionale ed internazionale».



## Imu, inutile l'invio delle richieste di rimborso

Forastieri: "Ci viene richiesto di agevolare l'esito della domanda"

PALERMO - L'Ufficio del Garante del Contribuente per la Sicilia, Salvatore Forastieri, ha diffuso un comunicato al fine di evidenziare all'opinione pubblica l'inutilità dell'invio al Garante del Contribuente della richiesta di rimborso dell'IMU pagata nel 2012 rivolta da moltissimi contribuenti siciliani all'Ufficio Tributario del comune di appartenenza "Pervengono a questo Garante del Contribuente - si legge nella nota moltissime istanze di contribuenti i quali, sostenendo l'illegittimità costituzionale dell'IMU, reclamano al Comune di appartenenza il rimborso del tributo pagato nel 2012 e chiedono alla Scrivente di intervenire al fine di "agevolare l'esito" della domanda. Al riguardo si osserva che, in base a quanto previsto dall'art.13 della Legge 27/7/2000 n.212, il Garante del Contribuente si attiva tutte le volte in cui viene a conoscenza di disfunzioni, irregolarità, scorrettezze, prassi amministrative anomale o irragionevoli o qualunque altro comportamento suscettibile di incrinare il rapporto di fiducia tra i cittadini e l'Amministrazione Finanziaria. Nel caso di che trattasi non viene evidenziato un comportamento irregolare degli Uffici fiscali, bensì l'esistenza di una disposizione legislativa su cui vengono avanzati dubbi costituzionali". Il Garante, pertanto, non può svolgere nessuna delle attività previste dal citato art.13 in quanto mancano i presupposti richiesti dalla Legge. "Lo Scrivente, comunque, - si legge ancora nel comunicato - fa presente di avere già evidenziato, nella prevista relazione annuale inviata al Governo ed al Parlamento, la problematica concernente la "tassazione della casa", ricordando agli Organi prima citati quanto risulti attualmente pesante il prelievo tributario sugli immobili, specialmente dopo l'introduzione dell'IMU sulla prima casa, un prelievo che non solo colpisce il bene più importante per tutti i cittadini, ma che penalizza anche un settore, quello dell'edilizia, che da sempre costituisce un grosso volano per lo sviluppo dell'economia e l'incremento di posti di lavoro". Il peso del prelievo tributario è stato sentito ancor più in Sicilia dove la crisi economica in atto ha di fatto messo in ginocchio le imprese e le famiglie, e dove sono stati maggiormente percepiti gli effetti devastanti della disoccupazione, della depressione dei consumi e del sensibile aumento di indigenza e povertà negli strati sociali meno abbienti, ma anche in quelli medi. "Per questi motivi, - conclude Forastieri- lo Scrivente auspica che non siano più inviate al Garante del Contribuente le istanze di rimborso IMU, ritenendo tale invio oltre che inutile, anche in grado di determinare, considerata la quantità delle istanze finora pervenute, grossi disservizi che ostacolano la normale attività di doverosa attenzione verso le altre richieste del contribuente" P. P.

Incertezza sui mercati? Molto dipende ora da quanto rapida sarà la formazione del nuovo governo italiano Jutta Urpilainen ministro finlandese dell'Economia L'Italia deve giungere a una situazione politica stabile; noi non possiamo aiutarli; ma sono fiduciosa Maria Fekter ministro dell'Economia austriaco Gli equilibri In Germania surplus da oltre 200 miliardi, cresciuto malgrado la recessione

## I nuovi vincoli di Bruxelles Più riforme, ma meno austerità

La Spagna si avvicina al sorpasso sui Btp negli spread La svolta Il deficit iberico è uscito alto, ma meno del previsto A Bruxelles si è scelto di non chiedere più sacrifici  
Federico Fubini

In base alla legge, il 10 aprile il governo dovrebbe approvare il prossimo Documento di programmazione economica e finanziaria. A fine aprile dovrebbe quindi mandare a Bruxelles un piano di Stabilità perché la Commissione europea e agli altri governi lo valutino. Sono entrambi piani sui quali il lavoro dovrebbe essere già iniziato: si tratta documenti di decine di pagine, pieni di dati e tabelle per dare un indirizzo alla politica economica almeno sui prossimi tre o quattro anni.

Ad oggi nessuno sa dire se le scadenze saranno rispettate. Potrebbe occuparsene l'esecutivo attuale, nel caso in cui sia ancora in carica per gli affari correnti tra qualche settimana. Probabile però che i ministri e il premier uscenti non abbiano intenzione di vincolare il Paese su impegni che riguardano un futuro in cui loro non saranno al timone. Dunque in mancanza di una soluzione politica, dal prossimo mese una mano sul timone non ci sarà. Uno Stato debitore di duemila miliardi di euro, in recessione da quasi due anni, starà navigando ufficialmente a vista.

Ciò che preoccupa gli osservatori, dentro e fuori dalle istituzioni, non è ovviamente l'infrazione ai riti del calendario. Né tanto la violazione di legge, che in realtà vincola il governo ad alcune date precise. Ciò che preoccupa è la sostanza: gli ultimi giorni non hanno mostrato gli stessi timidi segni di stabilizzazione che invece si vedono in Spagna. Il deficit pubblico a Roma è più basso di quello di Madrid, ma ai dati sul 2012 quello italiano è più alto delle attese (al 3% del Pil) mentre il secondo ha sorpreso al ribasso (6,7%). Tendenze simili si vedono anche sulla disoccupazione, che in Spagna in questi ultimi mesi sale più lentamente di prima mentre in Italia continua ad crescere a gran ritmo. In parte anche per questo, non solo per l'impatto delle elezioni, nell'ultimo mese i due Paesi mediterranei hanno preso strade diverse. La Spagna ha ridotto lo spread fra i suoi titoli decennali e i Bund tedeschi e dopo i primi giorni ha anche evitato il contagio italiano del dopo-voto: oggi lo spread di Madrid è di circa 40 punti più basso di un mese fa. Per l'Italia è successo il contrario: lo spread sui Bund è salito di oltre 40 punti. Oggi i Btp italiani rendono appena 24 punti(0,24%) meno degli iberici. Sempre di più, gli investitori puntano al rialzo sui buoni del Tesoro di Madrid e al ribasso su quelli di Roma.

È difficile che in queste condizioni il prossimo governo possa allentare la pressione di Bruxelles per le riforme. Da mesi la Commissione e l'Eurogruppo dei ministri finanziari non esigono più dai Paesi in crisi troppa austerità, che li affonderebbe nella recessione. Il segnale è stato il silenzio-assenso sul deficit di Madrid al 6,7% del Pil. Ma, vista da Berlino o da Bruxelles, resta l'urgenza di un piano per rendere meno sclerotica l'intera economia italiana. Non appena potrà mettersi al lavoro, il prossimo governo italiano dovrà dunque fare i conti con ciò che gli verrà chiesto e ciò che potrà chiedere in Europa. E se sarà credibile nella propria azione di riforma - un «se» determinante - allora potrebbe a sua volta esercitare una pressione su Berlino. Non tanto per un allentamento del rigore di bilancio in Italia ma, piuttosto, per ottenere più sostegno alla crescita e all'export del resto d'Europa. Lo spazio c'è. Lo squilibrio fra export e domanda interna della Germania non è mai stato così ampio in tempi recenti come nell'ultimo anno: in piena recessione continentale, il surplus tedesco della bilancia delle partite correnti (ossia l'avanzo negli scambi di beni e servizi, più partite finanziarie) è addirittura cresciuto, caso unico in Europa, da 189 a 214 miliardi di dollari. La Germania consuma e compra dall'estero molto meno di quanto potrebbe in base al suo accumulo di risparmio e molto meno di quanto dovrebbe in un sistema finanziario internazionale equilibrato. Non solo: il surplus delle partite correnti dei Paesi di lingua tedesca, più gli scandinavi e l'Olanda, ha oggi raggiunto la colossale cifra di 500

miliardi di dollari l'anno. Benché la popolazione dei Paesi del Centro e Nord Europa sia di dieci volte minore, è una somma più alta anche rispetto al record storico di surplus della Cina, che per questo fu criticata dal G7 (Germania inclusa). Se solo una piccola parte di questa massa di risparmio dell'area tedesca venisse usata per importare di più dall'Europa del Sud, farebbe una differenza. Ci sarebbe un sostegno economico per compensare l'impatto recessivo delle riforme.

C'è dunque lo spazio perché l'Italia chieda qualcosa a Angela Merkel, magari assieme a Francia e Spagna. A patto che, ovviamente, a Roma prima o poi si trovi un governo capace di fare la sua parte.

@federicofubini

RIPRODUZIONE RISERVATA

**6,7**

Foto: Per cento: il deficit di bilancio della Spagna nel 2012, in rapporto al Pil. Bruxelles e il governo tedesco hanno mostrato tolleranza per un risanamento più lento

*I negoziati* 1 In Europa **La Lettonia chiede di entrare nell'euro.**

La Lettonia ha deciso di chiedere di entrare nella zona euro dal prossimo anno, diventando così il primo Paese dell'Est europeo a partecipare alla moneta unica. (Nella foto il premier Valdis Dombrovskis con Angela Merkel). La vicina Lituania starebbe invece considerando l'adozione dell'euro nel 2015 o nel 2016. 2 **Nuovo record storico per la disoccupazione spagnola.**

A febbraio il numero dei disoccupati registrati è aumentato dell'1,2% rispetto al mese precedente, pari a 59.444 persone, portando a oltre 5 milioni il numero di persone senza lavoro, ha comunicato ieri il ministero del Lavoro. Alla fine del quarto trimestre del 2012, il tasso di disoccupazione si è attestato al 26%. 3 **La Francia applaude al referendum svizzero.**

Il premier Jean-Marc Ayrault (nella foto) ha espresso apprezzamento per l'iniziativa svizzera che limita le remunerazioni dei top manager delle società quotate. Si tratta di «un'eccellente esperienza democratica in cui gli svizzeri mostrano la strada e, personalmente, penso che bisognerebbe trarne ispirazione».

RetrosceLa preparazione degli scenari e delle simulazioni al ministero del Tesoro. A metà marzo si farà il punto al vertice europeo

## La scelta di rinviare il Def al nuovo esecutivo

L'avanzo primario è raddoppiato Ma adesso il Tesoro aspetta per presentare le sue carte a Barroso Gli appuntamenti Giovedì, alla Bce, non è escluso si torni a parlare dell'Italia; il 14-15 marzo ci sarà il vertice Ue sui progressi nelle riforme

Roberto Bagnoli

ROMA - Ieri l'Eurogruppo, oggi l'Ecofin con al centro anche il caso Italia e le sue incertezze post-elettorali. E mentre il ministro del Tesoro Vittorio Grilli è a Bruxelles per tranquillizzare i colleghi europei sulle uscite del Movimento 5 Stelle, il presidente del Consiglio Mario Monti è salito ieri al Quirinale dal capo dello Stato Giorgio Napolitano. Al Quirinale si è parlato anche della situazione economica che l'altro giorno l'Istat ha fotografato con dati non proprio esaltanti: un 2012 che chiude con un Pil a meno 2,4%, disoccupazione all'11%, debito pubblico a 127%, consumi delle famiglie in calo del 4,3%, pressione fiscale alla soglia record del 44%. Ma il deficit è sceso al 3% evitando all'Italia la procedura di infrazione europea e facendola entrare in una zona virtuosa visto che ben 20 Paesi su 27 sono sotto procedura. Così come l'avanzo primario è raddoppiato al 2,5% del Pil. Tutti elementi che portano acqua al mulino di Monti che si è mosso nel 2012 risanando i conti, seguendo le regole del rigore in salsa europea. E ora l'Europa entro il 30 di aprile attende il Def, il Documento di economia e finanza previsto dalle nuove regole che anticipano il perimetro delle scelte politiche in materia di sviluppo e di conti pubblici. L'anno scorso il governo in questo periodo era già sotto stress. Adesso in via XX Settembre è tutto fermo. Il direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via (ex Banca mondiale) non ha smesso di preparare simulazioni e scenari ma ormai è chiaro che la palla per il Def 2013 passerà al prossimo governo. «Mi sembra una impostazione corretta - commenta Giuseppe Pisauro, docente di Scienza delle finanze alla Sapienza - gli impegni programmatici non li può prendere questo esecutivo, bisogna dire che l'eredità di Monti è buona anche se non sono esclusi aggiustamenti in corso su alcune questioni ancora aperte come l'Iva, gli esodati e le missioni di pace».

Parlando di eredità anche il ministro per i Rapporti con il Parlamento e padre della spending review Piero Giarda sta lavorando a un documento che sarà reso pubblico nei prossimi giorni. In quel dossier ci sarà il consuntivo di quanto è stato fatto nel corso del 2012 e quanto si può ancora risparmiare o migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione.

Le scadenze sono comunque serrate e tutte in chiave europea: giovedì Mario Draghi presiederà la riunione della Bce durante la quale non è escluso si torni a discutere della situazione dell'Italia; settimana prossima, 14-15 marzo, si terrà un vertice Ue per valutare i progressi degli Stati membri sul cammino delle riforme e il 30 di aprile l'invio del Def da parte di Roma. L'impalcatura del nostro dossier economico è legata a doppio filo alla velocità delle soluzioni politiche e a quella dello spread con i Bund tedeschi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*La parola*

**Def** Il Documento di economia e finanza (Def) previsto dalla legge 7 aprile 2011 numero 39, è composto da tre sezioni: una riguarda il programma di Stabilità; la seconda le tendenze della finanza pubblica di competenza della Ragioneria generale dello Stato, e la terza il Programma nazionale di riforma (Pnr) redatta dal Tesoro e dal dipartimento Politiche europee. "

Foto: Vincenzo La Via

EUROPA E ITALIA

## Le risposte (necessarie) per la crescita

Alberto Quadrio Curzio

L'Italia vive un momento politico difficile che i quotidiani esteri giudicano molto negativamente. Pochi svolgono però un'analisi adeguata dell'economia italiana e delle sue forze economico-sociali. In attesa che la situazione politica si chiarisca è bene chiedersi quali politiche economiche dovrebbero essere poste in essere dal prossimo Governo e Parlamento per attuare quella discontinuità virtuosa su cui questo giornale insiste.

Tutti ormai sanno che l'Italia è in una crisi economica e sociale che non ha precedenti negli ultimi 20 anni e che non degenera soprattutto per la resistenza delle forze sociali e di una parte della nostra economia reale. La crisi diverrà insostenibile sia per altre debolezze strutturali del nostro Paese, tra cui il dualismo Nord-Sud, sia perché le pressanti richieste euro-tedesche e quelle dei mercati hanno portato ad una rafforzata messa in sicurezza dei conti pubblici fatta quasi esclusivamente con l'aumento non selettivo della pressione fiscale. Il 2012 segna perciò vari record negativi tra i quali un calo del Pil del 2,4% (che risulta peggiore di quello della Uem di 1,8 punti percentuali con un divario mai registrato dal 1994), un debito pubblico sul Pil che raggiunge il 127%, la disoccupazione che ha raggiunto (gennaio) l'11,7%, pressione fiscale al 44,4% del Pil. Di fronte a questa situazione ogni futuro Governo deve porsi due obiettivi per lo sviluppo: quello per l'economia reale italiana e quello europeo.

Nei rapporti con l'economia reale italiana e con le forze economico-sociali (imprese e sindacati) bisogna ritornare ad investire rilanciando anche un metodo rinnovato di concertazione. Purtroppo è da anni che questo non accade con sistematica razionalità mentre è cresciuta la collaborazione tra imprese e sindacati. C'è chi ritiene che una nuova concertazione sarebbe un consociativismo dannoso alla competitività. Questa è stata anche, per esempio, l'impostazione del Governo Monti che rinviando impropriamente all'economia sociale di mercato ha sostenuto che solo le liberalizzazioni avrebbero prodotto effetti sull'occupazione e sulla crescita.

Forse sarà così, ma nell'immediato un nuovo Governo dovrebbe concentrarsi sugli investimenti che presuppongono quelle semplificazioni burocratico-amministrative che ogni Esecutivo afferma di voler fare senza riuscirvi.

Urgente è anche la detassazione per promuovere investimenti (che per le infrastrutture richiedono un partenariato pubblico-privato) e per creare lavoro, reddito e speranza ai giovani (ai quali i sindacati dovrebbe guardare di più) che sosterebbero così anche la domanda. Infine ci vuole una forte responsabilità nazionale per il Mezzogiorno che richiede altrettanto impegno del Sud che necessita di imprese ed infrastrutture e non di blocchi come quello che, per esempio, si profila per l'elettrodotto Sicilia-Calabria la cui realizzazione ridurrebbe il costo energetico in Sicilia e nel resto d'Italia.

Nei rapporti con l'Europa il prossimo Governo deve trattare subito sia per un prestito del Fondo europeo Esm (al quale contribuiamo con vari miliardi) e per gli acquisti di titoli di stato a scadenza triennale (con lo strumento Omts) della Bce sia per un allungamento dei tempi di convergenza di deficit e debito su Pil agli obiettivi del "fiscal compact". La Spagna lo ha fatto ed ha ottenuto sia il rinvio del pareggio che il prestito del fondo europeo (fino a 100 miliardi impegnati e 40 già erogati) essendo messa peggio dell'Italia per deficit ma meglio per debito pubblico. Due posizioni che si possono considerare compensate (come dimostra anche lo spread che si è quasi eguagliato) e tali da rendere Italia e Spagna analoghe nei criteri europei. Perciò quanto è stato concesso a Madrid (che con il prestito ha salvato le banche) non può essere negato a Roma (che con un prestito potrebbe creare un fondo per pagare i debiti verso le imprese e per alleggerire le sofferenze bancarie facilitando il credito). Il Presidente Monti ha sbagliato a non farlo perché da settembre, quando la situazione sui nostri titoli di stato si era calmata, egli avrebbe potuto spendere tutto il suo prestigio per sottrarre l'Europa alla politica recessiva causata dalla impostazione tedesca.

Per evitare che la crisi europea (e quella italiana) precipitino rinviamo in conclusione a quanto disse Romano Prodi nel 2002 al Parlamento europeo in seduta plenaria «Il Patto di stabilità e di crescita è stato la base che ha permesso di difendere e di governare la cultura della stabilità introdotta con così grande successo dai criteri di Maastricht. Ma essere consapevoli di tutto ciò .... non vuol dire rifiutare di vedere i limiti del quadro all'interno del quale siamo chiamati ad applicarlo. Ancora meno vuol dire applicare il Patto in modo rigido ed inflessibile, ciechi e sordi di fronte al mutare delle circostanze. Questo è ciò che io ho definito e definisco "stupido". Io non considero che il ruolo della Commissione, che il mio ruolo in quanto presidente della Commissione, sia quello di applicare le regole in questo modo».

Alberto Quadrio Curzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tempesta perfetta e la discontinuità necessaria L'EUROPA E IL RILANCIO DELLA CRESCITA

## «I partiti italiani rispettino i patti»

Il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem si aspetta un proseguimento delle riforme LA POSIZIONE FRANCESE Moscovici: il voto in Italia è stato un voto anti-crisi e non anti-europeo; il primo partito, il Pd, è una forza politica favorevole all'euro

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

L'Europa è alla ricerca di una difficilissima quadratura del cerchio. Mentre il voto politico italiano, le tensioni sociali spagnole o portoghesi, e la crisi finanziaria cipriota o greca hanno imposto una riflessione sul futuro del risanamento dei conti pubblici nella zona euro, la paura di una nuova instabilità sui mercati così come il timore di assistere a un abbandono della disciplina di bilancio stanno (per ora) inducendo alcuni Paesi ad avere atteggiamenti sempre molto rigidi.

I ministri delle Finanze della zona euro - che si sono incontrati ieri a Bruxelles per la rituale riunione mensile dell'Eurogruppo - hanno discusso delle varie questioni sul tappeto, tutte controverse: il pacchetto di aiuti a Cipro, la richiesta di Irlanda e Portogallo di allungare le scadenze dei prestiti europei, il metodo di ricapitalizzazione delle banche da parte del Meccanismo europeo di stabilità, la crisi politica italiana con i suoi risvolti continentali.

Su tutti questi temi, le discussioni di ieri sono state interlocutorie. Il caso italiano è questione delicata. Il ministro delle Finanze italiano Vittorio Grilli «ci ha informati sulla situazione» della politica italiana, ha detto ieri sera in una conferenza stampa il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. «L'esito delle elezioni offre un quadro complicato. Sono certo però che qualsiasi nuovo governo italiano continuerà a contribuire alla stabilità della zona euro, una responsabilità che appartiene a tutti noi».

Dijsselbloem ha poi precisato che la responsabilità di creare a Roma un nuovo governo «è completamente nelle mani italiane». Il ministro ha negato che l'Europa stia discutendo la possibilità che la Banca centrale europea aiuti l'Italia per calmare le tensioni sui mercati: «Non è assolutamente un'ipotesi in discussione». A una domanda sul messaggio anti-austerità emerso dal voto italiano, Dijsselbloem ha fatto notare che il partito più votato in Italia - il Partito democratico - non è anti-europeo.

Dal canto suo, il francese Pierre Moscovici ha sostenuto che il voto in Italia non è un voto anti-europeo, ma anti-crisi. «Speriamo che un nuovo governo venga creato rapidamente e che continuerà ad adottare riforme economiche», ha aggiunto la finlandese Jutta Urpilainen. Da un lato, c'è il desiderio di allentare la disciplina di bilancio, anche per paura che l'ondata di populismo si allarghi. Dall'altro c'è il timore di provocare di conseguenza nuove tensioni sui mercati.

Alcuni ministri hanno preso posizione contro una revisione drastica del risanamento del bilancio. «Ci siamo dati delle regole relative al rafforzamento del Patto di Stabilità e dobbiamo applicarle rigidamente, altrimenti l'Europa non sarà più credibile», ha avvertito il lussemburghese Luc Frieden. C'è maggiore comprensione per il Portogallo e l'Irlanda che vorrebbero un allungamento dei tempi entro cui restituire i prestiti internazionali.

Anche questo aspetto è controverso in alcuni Paesi, ma potrebbe essere oggetto di un compromesso favorevole a Lisbona e a Dublino che lanci un segnale rassicurante alle pubbliche opinioni. Sullo stesso registro, ieri il commissario agli affari monetari Olli Rehn ha confermato che a breve la Commissione presenterà un rapporto sulla possibilità di escludere gli investimenti dal calcolo del deficit nei Paesi con un disavanzo sotto al 3% del Pil.

Infine, sempre ieri l'Eurogruppo ha parlato di aiuti a Cipro, sull'orlo del collasso bancario. L'obiettivo, secondo una nota ufficiale, è trovare «un accordo politico nella seconda metà di marzo». Corre insistentemente voce che alcuni Paesi vorrebbero imporre perdite ai depositanti bancari, pur di far pagare un prezzo al Paese mediterraneo. Ieri Dijsselbloem non ha voluto confermare. Il tema è controverso. C'è chi vuole evitare aiuti troppo generosi, che possano creare azzardo morale; e chi teme scelte operative che innervosiscano i

mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



OLTRE LA CRISI

## Le riforme necessarie alla Pa

Rimodulare i fondi per gli enti e le norme dell'Assemblea Capitolina  
Carmine Lamanda

Si avvicina la fine della Consigliatura di Roma Capitale e la Relazione di fine mandato è stata già certificata dai revisori e inviata alla Corte dei Conti e al Governo.

Abbiamo così un documento per ricostruire come, in questi anni turbolenti, Roma Capitale ha quadrato i conti e quali sono le sue prospettive.

La Giunta Alemanno entra in scena nel momento di svolta della congiuntura economica: da una fase di crescita a una di recessione, la più intensa e persistente dal Dopoguerra, affiancata da una manovra di restrizione senza precedenti nella storia della Repubblica.

Il Pil, che negli anni 2004-2008 era salito del 3,6%, è sceso del 6% negli anni 2008-2012. I trasferimenti ai Comuni, che erano saliti del 20%, sono poi scesi del 40%. Nel triennio 2010-2013 la finanza pubblica ha imposto una restrizione di 50 miliardi, limiti agli investimenti degli enti locali del 50% e ha lasciato debiti della Pa verso le imprese per più di 80 miliardi, pari al 5% del Pil.

I conti del Comune certificati dalla Ragioneria dello Stato all'insediamento della Giunta, indicarono un indebitamento pregresso non sostenibile di 12 miliardi, segnalando una situazione di potenziale default. Quel debito fu isolato con la gestione commissariale e duecento milioni di imposta aggiuntiva annuale a carico dei romani sino all'estinzione. Inoltre, la situazione patrimoniale delle società dei servizi pubblici ha richiesto, sacrificando gli investimenti, un intervento di 1.400 milioni per ripianare le perdite accumulate negli anni. Aveva operato, come si vedrà, un'assurda regola di governance tuttora vigente.

Si doveva registrare questo handicap di partenza mentre la finanza pubblica apprestava per i Comuni un percorso di guerra. La politica economica ha utilizzato, soprattutto nel 2012, le imposte comunali come leva principale per reperire risorse. L'Imu è stata, "ad aliquota base" a saldo zero per i Comuni; le addizionali hanno fronteggiato altri tagli.

Gli oneri rivenienti dal passato, unitamente ai tagli ai trasferimenti di Stato e Regione, hanno significato per Roma Capitale una contrazione di risorse nel periodo 2011-2013 di dimensioni enormi quanto inaspettate, 2.050 milioni rispetto a una spesa annua realmente aggredibile di 1.500 milioni.

La Città ha compiuto il proprio percorso di guerra reso più arduo dalla carenza di liquidità. La Regione, a sua volta insufficientemente finanziata, non ha adempiuto ai pagamenti stanziati per 1 miliardo e il Comune ha dovuto ritardare i pagamenti nei confronti delle imprese.

Per limitare il ricorso alla leva fiscale occorre risultati nel breve periodo, sia sul lato dell'efficientamento della spesa sia sul lato della stabilizzazione delle entrate. Il personale si è ridotto di 2mila unità, le spese per consulenze, rappresentanza e missioni sono scese da 14,8 a 3,1 milioni tra il 2009 e il 2012; la Centrale Unica degli Acquisti ha determinato un risparmio ricorrente di circa 92 milioni. Sul lato delle entrate la lotta all'evasione ha prodotto maggiori accertamenti per 110 milioni. L'allocazione delle risorse ha salvaguardato il sociale, il trasporto, l'istruzione e la cultura. Si è dovuto però in più casi rinunciare a finanziare le crescenti esigenze della città.

Inoltre il patto di stabilità ha ridotto gli investimenti da 1.050 milioni nel 2009 a 500 milioni nel 2012, compresi quelli per le metropolitane. Per effetto del deficit di liquidità i mandati verso le imprese non pagati a fine anno che erano 163 milioni nel 2008 sono saliti a 365 milioni nel 2012. Un fattore prociclico in una congiuntura negativa.

La ricerca della sostenibilità al bilancio ha dovuto fare i conti con un ostacolo che inficia le scelte degli amministratori di Roma Capitale.

Il regolamento della Assemblea Comunale, dal 2002, non assicura che le proposte presentate giungano a votazione. Unico tra i maggiori Comuni, il regolamento non limita il numero di emendamenti e ordini del

giorno che un singolo consigliere può presentare e prevede che i secondi vengano discussi e votati prima delle delibere. Di fatto, come ha rivelato l'ostruzionismo di questi ultimi due anni, quando la politica si è fatta più selettiva per il deficit di risorse, si tratta di un potere di veto. A esso possono ricorrere gruppi o consiglieri impedendo la votazione delle proposte. È avvenuto così per la Holding di controllo delle partecipate, per la cessione di una quota in Acea. Il bilancio 2012, presentato ad aprile, si è potuto votare e approvare solo a novembre.

Il problema della liquidità e quello della governance sono questioni aperte. Se non rimosse, aggraveranno le difficoltà nell'affrontare gli ulteriori tagli che sono stati preannunciati. Come Gianni Trovati sul Sole 24 Ore ha messo in evidenza, la spending review prevede per Roma Capitale tagli maggiori dei risparmi ottenibili con l'applicazione dei costi standard. Vengono quindi oramai minacciati il numero e il livello dei servizi ai cittadini.

Come per il Paese, il superamento da parte di Roma Capitale della fase di crisi è affidata a una diversa impostazione della politica economica e a una incisiva riforma delle regole.

La prima, riservata al Governo, se più orientata allo sviluppo può rifinanziare il debito delle Regioni e rimodulare le risorse per gli enti locali. La seconda è questione cittadina, poiché richiede solo una delibera del Consiglio Comunale. È già stata prospettata dal sindaco Alemanno. Occorre restituire efficienza all'Assemblea Capitolina escludendo che si possano bloccare le sue decisioni.

Ciò garantirebbe il buon funzionamento delle istituzioni democratiche, ancora più prezioso nella difficile congiuntura.

Carmine Lamanda è assessore  
al Bilancio di Roma Capitale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia/4. A Bruxelles prevale la cautela

## L'Europa frena sullo shale gas

LO SCENARIO Giacimenti più profondi e territori più popolati rispetto a Stati Uniti e Canada suggeriscono di avanzare con prudenza

ROMA

La rivoluzione si chiama shale gas e tight oil. E si scontra, inutile nasconderselo, con un'Europa impreparata, indecisa, comunque in ritardo.

L'ultima celebrazione della nuova frontiera energetica mondiale si è tenuta ieri mattina nei saloni romani dell'università Luiss. Il Canada, come l'America, sta risolvendo, almeno per i prossimi vent'anni, i suoi problemi energetici. L'America lo ha già praticamente fatto: grazie alla tecnica della fratturazione idraulica delle rocce si è trasformata da paese importatore di petrolio e gas a esportatore netto, con una prima armata di navi metanifere che si appresta a lasciare i porti, dopo aver fatto il pieno di metano liquefatto da impianti velocemente riconvertiti da rigassificatori (costruiti quando la fame di energia cresceva a la produzione interna calava) in liquefattori.

Lo stesso sta facendo il Canada, che nel frattempo perfeziona, rendendola più efficiente anche nei costi e quindi nella convenienza economica, la pratica della raffinazione di petrolio dalle sue sabbie bituminose.

L'Europa? Potenzialità ingenti, specie nello shale gas. Ma in uno scenario sicuramente più ostico: giacimenti più profondi e territori più popolati. Dunque una grande cautela (comunque comprensibile) sul fronte ambientale. Con linee e diagnosi comuni che l'Unione europea aveva promesso ma con uno scenario già noto: la dilazione, il rinvio, i tempi comunque lunghissimi.

Vorrebbe andare avanti la Polonia, che ospita i giacimenti accertati forse più rilevanti. Ma gli altri tirano intanto il freno in attesa della voce ufficiale di Bruxelles. Che ha cominciato a farsi sentire ufficialmente solo nelle ultime settimane del 2012 con due rapporti. Il primo, della Commissione tutela ambientale, ribadisce la necessità di adottare «i più alti standard ambientali e le migliori pratiche possibili». Il secondo, della Commissione Industria e energia, ha semplicemente confermato le potenzialità teoriche.

Tutti in attesa. Ben fermi. Qualcuno ufficialmente bloccato. Come l'Italia, che ha sancito il "no" alle tecnologie di fratturazione direttamente nella bozza di strategia energetica nazionale lasciata in eredità dal Governo Monti al prossimo esecutivo.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. Oggi via libera ai nuovi indicatori di coerenza - Poi sarà allargata la platea dei possibili beneficiari

## **Studi, più spazio ai «premi»**

Correttivi anti-crisi per professionisti-collaboratori nei primi sei anni di lavoro I VANTAGGI Per chi si troverà in regola esclusione dai controlli analitico-induttivi; redditometro meno severo e decadenza in tre anni

Marco Bellinazzo

MILANO

Regime premiale allargato per gli studi di settore. Per l'anno d'imposta 2012, l'agenzia delle Entrate, in accordo con le associazioni di categoria, amplierà la platea dei soggetti che potranno beneficiare, avendone i requisiti, ai benefici introdotti dal Governo Monti con il decreto salva-Italia (articolo 10 del DI 201/2011).

Lo scorso luglio, in effetti, un provvedimento del direttore, Attilio Befera, ha limitato la possibilità di usufruire delle agevolazioni per il 2011 ai soggetti "congrui, coerenti e normali", appartenenti a 55 settori su un totale di 206 (il 26%).

Per arrivare a questa modifica ci sono due passaggi. Oggi la commissione degli esperti (dopo la riunione preliminare del 27 febbraio scorso) approverà i nuovi indicatori di coerenza economica per consentire a un maggior numero di soggetti di risultare in linea con i parametri. Successivamente l'agenzia delle Entrate emanerà un altro provvedimento (sempre sentite le categorie) che stabilirà i settori che potenzialmente potranno accedere al regime premiale.

Regime che include tre tipi di vantaggio: l'esclusione degli accertamenti analitico-induttivi, basati su presunzioni semplici; la possibilità per il Fisco di far scattare nei confronti del contribuente i controlli da redditometro solo quando lo scostamento tra reddito dichiarato e reddito "ricostruito" è superiore al 33% (mentre normalmente lo scostamento ammesso è del 20%); e, infine, la riduzione di un anno (da quattro a tre dalla data della dichiarazione contestata) del termine di decadenza per l'azione di accertamento.

Saranno elaborati nuovi indicatori di coerenza economica di tipo "generale" applicabili a oltre 60 tipi di attività d'impresa e sette indicatori di tipo "specifico".

Quelli generali sono: il margine per addetto non dipendente che misura la capacità dell'impresa di remunerare il lavoro non dipendente; l'indice di copertura degli ammortamenti e del costo per godimento di beni di terzi; la resa del capitale rispetto al valore aggiunto lordo che misura il contributo dei beni strumentali mobili alla creazione di valore.

Quelli specifici sono relativi: ai servizi linguistici e all'organizzazione di convegni e fiere; alle autoscuole; alla riparazione di elettrodomestici e di prodotti di consumo audio e video; ai servizi di mensa e catering; ai noleggi di auto; alle discoteche, night club e scuole di danza; agli studi odontoiatrici.

Sul tavolo della commissione degli esperti presso la SoSe ci sarà anche l'esame dei correttivi anticrisi, sempre per il 2012, che dovranno essere approvati entro la fine di marzo. Il meccanismo non dovrebbe mutare, mentre saranno graduate le misure congiunturali in funzioni delle aree più esposte alla contrazione economica. Saranno oggetto di verifica soprattutto i correttivi per i professionisti che nei primi sei anni di esercizio dell'attività collaborano con altri studi percependo un compenso forfetario, che prescinde dalla tipologia e dalle ore di lavoro, sensibilmente più basso dei colleghi più "anziani"; quelli relativi al credito d'imposta per "caro petrolio" e al familiare che svolge esclusivamente attività di segreteria applicabili allo studio di settore VG68U destinato al trasporto di merci su strada e servizi di trasloco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in arrivo

### 01 | REGIME PREMIALE

Il regime premiale per gli studi di settore introdotto dal Governo Monti con il decreto salva-Italia (articolo 10 del DI 201/2011) prevede che i soggetti "congrui, coerenti e normali" individuati dalle Entrate potranno ottenere una serie di benefici

## 02 | VANTAGGI

Il meccanismo premiale include: l'esclusione degli accertamenti analitico-induttivi; la possibilità per il Fisco di far scattare nei confronti del contribuente i controlli da redditometro solo quando lo scostamento tra reddito dichiarato e reddito "ricostruito" è superiore a un terzo; la riduzione di un anno (da quattro a tre dalla data della dichiarazione contestata) del termine di decadenza per l'accertamento

## 03 | NUOVI INDICATORI

La commissione degli esperti approverà nuovi indicatori di coerenza economica per consentire a un maggior numero di soggetti di risultare in linea. Saranno elaborati nuovi indicatori di coerenza economica di tipo "generale" applicabili a oltre 60 tipi di attività d'impresa e sette indicatori di tipo "specifico"

## 04 | INDICATORI GENERALI

Saranno approvati indici per tutte le attività d'impresa. Si tratta del "margine per addetto non dipendente" che misura la capacità dell'impresa di remunerare il lavoro non dipendente, dell'indice di copertura degli ammortamenti e del costo per godimento di beni di terzi e, infine, della resa del capitale rispetto al valore aggiunto lordo che misura il contributo dei beni strumentali mobili alla creazione di valore

## 05 | INDICATORI SPECIFICI

Oltre a quelli generali saranno introdotti indicatori specifici relativi a sette aree: servizi linguistici e organizzazione di convegni e fiere; autoscuole; riparazione elettrodomestici e prodotti di consumo audio e video; servizi di mensa e catering; noleggio di auto; discoteche, night club e scuole di danza; studi odontoiatrici

I chiarimenti delle Entrate. Liquidazione autonoma se si aderisce al consolidato

## **Società di comodo, super-Ires su tutto il reddito imponibile**

LA PRECISAZIONE La maggiorazione del 10,5% colpisce anche la parte superiore al minimo Possibile l'utilizzo di perdite pregresse

Luca Gaiani

La maggiorazione Ires del 10,5% prevista per le società di comodo colpisce l'intero reddito imponibile anche se superiore al minimo. Lo chiarisce la circolare 3/E diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate, precisando che, per l'eccedenza, la società può comunque utilizzare perdite pregresse secondo regole ordinarie. Per le società aderenti al consolidato la super Ires si liquida autonomamente, senza trasferimento alla fiscal unit.

Il DI 138/2011, oltre alle nuove regole per le società in perdita sistematica, ha introdotto una maggiorazione del 10,5%, che scatta dal modello Unico 2013, per i soggetti Ires che rientrano nella disciplina delle società di comodo. La circolare 3/E, che fornisce le istruzioni applicative di questa nuova imposizione, ha chiarito che essa riguarda tutte le società di comodo e dunque sia le cosiddette società non operative (che non superano il test dei ricavi minimi previsto dalla legge 724 del 1994), sia quelle in perdita sistematica.

L'imponibile della maggiorazione (da esporre nella sezione XVIII del quadro RQ del modello Unico 2013 SC) coincide con il reddito da assoggettare a Ires e dunque, a seconda dei casi, con il reddito minimo determinato secondo le regole degli enti di comodo o, se maggiore, con il reddito analiticamente determinato in base al bilancio. In questo modo, ad esempio, una società in perdita nel triennio 2009-2011 che, nel 2012 (esercizio in cui diventa di comodo), realizza un reddito rilevante (e comunque superiore al minimo), è costretta a versare su questo reddito, non solo l'Ires ordinaria del 27%, ma anche l'aliquota del 10,5 per cento. In queste situazioni, peraltro, la base della maggiorazione (come quella Ires) può essere ridotta mediante il riporto (nei limiti di legge) di perdite di esercizi precedenti.

La circolare illustra i diversi casi che si possono verificare in presenza di società trasparenti e aderenti al consolidato. Se un soggetto Ires di comodo partecipa a una società di persone (pure di comodo), la maggiorazione verrà applicata sull'intero reddito imponibile, comprensivo della quota attribuita dalla partecipata. Nel caso (contrario) di una Snc di comodo partecipata da una Srl non di comodo, quest'ultima liquiderà il 10,5% sul solo reddito assegnato dalla società di persone. In presenza di società di comodo che ha esercitato l'opzione per la tassazione di gruppo, la maggiorazione verrà calcolata e versata autonomamente dalla dichiarazione individuale, senza cioè interessare il modello CNM. Questa liquidazione separata in capo alla singola società si applica sia se la società di comodo è una consolidata, sia se la stessa assume la veste di consolidante.

Regole sostanzialmente analoghe si applicano in caso di società che operano in regime di trasparenza ai sensi degli articoli 115 e 116 del Tuir. Se a essere di comodo è la partecipata (ad esempio Srl che ha optato con i soci persone fisiche per la trasparenza prevista dall'articolo 116), sarà questa società a liquidare internamente la maggiorazione, mentre i soci verseranno l'Irpef ordinaria sul reddito attribuito. Nel caso in cui sia invece di comodo una società di capitali che partecipa a un'altra società di capitali, la prima (partecipante) determina la maggiorazione senza tener conto del reddito imputato dalla partecipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti delle Entrate. Le aperture interpretative sulla responsabilità solidale nella circolare dell'Agenzia

## Appalti con certificazione unica

In caso di contratti tra le stesse parti basta un documento a cadenza periodica TAGLIO ALLE CARTE INUTILI Non è necessario richiedere attestati di regolarità a lavoratori autonomi legati da contratti d'opera intellettuale

Giorgio Gavelli Giovanni Valcarenghi

Certificazione unica con riferimento a tutti i contratti di appalto stipulati tra le medesime parti e con possibilità di attestazione con cadenza periodica della regolarità di tutti i versamenti di Iva e ritenute nel frattempo scaduti. Sono due delle aperture della circolare 2/E dell'Agenzia (commentata sul quotidiano il 2 marzo e visibile nella sezione Strumenti di lavoro, voce Documenti, sul sito del Sole 24 Ore), nell'ottica di semplificare per quanto possibile gli adempimenti delle imprese chiamate dal legislatore ad assolvere compiti "innaturali" di controllo altrui, pena pesanti sanzioni. Ricordiamo che la solidarietà dell'appaltatore nei confronti del subappaltatore per versamenti fiscali irregolari di quest'ultimo, nonché la sanzione da 5mila a 200mila euro a carico del committente per lo stesso motivo (articolo 35, commi 28 e seguenti del DL 223/06) ha effetto per tutti i contratti stipulati dal 12 agosto 2012 e relativamente ai pagamenti effettuati dall'11 ottobre (circolare 40/E/2012).

Nella circolare 2/E l'Agenzia ha fornito molti chiarimenti che aiutano l'operatività quotidiana delle imprese; altri dovranno poi verificare se le disposizioni raggiungono - e a quali costi - gli obiettivi desiderati.

Assodato che l'ambito di applicazione non è limitato alla sola edilizia (dove già la presenza del reverse charge nei subappalti elimina gran parte dei problemi) l'Agenzia ha ricondotto le disposizioni ai soli contratti di appalto di opere o servizi (e relativi subappalti) come individuati dall'articolo 1655 del Codice civile. Restano fuori, pertanto, tutti i contratti d'opera (articolo 2222, Codice civile) che si qualificano in quanto la prestazione va svolta, quanto meno in via prevalente, con il lavoro proprio (al massimo familiare) del prestatore, senza l'organizzazione di mezzi e persone che contraddistinguono l'appaltatore. Nei casi dubbi sarà opportuno chiarire per iscritto sin dall'inizio quale sia la figura contrattuale a cui le parti hanno inteso fare riferimento. Devono cessare le richieste (del tutto fuori luogo) dell'attestazione della regolarità dei versamenti da parte dei lavoratori autonomi, i quali, stipulando contratti d'opera intellettuale (articolo 2230, Codice civile), sono, a maggior ragione, fuori dal campo applicativo. Positiva anche l'esclusione degli «appalti di fornitura di beni», indicazione che l'Agenzia ha ricondotto a un refuso del legislatore.

Per l'attestazione, nella pratica si assiste quasi sempre all'autocertificazione resa ai sensi del Dpr 445/2000, con un contenuto molto specifico ricalcato dalle istruzioni fornite nella circolare 40/E. Dove l'Agenzia ha chiarito che essa deve «contenere l'affermazione che l'Iva e le ritenute versate includono quelle riferibili al contratto di appalto/subappalto per il quale la dichiarazione viene resa», implicitamente negando efficacia a dichiarazioni "generiche" di regolarità fiscale. Con la circolare 2, affermando che l'attestazione può essere resa in modo unitario per i vari contratti in essere tra le medesime parti, nonché riconoscendo efficacia a una certificazione periodica onnicomprensiva, l'Agenzia sembra ora allentare un po' il vincolo di specificità, anche se i riferimenti a contratti in essere, fatture ricevute e ritenute operate in relazione ai singoli rapporti contrattuali non dovrebbero poter essere omessi nella dichiarazione rilasciata dall'appaltatore o dal subappaltatore.

Se c'è un solo contratto di appalto, senza alcun subappalto, le norme si applicano ugualmente, per quanto limitate nell'estensione. Si ritiene (ma una conferma sarebbe opportuna) che in questo caso non si possa parlare di solidarietà (comma 28) ma di semplice soggezione alla sanzione (comma 28-bis) essendo il committente chiamato in causa solo in questi termini. In proposito, il riferimento testuale presente nella circolare n. 40/E/2012 («la disposizione... prevede la responsabilità dell'appaltatore e del committente») non è confermata nella circolare n. 2/E/2013, dove, nelle premesse, in relazione al committente si torna a citare la sola applicabilità della sanzione e non più il vincolo solidale.

In ogni caso vanno sempre ricordati i punti fondamentali. Il momento determinante che fa scattare la solidarietà (o la sanzione) è quello del pagamento (anche parziale) delle spettanze; il rischio della solidarietà è limitato all'importo contrattuale e agli adempimenti (omessi) relativi all'appalto già scaduti a tale data; se non ci sono omissioni nei versamenti l'assenza della certificazione non comporta alcuna conseguenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tipologia Solidarietà Note Contratto di appalto/subappalto di servizi nel settore edile Sì Il contratto di appalto si configura quando si determinano le condizioni dell'articolo 1655 del Codice civile Cessione con posa in opera nel settore edile No La volontà delle parti deve essere finalizzata alla compravendita di un bene e non alla realizzazione di un quid novi Contratto di appalto di fornitura di beni in qualsiasi settore economico No La normativa si riferisce esclusivamente al contratto di appalto di opere e servizi e non a quello di fornitura di beni Contratto di appalto/subappalto di servizi in settore diverso da quello edile Sì La circolare 2/E/2013 ha confermato che non ha importanza il settore economico nel quale è svolto l'appalto Cessione con posa in opera in settore diverso da quello edile No La tipologia di contratto esclude la solidarietà a prescindere dal comporta dove viene realizzata l'operazione Contratto d'opera realizzato in qualsiasi settore No Il contratto d'opera (articolo 2222 del Codice civile) si distingue dall'appalto per l'assenza di una vera e propria organizzazione in capo al prestatore Prestazione professionale resa in qualsiasi settore No Il contratto di prestazione professionale è giuridicamente ben distinto dal contratto di appalto Contratto di trasporto in qualsiasi settore economico No Il contratto di trasporto (articolo 1678 del Codice civile) si differenzia dal contratto di appalto di opere e servizi Contratto di subfornitura in qualsiasi settore economico No Il contratto di subfornitura (legge 192/1998) si differenzia dal contratto di appalto di opere e servizi Affidamento dei lavori ai consorziati in qualsiasi settore economico No L'affidamento dei lavori ai consorziati è aspetto tipico del contratto consortile e non configura un appalto vero e proprio Iva: 1 periodo 1 risultato della liquidazione 1 applicazione di particolari regimi L'autocertificazione deve indicare il periodo nel quale l'Iva relativa alle fatture concernenti i lavori eseguiti è stata liquidata, specificando se dalla suddetta liquidazione è scaturito un versamento di imposta, ovvero se in relazione alle fatture oggetto del contratto è stato applicato il regime dell'Iva per cassa (articolo 32-bis DI 83/2012) oppure la disciplina del reverse charge Ritenute Irpef: 1 periodo di riferimento 1 applicazione di scomputo Indicare nella autocertificazione il periodo nel quale le ritenute sui redditi di lavoro dipendente sono state versate, mediante scomputo totale o parziale Modello di versamento: 1 estremi Riportare nella autocertificazione gli estremi del modello F24 con il quale i versamenti dell'Iva e delle ritenute non scomputate, totalmente o parzialmente, sono stati effettuati Riferibilità all'appalto La auto certificazione deve contenere l'affermazione che l'Iva e le ritenute versate includono quelle riferibili al contratto di appalto/subappalto per il quale la dichiarazione viene resa Contratti intercorrenti tra le medesime parti In caso di più contratti intercorrenti tra le medesime parti, la certificazione attestante la regolarità dei versamenti delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva relativi al contratto d'appalto, può essere rilasciata in modo unitario Autocertificazione periodica La certificazione può essere fornita anche con cadenza periodica fermo restando che, al momento del pagamento, deve essere attestata la regolarità di tutti i versamenti relativi alle ritenute e all'Iva scaduti a tale data, che non siano stati oggetto di precedente attestazione

### **Come cambia la tassazione per i beni in uso promiscuo ai soci?**

In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

I CONTROLLI FISCALI

DOMANI LO SPECIALE

DEL SOLE

Redditometro, spesometro, studi di settore e accertamenti: che cosa cambia nel 2013 e come difendersi

Foto: I CONTENUTI DELL'AUTOCERTIFICAZIONE

Foto: LE «RESPONSABILITÀ»



IL CASO RISOLTO Agricoltura Agevolazioni. Percorsi compatibili  
**Regime dei «minimi» anche per l'ex agricoltore**

L'attività agricola non è incompatibile col regime dei contribuenti minimi. E, soprattutto, consente anche di passare successivamente a una professione del tutto diversa, come quella dell'avvocato, senza perdere questo regime fiscale agevolato (reddito soggetto solo a imposta sostitutiva del 5%, esclusione da Irap e Iva). Infatti, non si applica il divieto di fruirne previsto in caso di esercizio nei tre anni precedenti un'attività artistica, professionale o d'impresa, anche in forma associata o familiare.

Così, in teoria, aver esercitato nel triennio precedente un'attività agricola compromette l'accesso al regime fiscale di vantaggio. Un'ipotesi ricorrente in quanto spesso si svolge contemporaneamente la professione di veterinario o di agronomo. Ma, nel caso prospettato al Sole 24 Ore, il contribuente ha cessato l'attività agricola per intraprendere la professione di avvocato. Il divieto di accedere al regime dei minimi per i soggetti che hanno svolto nel triennio precedente un'altra attività scatta se l'interessato ha conseguito redditi (di impresa o di lavoro autonomo) che rientrano nella categoria dei minimi.

L'esercizio di attività agricola, ai fini delle imposte dirette, rientra nei redditi fondiari e pertanto non è considerata attività di impresa. Ne consegue che l'avvocato che intraprende un'attività nel 2013, dopo aver svolto quella agricola nel 2012, è come se non avesse svolto alcuna attività.

La questione in linea generale è affrontata dalla circolare della Agenzia delle Entrate n. 17/E del 30 maggio 2012 che riprende un principio enunciato nella risoluzione n. 146/E del 9 giugno 2009. In ordine alla incompatibilità con l'esercizio di altre attività, come ad esempio la partecipazione in società di persone, essa è motivata dalla volontà del legislatore di evitare che redditi appartenenti alla stessa categoria possano essere assoggettati a due diversi regimi di tassazione.

Tale principio conferma che il contrasto sussiste sulla base di redditi rientranti nel regime dei contribuenti minimi. L'agricoltura svolta nei limiti dell'articolo 32 del Tuir, ai fini del reddito di impresa è considerata una "non attività". La compatibilità del regime dei contribuenti minimi con l'esercizio della attività agricola è anche stato confermato da una specifica risoluzione della Agenzia delle Entrate n. 27/E del 7 marzo 2011.

Per di più il regime dei contribuenti minimi può anche essere applicato contemporaneamente con l'esercizio della attività agricola, nonostante che il comma 99 dell'articolo 1 della legge 244/2007 vieti tale regime ai soggetti che applicano il regime speciale Iva come quello dell'agricoltura (articolo 34 del Dpr 633/72). Ciò in quanto l'attività agricola non può rientrare nel regime dei minimi sotto il profilo delle imposte dirette (non è reddito di impresa). Sarebbe invece incompatibile il regime dei contribuenti minimi per una attività di prestazione di servizi che rientra nel reddito d'impresa, per la quale ai fini dell'Iva si applica il particolare regime forfetario di cui all'articolo 34-bis del decreto Iva (attività agricole connesse).

G.P.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ho speso meno di quanto dice il redditometro: come posso tutelarli?**

I CONTROLLI FISCALI

DOMANI LO SPECIALE

DEL SOLE

Redditometro, spesometro, studi di settore e accertamenti: che cosa cambia nel 2013 nella lotta all'evasione e come difendersi dai controlli del fisco

In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

Lavoro. In un'indagine dei giuslavoristi tra avvocati e magistrati le criticità della riforma processuale

## **Rito Fornero sotto accusa**

Perplessità sulla strada obbligata per impugnare un licenziamento L'IDENTIKIT Giudici e legali ammettono la proponibilità con le forme «speciali» di questioni sul datore e sul requisito numerico

Giovanni Negri

MILANO

Un impatto «come prevedibile, a dir poco problematico». È quello della riforma Fornero, soprattutto sul suo versante processuale, nel giudizio di magistrati e avvocati. A fare il punto una ricerca condotta sul campo dall'Agi (l'Associazione dei giuslavoristi italiani) che ha ottenuto le risposte di 239 avvocati e di 38 magistrati. L'indagine (che sarà presentata oggi a Milano in un convegno che si apre alle 14,30 nell'Aula magna del Palazzo di giustizia) che tocca la gran parte dei quesiti sorti in questi mesi di prima applicazione della riforma, conferma molte delle perplessità che da subito vennero formulate sulle forme processuali che, nate per accelerare la soluzione delle controversie in materia di licenziamenti, rischiano in realtà di appesantire ulteriormente il processo e, inoltre, di trovare un'applicazione sul territorio assolutamente frammentaria.

Per Fabio Rusconi, presidente Agi, si tratta di «una riforma largamente carente, che aggrava il carico già esorbitante della giustizia del lavoro e che è stata concepita senza adeguata riflessione legislativa, nella fretta dettata dall'incalzare della crisi economica e finanziaria cui si voleva rispondesse. Carente perché - aggiunge - strumentale alla gestione di una radicale riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, tutta da metabolizzare e figlia a propria volta di fretta e tensioni politico-sociali ed economiche che non possono non scaricarsi sul processo».

Il processo che emerge dalle risposte è caratterizzato da un rito:

- a) obbligatorio in ogni caso in cui comunque sia proposta l'impugnazione di un licenziamento di cui sia prospettata l'applicabilità dell'articolo 18;
- b) caratterizzato da una fase sommaria non rinunciabile dall'attore.

Inoltre nel corso del procedimento possono essere introdotte, in via incidentale, le seguenti domande strumentali:

- 1) Questioni relative all'identità del datore di lavoro, titolarità del rapporto, legittimazione passiva
- 2) Questioni relative al requisito numerico
- 3) Non invece le questioni che possano aver ricaduta sul posto di lavoro e neppure sulla retribuzione globale di fatto.

Emerge poi la necessità della diversità della persona fisica del giudice investito della fase dell'opposizione e, in quest'ultima, possono essere limitate le originarie domande.

Qualche divergenza tra risposte degli avvocati e quelle dei magistrati si registra circa la possibilità che il rito, proposto nella forma sommaria, possa essere convertito in ordinario o che le domande non appropriate possano essere separate: decisamente per la soluzione positiva sono gli avvocati, quasi divisi a metà sulle due soluzioni sono invece i magistrati. L'accordo tra le due categorie di risposte si ritrova però nella soluzione, concordemente maggioritaria, circa la possibilità di separare e mutare il rito in ordine alla domanda di licenziamento nell'ipotesi che questa sia proposta con il rito ordinario, insieme ad altre domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Avvocati Magistrati Sì No 13 82 28 65 Questioni relative al requisito numerico dei dipendenti per l'applicazione dell'articolo 18 Sì No 32 66 26 72 Necessità di un giudice diverso per l'opposizione Sì No 89 11 76 23 Applicabilità del rito Fornero a questioni relative all'identità del datore di lavoro / titolarità del rapporto / legittimazione passiva Fonte: Ricerca Agi

Foto: Le risposte di giudici e avvocati alle principali questioni aperte dal rito Fornero

Foto: - Fonte: Ricerca Agi

Previdenza. Esauriti i posti per i lavoratori a carico dei fondi di settore

## Salvaguardati, allarme solidarietà

IL «BUDGET» Complessivamente i due plafond ammontano a 19.310 unità che saranno completati all'inizio del prossimo mese

Matteo Prioschi

Posti esauriti per la salvaguardia dei lavoratori con diritto di accesso ai fondi di solidarietà di settore previsto da accordi sottoscritti entro il 4 dicembre 2011. A comunicarlo è l'Inps, con il messaggio 3771 diffuso ieri, in base al quale il plafond di 1.600 posti previsto dalla legge 135/2012 (spending review) «è da considerarsi esaurito con la decorrenza 1° aprile 2013».

Poiché in precedenza, con il messaggio 20944 del 19 dicembre, l'istituto di previdenza aveva già notificato l'esaurimento del plafond di 17.710 unità definito con il decreto ministeriale 1° giugno 2012 nell'ambito di quanto previsto dalla legge 214/2011, a questo punto per i lavoratori a carico dei fondi di solidarietà, di posti disponibili non ce ne sono più.

Nell'ambito dei provvedimenti di salvaguardia dalla riforma previdenziale definita con il decreto legge 201/2011, una prima forma di tutela era stata prevista per i lavoratori che al 4 dicembre 2011 erano titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore, nonché per quelli il cui diritto di accesso ai fondi era stato previsto da accordi collettivi stipulati sempre entro il 4 dicembre, anche se i requisiti per l'accesso al pensionamento sarebbero maturati nel 2012 o successivamente. Si tratta di 17.710 posti a disposizione di iscritti ai fondi del credito, assicurativo, ex monopoli di Stato, tributi erariali, Poste italiane, Gruppo ferrovie dello Stato.

Successivamente, la legge 135/2012 ha ampliato il plafond di altre 1.600 unità, per un totale di 19.310 posti che a questo punto si devono considerare esauriti, almeno provvisoriamente, con le domande relative a chi ha decorrenza dal 1° aprile 2013. Infatti l'Inps nel messaggio di ieri sottolinea che sta effettuando un monitoraggio al fine di verificare l'effettiva disponibilità di posti perché magari un lavoratore ha perso il diritto alla tutela per reimpiego o magari è deceduto.

L'esaurimento dei posti previsti dai provvedimenti normativi, però, non è garanzia che tutti i lavoratori aventi i requisiti saranno salvaguardati. «In teoria - afferma Claudio Nigro, del Comitato esodati bancari - non si può escludere che ci siano persone che, in virtù degli accordi firmati, abbiano una decorrenza successiva al 1° aprile 2013. Quanti potrebbero essere questi lavoratori non è dato saperlo, si tratterà di verificarlo nelle prossime settimane».

Dati ufficiali sul numero di esodati effettivi rispetto ai posti disponibili, peraltro, non sono stati ancora diffusi nemmeno per l'intero primo contingente, quello da 65mila persone, a cui l'Inps, secondo le previsioni, dovrebbe aver già inviato la lettera contenente la certificazione del diritto a pensione secondo le vecchie regole. Ma su questo fronte né l'istituto di previdenza, né il ministero del Lavoro finora hanno fornito riscontri. Non si sa quindi se i 65mila posti siano stati sufficienti a coprire le posizioni effettivamente verificate o se alcune persone siano state escluse dalla tutela.

Per quanto riguarda i lavoratori che hanno sottoscritto accordi di incentivo all'esodo, per esempio, alle direzioni territoriali del Lavoro sono giunte 18.701 domande rispetto a 6.890 posizioni disponibili. Ma non si sa quale sia l'esito delle richieste accettate a seguito della verifica dei requisiti da parte delle Dtl.

matteo.prioschi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritto fallimentare. La Cassazione estende il danno di rilevante entità al reato degli amministratori

## Aggravata la bancarotta impropria

I CHIARIMENTI Rientra nel concetto di «operazione dolosa» la costituzione di una newco per scissione da una società poi fallita

Giovanni Negri

MILANO

L'aggravante del danno di rilevante gravità può scattare per il reato di bancarotta impropria. Lo stabilisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 10180 della quinta sezione penale, depositata ieri. La Corte riconosce l'esistenza di un precedente della stessa sezione che ha sostenuto esattamente il contrario (sentenza n. 8829 del 2009), ma nega che si possa trattare di un vero e proprio contrasto da rimettere alle Sezioni unite. In quel precedente la Corte sottolineava come, in assenza di un rinvio esplicito all'articolo 219 della Legge fallimentare, (quello sull'aggravante) da parte dell'articolo 223 (quello sulla bancarotta impropria), non sarebbe comunque possibile l'applicazione dell'aggravante, non potendo operare un'interpretazione analogica peggiorativa per l'imputato del reato.

Per la Cassazione però si può arrivare ugualmente all'applicazione dell'aggravante, tenendo conto che il reato di bancarotta impropria ha poche differenze rispetto a quello di bancarotta propria e non riguardano il dato oggettivo della condotta. «Ne conseguirebbe pertanto - avverte la sentenza -, seguendo l'interpretazione propugnata dal ricorrente, una ingiustificata disparità di trattamento a favore degli amministratori degli enti collettivi, tanto più irragionevole se si pensa che le più vaste dimensioni dell'impresa societaria comportano normalmente una maggior gravità e diffusività delle conseguenze dannose del reato di bancarotta».

Del resto, un rinvio tra fattispecie propria e impropria esiste. Ed è quello alle pene applicabili alla seconda, che devono essere determinate con riferimento alla prima (nella Legge fallimentare è il richiamo dell'articolo 223, 1° comma, al 216). Però delle sanzioni per la bancarotta propria fanno parte non i minimi e i massimi edittali, ma anche le attenuanti e aggravanti a speciali. Il rinvio alla determinazione della pena, ricorda la Cassazione, deve essere così ritenuto come «integrale» ed è fondato sul presupposto dell'identità oggettiva delle condotte. Come pure non risulta decisivo il mancato richiamo delle pene previste per l'imprenditore individuale a quelle stabilite invece per gli amministratori delle società dichiarate fallite: per l'aggravante infatti si tratta di una circostanza e non invece di specifiche fattispecie di reato.

E la Cassazione con la sentenza n. 10201, sempre depositata ieri, chiarisce che la creazione di una newco attraverso una scissione da una società poi dichiarata fallita, con conseguente attribuzione di consistente liquidità alla prima, può sicuramente dare concretezza a quel concetto di operazione dolosa disciplinato dall'articolo 223 comma 2 numero 2 della Legge fallimentare. L'operazione dolosa, infatti, riguarda un pregiudizio patrimoniale che discende non dall'azione dannosa dell'imputato (distrazione, occultamento, dissipazione) ma da un fatto di maggiore complessità strutturale che può essere riscontrato in un'articolata iniziativa societaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

### 01 | L'ALLARGAMENTO

La Corte di cassazione stabilisce l'estensione dell'aggravante del danno di grave entità anche alla fattispecie della bancarotta impropria: determinante il rinvio, quanto alle sanzioni applicabili, fatto alle misure previste per il delitto di bancarotta

### 02 | IL CHIARIMENTO

La Corte, con un'altra sentenza, chiarisce anche che nella nozione di operazione dolosa prevista dalla Legge fallimentare tra i fatti di bancarotta fraudolenta rientra anche la creazione di una newco, effettuata per scissione da una società poi dichiarata fallita, cui viene attribuita una rilevante liquidità

Giustizia amministrativa. Parla Giorgio Giovannini, nuovo presidente del Consiglio di Stato

## «Fuori ruolo, regole retroattive»

Il tetto di dieci anni per i magistrati deve valere anche per il passato «L'aumento del contributo unificato è ai limiti dell'articolo 24 della Costituzione» «Sui nuovi carichi di lavoro non avrebbe guastato una maggiore flessibilità»

Antonello Cherchi

ROMA

Il debutto di Giorgio Giovannini alla presidenza del Consiglio di Stato cade in un momento di novità per la giustizia amministrativa. L'enorme arretrato si è ridotto, ma rimangono i problemi di tempestività dei verdetti di Tar e Consiglio di Stato; stanno per arrivare nuove regole sui giudici fuori ruolo; da venerdì è diventata operativa la delibera del Consiglio di presidenza, l'organo di autogoverno delle toghe amministrative, che promette un aumento di produttività. Tutti problemi che Giovannini toccherà oggi nel discorso di insediamento a Palazzo Spada, parole che saranno pronunciate al cospetto del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e che apriranno l'anno giudiziario.

Presidente, i cittadini si aspettano processi meno lunghi.

Aspettativa più che legittima. È un nostro dovere rispondere alla domanda di giustizia nel modo più rapido possibile. Lo stiamo, però, facendo da tempo, visto che negli ultimi anni l'arretrato si è drasticamente ridotto: dal 2000 al 2012 è diminuito del 60% circa. Complessivamente siamo a 370mila ricorsi pendenti e rispetto al passato questo è sicuramente un fatto positivo. Ora, poi, c'è la delibera del Consiglio di presidenza che si propone di aumentare la produttività. Le proiezioni statistiche sembrerebbero dare ragione a questo intendimento. Tuttavia, ho chiesto di avere mese per mese il quadro della situazione, così da poter portare i risultati all'organo di autogoverno per valutare eventuali ritocchi alla delibera.

Il provvedimento è stato molto contrastato. Secondo una parte dei magistrati, i carichi di lavoro diminuiranno. Qual è il suo giudizio?

Al momento preferisco non commentare. Aspetto di vedere i primi risultati.

Un altro aspetto controverso è quello dei criteri oggettivi nell'assegnazione dei fascicoli, così da ridurre la discrezionalità dei presidenti ed evitare che siano sempre gli stessi giudici a dover trattare ricorsi complessi.

Questo non dovrebbe accadere. Da presidente ho sempre cercato un equilibrio: al magistrato a cui assegnavo un fascicolo complicato davo anche altre cause più leggere. C'è, però, un altro fatto da considerare: il Consiglio di presidenza ha fissato in sei il numero massimo di ricorsi che un magistrato può portare in udienza. Criterio che presuppone situazioni in cui ci sono fascicoli di peso e altri meno. Ci possono, tuttavia, essere sezioni in cui la maggior parte delle cause è di impegno medio e altre dove la trattazione del contenzioso richiede più fatica. Questo per dire che in determinati contesti sei ricorsi sono pochi e in altri sono troppi e che una maggiore flessibilità nella delibera, con più discrezionalità affidata ai presidenti, non avrebbe guastato.

Una mano alla riduzione del contenzioso ve la dà anche l'aumento del contributo unificato?

Si è registrata una generale diminuzione dei ricorsi, ascrivibile anche alla crisi economica. L'aumento degli importi del contributo unificato, però, incide. Probabilmente siamo quasi al limite dell'elusione dell'articolo 24 della Costituzione, secondo il quale tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e degli interessi legittimi: nel momento in cui si impongono oneri economici così forti, infatti, forse stiamo comprimendo troppo la possibilità di tutela giurisdizionale.

Stanno per arrivare nuove regole sui fuori ruolo. La Camera, in un recente parere, ha chiesto al Governo di includere anche i capi degli uffici legislativi nell'elenco di chi dovrebbe abbandonare, seppure temporaneamente, la magistratura. Condivide questa impostazione?

Trovo che la situazione attuale sia abbastanza equilibrata, perché lascia all'organo di autogoverno la valutazione caso per caso. Invece, l'irrigidimento della normativa non mi trova molto d'accordo.

È però un modo perché il doppio lavoro non vada a scapito della rapidità dei processi.

Capisco, ma ci sono capi dell'ufficio legislativo che riescono a fare bene l'uno e l'altro. Certo è che sull'attribuzione degli incarichi dovremmo essere più rigorosi e selettivi.

Se passeranno le nuove regole bisognerà ritoccare il tetto dei fuori ruolo?

No. In questo momento sarebbe, tra l'altro, impopolare.

Il criterio, introdotto dalla legge anticorruzione, secondo cui il magistrato deve rimanere fuori ruolo per massimo dieci anni, vale anche per il passato?

È un punto ancora da esaminare.

Qual è la sua valutazione?

Il criterio dovrebbe essere retroattivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cause

373.528

Ricorsi pendenti a fine 2012

Lo stock è sensibilmente più basso, rispetto ai 678.690 ricorsi con cui si era chiuso il 2008. Nel corso dell'ultimo quinquennio, l'enorme arretrato a carico della giustizia amministrativa si è quindi notevolmente ridotto. Ma i problemi di tempestività dei verdetti che vengono emessi da parte dei Tar e del Consiglio di Stato restano ancora notevoli

155.275

Ricorsi definiti nel 2012

È il numero maggiore registrato nel corso dell'ultimo quinquennio, al netto dei 194.696 con cui era stato chiuso l'anno 2010.

Da venerdì scorso è diventata operativa la delibera del Consiglio di presidenza, l'organismo di autogoverno dei giudici amministrativi,

che ha come obiettivo un aumento della produttività

Foto: Al vertice di Palazzo Spada. Giovannini presiederà per i prossimi sei anni

Innovazione. Passera ha inviato il testo al ministero dell'Economia - Benefici fiscali cumulabili con le esenzioni sulla remunerazione da stock option

## **Doppio bonus per investimenti in startup**

Pronto il decreto attuativo: sgravi per società e persone fisiche - Un'incognita l'esame di Bruxelles  
Marzio Bartoloni Carmine Fotina

ROMA

Il governo tecnico prova a chiudere sul filo di lana il cantiere dedicato alle startup. Il ministero dello Sviluppo economico, dopo una lunga consultazione con i principali attori coinvolti, da Aifi (associazione del venture capital) a Iban (il network dei business angels), ha inviato al ministero dell'Economia la bozza del decreto attuativo per gli incentivi destinati a chi investe in società innovative.

Il testo, all'esame finale dell'Economia cui spetta la titolarità del provvedimento, attuerà l'articolo 29 del decreto sviluppo bis. Per Passera si tratta di un capitolo centrale degli interventi messi in campo per stimolare la crescita e, in queste ultime settimane utili prima del cambio della guardia, lo staff guidato dal capo della segreteria tecnica del ministero, Stefano Firpo, sta provando ad accelerare il dialogo con la Commissione europea chiamata a dare il via libera all'operazione.

**Il negoziato con Bruxelles**

Proprio l'iter di notifica e la risposta di Bruxelles potrebbero però rappresentare un'incognita imprevista sui tempi di entrata in vigore degli incentivi fiscali. Va ricordato infatti che i bonus previsti dal decreto crescita bis in favore degli investitori (sia per persone fisiche sia società) hanno una durata triennale già a partire da quest'anno. Oltretutto il mondo delle startup ha dinamiche e tempi molto particolari e, soprattutto nel caso dei fondi, va messo in conto circa un anno per allestire un'operazione di scouting, individuare l'idea giusta e definire l'investimento. Insomma i tempi sono estremamente stretti e per non vanificare il lavoro, avviato quasi un anno fa da una task force di esperti coordinati da Alessandro Fusacchia, c'è da confidare in un impegno di continuità da parte del prossimo governo.

**Il meccanismo degli sgravi**

La bozza di decreto - 5 articoli - traccia innanzitutto l'identikit di chi può accedere agli incentivi fiscali. E cioè tutte le persone fisiche o società che decidono di investire risorse reali direttamente o attraverso Oicr (Organismi di investimento collettivo del risparmio) o altre società «che a loro volta investano prevalentemente in startup». Dove per investimento si deve intendere il conferimento in denaro al capitale sociale o la riserva da sovrapprezzo che la startup può iscrivere nel bilancio anche a seguito di conversione di obbligazioni in azioni o attraverso l'emissione di nuove quote.

Le agevolazioni fiscali sugli investimenti - che sono cumulabili con le esenzioni sulle remunerazioni attraverso stock option previste dall'articolo 27 dello stesso decreto - valgono per i periodi d'imposta dal 2013 al 2015. E aprono la porta a una detrazione del 19% per le persone fisiche e a una deduzione dal reddito d'impresa per i soggetti Ires del 20% sulle somme investite. L'investimento massimo in una o più startup ammesso allo sconto fiscale non potrà comunque eccedere, in ciascun periodo d'imposta, l'importo di 500mila euro per la detrazione Irpef e 1,8 milioni di euro per la deduzione Ires.

Per conquistare gli sconti fiscali il contribuente dovrà produrre un certificato che attesti l'iscrizione della startup nella sezione speciale del registro delle imprese. Un registro, questo, tenuto dalle Camere di commercio dove, tra l'altro, finora si sono iscritte non più di un centinaio di aziende. L'ultimo articolo della bozza prevede, infine, i casi di decadenza dalle agevolazioni fiscali che scatta in caso di cessione a titolo oneroso o gratuito del proprio investimento prima di due anni, con tanto di modalità per la restituzione dello sconto incassato.

**Il confronto con il Mef**

Fin qui il decreto messo a punto dal Mise, su cui però potrebbe prevalere in alcuni punti la linea più restrittiva del ministero dell'Economia, come nel caso delle percentuali maggiorate di sconto fiscale da prevedere per

investimenti diretti a società innovative con vocazione sociale o che producono tecnologie sul fronte energetico (l'ipotesi di partenza è 25% per la detrazione e 27% per la deduzione). Prevale la prudenza anche nel caso in cui l'investimento da parte di persone fisiche non avvenga direttamente ma per il tramite di Oicr. Lo Sviluppo economico avrebbe preferito per questi ultimi vincoli più morbidi (azioni o quote di startup pari a oltre la metà del valore complessivo delle immobilizzazioni finanziarie iscritte a bilancio) mentre per il Mef il 50% non è sufficiente ed occorre un impegno esclusivo sulle startup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli investimenti di venture capital nelle start up; distribuzione settoriale delle società target;

dati in percentuale, anno 2011 Fonte: Venture Capital Monitor Ict Beni per l'industria Cleantech (Bio) Farmaceutico Healthcare Terziario avanzato Servizi finanziari Media e comunicazione Trasporti

### **Israele**

Programma Yozma

È il Paese con il più alto numero di società quotate al Nasdaq e di brevetti pro capite nel settore biomedicale. Un miracolo grazie al programma Yozma a favore delle start up

### **Austria**

Misure per 100 milioni

Al via un pacchetto di misure per oltre 100 milioni di euro in sei anni. L'iniziativa è destinata a giovani imprenditori, con forme di sostegno anche diretto alle start up

### **Gran Bretagna**

Start Up Britain

È stata lanciata Start Up Britain. La campagna del Governo ha trovato il sostegno degli imprenditori che contano su deduzioni fiscali sul reddito, sull'investimento in R&D



## Eurogruppo: i partiti italiani rispettino i patti Ue

"Ogni governo responsabile della stabilità". Entro marzo l'accordo su Cipro I partner temono riflessi sui conti pubblici e la perdita di competitività

ANDREA BONANNI

BRUXELLES - Ha cercato di essere rassicurante, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, quando ieri pomeriggio è stato invitato a spiegare ai colleghi dell'Eurogruppo la situazione dell'Italia dopo le elezioni. La sua relazione non è stata oggetto di discussione pubblica, perché la questione non era all'ordine del giorno. Ma si può star certi che i responsabili della zona euro lo hanno ascoltato con grande attenzione. Se i nostri conti pubblici, dopo la cura da cavallo del governo Monti, non suscitano immediata preoccupazione, l'Italia si conferma comunque il grande malato dell'euro sotto il profilo della tenuta politica, della governabilità, della capacità di dare vita ad un governo che mantenga gli impegni presi e soprattutto che porti a termine le riforme necessarie per riconquistare competitività e tornare così alla crescita.

Dopo la dura reazione del presidente Napolitano alle critiche venute dalla Germania, e dopo la missione di Monti a Bruxelles nei giorni scorso, nessuno si azzarda a fare dichiarazioni che possano sembrare irrispettose del quadro politico italiano. Ma la preoccupazione traspare ugualmente dalle parole del nuovo presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem: «Dalle elezioni è emerso un quadro molto complicato ma è ora responsabilità dei partiti politici italiani trovare una soluzione: sono sicuro che qualsiasi governo sarà incaricato rispetterà gli impegni.

Tutti nell'Eurozona abbiamo una responsabilità nella gestione della crisi dell'area e ciascuno contribuisce agli accordi raggiunti».

Le preoccupazioni dei nostri partner europei sono di due tipi. Da una parte si teme una nuova deriva dei conti italiani e una ulteriore perdita di competitività del Paese a causa delle mancate riforme. Dall'altra si cerca di valutare se il successo delle liste anti-europee possa essere il segnale di una valanga più generale che potrebbe investire e travolgere anche gli altri governi. Su quest'ultimo punto, i ministri si sono voluti rassicuranti.

«Fatico a pensare che le elezioni in un Paese dicano qualcosa per tutta l'Eurozona, e comunque il partito che è uscito primo in Italia non è certo un partito anti-europeo», ha detto Dijsselbloem nel cui Paese, l'Olanda, le recenti elezioni politiche hanno dato un risultato confortante per i Paesi filo-europei. Anche il ministro francese Pierre Moscovici fa mostra di ottimismo: «Il voto italiano non è un voto anti-europeo, ma un voto anti-crisi. E noi sappiamo bene che la crisi porta sempre al populismo.

Comunque non sono inquieto: non penso che l'Italia metterebbe a rischio i fondamentali della propria economia».

Per il resto l'Eurogruppo ha affrontato ancora una volta la questione della crisi di Cipro, travolta dalle difficoltà delle proprie banche. I ministri hanno deciso che il salvataggio si farà, ma le modalità dell'intervento restano controverse e sarà necessaria una riunione straordinaria per dare via all'operazione entro marzo. Alcuni Paesi vorrebbero che i clienti delle banche cipriote, in larga misura oligarchi russi e investitori britannici, siano chiamati a sopportare una parte dell'onere del salvataggio.

Idea respinta dai ciprioti che temono una fuga dei depositi esteri. Inoltre si vorrebbe che il governo dell'isola rendesse più trasparente il funzionamento del proprio sistema bancario che viene spesso usato per operazioni di riciclaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti** ITALIA L'Eurogruppo non ha discusso il caso Italia, ma ha solo ascoltato il ministro Vittorio Grilli che ha informato i colleghi della situazione dopo il voto CIPRO L'Eurogruppo ha deciso di accelerare il lavoro per definire il pacchetto di aiuti per il salvataggio di Cipro entro fine marzo IRLANDA La troika sta rivedendo le condizioni per un allungamento delle scadenze per il ripagamento dei prestiti ottenuti da Irlanda e Portogallo

PER SAPERNE DI PIÙ [www.european-council.europa.eu](http://www.european-council.europa.eu) [www.piaggio.it](http://www.piaggio.it)

Foto: AL VERTICE Mario Draghi con il ministro greco delle Finanze, Yannis Stournaras. In basso, Christine Lagarde con il capo dell'Esm, Klaus Regling

L'intervista L'economista Paul de Grauwe: sarebbe un disastro per tutta l'Europa un'uscita dell'Italia dalla moneta unica

## "La politica dell'austerità è un suicidio e alimenta i nuovi movimenti anti-euro"

La crescita Spero si sia in tempo per avviare misure concrete di rilancio della crescita. L'Europa ha colpe enormi Irresponsabili Chiunque avalli l'abbandono dell'Italia sarà responsabile di una spaventosa destabilizzazione

EUGENIO OCCORSIO

ROMA - «Chiunque avalli l'uscita dell'Italia dall'euro si porterà la responsabilità di aver causato una spaventosa destabilizzazione globale, con effetti e durata imprevedibili ma sicuramente pesanti e non brevi».

Paul de Grauwe, capo dell' European institute dalla London school of economics nonché consulente di Barroso alla Ue, vede con terrore la tentazione di exit strategy che si fa strada nel nostro Paese: «Non bisogna rifiutarsi a priori di confrontarsi con tale ipotesi. Potrebbe anche essere che dopo due-tre anni o forse più, si riesca alla fine a trarne vantaggio. Ma il problema è che nel frattempo ci sarebbe un aggravamento a picco della recessione in Italia con impennate dei tassi, inflazione alle stelle e moti di piazza sempre più violenti. Anche le tensioni internazionali crescerebbero verticalmente. Insomma l'operazione è troppo rischiosa, è un passo che non si può fare perché l'azzardo supera grandemente i possibili futuri benefici».

Quando era in discussione l'uscita della Grecia si è scoperto che un'ipotesi del genere non era neanche prevista nei trattati. Ora come potrebbe fare l'Italia? «Non mi fiderei delle norme.

È vero, non è prevista, ma sono sicuro che gli avvocati troverebbero il modo per rendere possibile l'uscita. Nessuno può costringere l'Italia a restare nella moneta. È un problema politico, non tecnico».

Altri seguirebbero? «Con ogni probabilità, a partire naturalmente dall'area del contagio, cioè i Paesi che sapete benissimo. Ma a quel punto monterebbe anche la pressione sulla Germania da parte dei residui partner forti: se tutti se ne vanno, cosa stiamo a fare qui a tenere in piedi l'euro?» Lei è consulente di Barroso.

E' sicuro che l'Europa non abbia responsabilità nell'aver determinato quest'insofferenza? «Al contrario, l'Europa ha colpe enormi. È assolutamente vero che una politica fatta di austerità ad ogni costo rischia di dilazionare sine die la ripresa italiana. Spero che si sia ancora in tempo per avviare misure concrete di rilancio della crescita: ad esempio ricapitalizzando la Banca europea degli investimenti a spese dei Paesi in surplus, Germania in testa, rendendola così in grado di avviare misure infrastrutturali paneuropee. Serve un profondo cambio di mentalità: lo sa che in Germania agli industriali viene raccomandato di non investire fuori dal territorio nazionale?» C'è poi l'aspetto Bce. L'economista Roubini, intervistato dal nostro giornale all'indomani delle elezioni, ha sostenuto che la Banca non controfirmerà il memorandum necessario per accedere agli interventi d'emergenza, le Outright monetary transactions, se da parte italiana non ci sarà a sottoscrivere gli impegni un governo stabile. Lei è d'accordo? «Diciamo che questo è uno scenario. Ma ce n'è un altro, secondo me più probabile: la Bce ha impegnato tutta se stessa in quest'operazione, "stirando" i trattati per apparire il più possibile simile a un lender of last resort. C'è la credibilità della Banca stessa in ballo oltre a quella dell'Italia, per non parlare di quella personale di Draghi che ha dovuto vincere strenue resistenze all'interno del board. In questo caso è un problema politico ma stavolta soprattutto tecnico: se si lascia l'Italia in balia degli eventi aspettando questo mitico governo stabile, c'è tutto il tempo perché il vostro Paese frani trascinando nel gorgo tutto l'euro, vanificando non solo l'architettura degli Omt ma l'intera moneta. Un suicidio per la Banca centrale, che diventerebbe di colpo corresponsabile della fine dell'euro: non credo che Draghi abbia intenzione di suicidarsi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'economista Paul de Grauwe

LA RIUNIONE DELL'EUROGRUPPO

**L'Europa all'Italia "Avanti col rigore"**

Moscovici: il vostro voto lezione per tutti

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

A sentire fonti nazionali, la Signora Urpilainen è rimasta delusa. Arrivando alla riunione dell'Eurogruppo, la ministra finlandese dell'Economia aveva ammesso di «essere curiosa di ascoltare cosa aveva da dire Grilli sul contesto italiano». L'argomento non è stato affrontato come "un caso", hanno insistito i nostri a fine riunione. Però se n'è parlato, eccome: gli schizzi della tempesta perfetta sono volati sin quassù. «Grilli ci ha informato su una situazione che abbiamo seguito molto da vicino» ha ammesso il presidente di Eurolandia, Jeroen Dijsselbloem. E allora? «La responsabilità è pienamente in mani italiane e lì deve restare». L'olandese ci gira intorno e ne fa una questione proprio di «responsabilità». Precisa di non voler valutare il voto italiano, però è convinto che «ognuna delle parti interessate nella vicenda politica contribuirà alla stabilità dell'Eurozona e al rispetto degli accordi che abbiamo preso per mettere in sicurezza l'euro». Aggiunge Dijsselbloem di non vedere un pesante messaggio contro l'austerità europea da parte degli elettori italiani anche perché «il partito che è diventato primo non è antieuropeo». Oltretutto, ha aggiunto, «fatico a pensare che le elezioni in un Paese dicano qualcosa per tutta l'Eurozona». La settimana scorsa il ministro tedesco, Wolfgang Schaeuble, ha parlato apertamente di «rischio contagio». Ieri la Urpilainen, in linea coi colleghi di Austria e Lussemburgo, ha ripetuto che Roma deve continuare con le riforme. Il Nord ci pressa con passione rigorista. Il presidente dell'Eurogruppo è decisamente più diplomatico, sebbene il suo club sia inquieto. Non perché non si delinea una via di uscita dalla crisi politica del dopo 24 febbraio, quanto per la possibilità concreta che la turbolenza sia abbastanza lunga da varcare le Alpi. Più fonti spiegano che la fase non è ragione di immediato allarme, e sono accolte senza scetticismo le rassicurazioni della Commissione secondo cui, per adesso, i conti pubblici sono in equilibrio al netto del ciclo e che le riforme sono sul punto di dare frutti (magri) anche sul fronte della crescita. «Non credo che voto italiano rimetterà in causa le fondamenta della zona euro - ha dichiarato il ministro dell'Economia francese, Pierre Moscovici -. Ma è una lezione per tutti quanti». Succede, spiega, che se non c'è un equilibrio fra austerità e sostegno allo sviluppo «s i p r o d u c o n o v o t i estremi». A suo avviso il risultato dell'urna in Italia non «è contro l'Europa ma contro la crisi». E la crisi, avverte, «porta al populismo». Analisi chiara, quella di Moscovici. Dice "no" al rigore esiziale, nel rispetto delle regole, pur auspicando che Bruxelles applichi i suoi parametri in modo intelligente. Dice che il ricorso alla valutazione strutturale, cioè al netto del ciclo, è positiva, anche se «non è un regalo». Il commissario Ue all'Economia, Olli Rehn, ha ribadito che terrà conto del ciclo nel pesare il deficit. Ha anche ripetuto che fra qualche settimana dirà la sua sulla possibilità di scomputare gli investimenti pro-crescita dal conto di fabbisogno e debito. E' un ennesimo elemento di flessibilità, ciò che ha chiesto l'Italia da tempo, una variazione sulla celebre regola aurea. Bruxelles ci verrà incontro anche qui. Anche se meno dell'auspicato e con cautela estrema.

Foto: Il ministro francese dell'Economia Pierre Moscovici

IL CASO

**Sulle bollette del gas l'incognita di altri 235 milioni di costi**

OLTRE AI MANCATI PAGAMENTI A SNAM PER 430 MILIONI, APERTO UN ALTRO DOSSIER SUGLI STOCCAGGI

Barbara Corrao

ROMA Una beffa o un incidente di percorso sulla strada della liberalizzazione del mercato del gas. Sarà l'Autorità per l'Energia a stabilirlo. Sta di fatto che ballano sulle bollette del gas (famiglie e imprese) 430 milioni di sbilanciamento del sistema. E che la cifra potrebbe crescere di altri 235 milioni (o di una parte di essi). Cifre che ripartite sui 75 miliardi di metri cubi consumati nell'ultimo anno in Italia rappresentano pochi centesimi a metro cubo. Tuttavia, non insignificanti. Anche per questo, l'Autorità ha aperto un'indagine non ancora conclusa; negli ultimi giorni ha aumentato l'attenzione sul tema e intensificato le riunioni riservate, l'ultima ieri. Tutti segnali che le decisioni non dovrebbero tardare. LA STORIA Il caso esplode nel 2012 quando una serie di aziende e grossisti non paga ingenti quantitativi di gas ritirati dalla Snam generando, un buco stimato inizialmente 300 milioni e ora lievitato a 430 di cui 30 milioni imputabili a fidejussioni su cui indaga la magistratura temendo che siano false. Come è stato possibile? Perché alcune norme di garanzia previste dall'Authority per evitare frodi erano state impugnate dagli stessi operatori davanti al Tar, dichiarate illegittime ma poi ristabilite dal Consiglio di Stato. In quei pochi mesi si è generato il buco finanziario, ai danni di Snam che deve assicurare il gas ai consumatori. A questa vicenda, nota come quella dei «furbetti» del gas, potrebbe aggiungersene un'altra che risale al 2010-2011, con ricadute anche sul 2012. E riguarda una società, la Speia, che oggi si trova in difficoltà. Senza entrare nei dettagli, in questo caso lo «sbilanciamento» prima per 185 milioni e poi per 235, è legato alla mancata restituzione di gas dagli stoccaggi strategici. Speia chiama in causa comportamenti non corretti di Snam che ha sempre respinto ogni addebito, forte di 9 contenziosi vinti nei confronti di Speia. L'Autorità dovrà chiarire. Ha sempre sostenuto che non un centesimo sarà spalmato sulle bollette se verrà accertato che Snam non ha messo in atto tutti i meccanismi necessari a ridurre il rischio di frode. Snam nel frattempo ha deciso la cartolarizzazione pro-soluto dei 300 milioni di crediti vantati verso la Cassa Conguaglio, come se la partita fosse già chiusa.

Foto: Authority Guido Bortoni

L'EUROGRUPPO

**L'Europa all'Italia: stabilità politica e rispetto degli accordi**

Invito a proseguire sulla strada del risanamento dei conti. Preoccupano le ripercussioni sui mercati RESTA ANCORA IN BILICO IL SALVATAGGIO DI CIPRO PRESTO LA TROIKA VOLERA' A NICOSIA  
David Carretta

**B R U X E L L E S** L'Italia non era in agenda e, almeno ufficialmente, la crisi politica a Roma «non è stata discussa» dall'Eurogruppo, ha detto ieri il suo presidente, l'olandese Jeroen Dijsselbloem. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, si sarebbe limitato a «informare» i colleghi europei sull'esito elettorale e sul calendario istituzionale. Ma dai ministri delle Finanze della zona euro è comunque arrivato un chiaro messaggio: serve stabilità politica per evitare che la crisi della zona euro si aggravi di nuovo a causa dell'Italia. «E' ovvio che il risultato delle elezioni ha dato un quadro complicato», ha detto Dijsselbloem, ma «è responsabilità dei partiti politici italiani di uscirne». Secondo il presidente dell'Eurogruppo, qualsiasi governo deve continuare a «contribuire alla stabilità della zona euro» e rispettare «gli accordi raggiunti su come affrontare la crisi». Dijsselbloem per ora ha escluso una discussione sullo scudo anti-spread per l'Italia. Ma con il differenziale di rendimento tra Btp e Bund che continua a salire, il senso di urgenza si fa più forte. «Il risultato delle elezioni in Italia ha creato incertezza sui mercati e molto ora dipende da quanto rapida sarà la formazione del nuovo governo», ha detto ministro finlandese delle Finanze, Jutta Urpilainen. **LE ELEZIONI** L'austriaca Maria Fekter ha chiesto all'Italia di «arrivare a una situazione politica stabile». Il lussemburghese Luc Frieden, come altri ministri europei, spera che «le riforme avviate dal governo Monti possano proseguire». Dijsselbloem ha promesso che i ministri delle Finanze della zona euro continueranno a «monitorare la situazione». Il presidente dell'Eurogruppo non considera i risultati delle elezioni come un voto contro l'austerità. Ma i ministri delle Finanze della zona euro hanno confermato un sostanziale allentamento degli obiettivi di bilancio. Il francese Pierre Moscovici ha chiesto un'applicazione «intelligente» delle regole sul deficit perché quello in Italia è stato «un voto anti-crisi e la crisi porta al populismo». Il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, ha lasciato intendere di essere pronto a concedere un anno in più di tempo alla Francia e ad altri paesi, a condizione che adottino nuove riforme strutturali. Se ci sarà la conferma dell'Ecofin oggi, Irlanda e Portogallo otterranno invece alcune concessioni sul rimborso del prestito europeo. Come chiesto dal governo Monti, Rehn ha anche promesso la pubblicazione di un rapporto sulla valutazione degli investimenti produttivi rispetto ai parametri del Patto di Stabilità. Il dossier più urgente, però, rimane Cipro. Malgrado mesi di negoziati, l'Eurogruppo è ancora diviso su alcune questioni del salvataggio, come le eventuali perdite da infliggere a investitori privati e correntisti. Ma l'elezione di un nuovo presidente pro-europeo e la possibile adozione di una nuova normativa anti-riciclaggio hanno migliorato il clima. Nei prossimi giorni la Troika tornerà a Nicosia con l'obiettivo di arrivare a un accordo «nella seconda metà di marzo», ha detto Rehn. Nel frattempo, oggi la Lettonia formalizzerà la richiesta per diventare il 18o membro della zona euro.

Foto: Il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem

OCSE

**Padoan: «Ora riforme e lotta alla corruzione»**

R O M A Dell'empasse politico italiano non vuole parlare e tantomeno della sua candidatura alla guida di un possibile nuovo governo tecnico o di larghe intese. Pier Carlo Padoan, vice segretario e capo economista dell'Ocse, prova ad indicare all'Italia la strada da percorrere sulle vie delle riforme, l'unica possibile per rilanciare la crescita. Ma questa volta, spiega in un colloquio con l'Ansa al termine della conferenza programmatica di Confartigianato, non sono solo mercato del lavoro e fisco i nodi da sciogliere. Il problema vero, in Italia, non sono neanche più le leggi, ma la loro implementazione, perchè troppi sono gli ostacoli alla loro applicazione. «I problemi fondamentali che l'Italia si porta dietro da anni», spiega, «sono bassa crescita del pil e crescita negativa della produttività. Bisogna rendere il mercato del lavoro più fluido, facilitando l'ingresso dei giovani e favorendo la produttività con il decentramento contrattuale. E poi c'è l'onere grave del cuneo fiscale, che va affrontato». Di riforme in questa direzione ce ne sono state, a partire dalla legge Fornero o dall'accordo tra sindacati e Confindustria, ma in Italia c'è anche «il problema dell'implementazione delle norme perchè leggi anche ben fatte rischiano di rimanere inapplicate». In questo senso l'Italia «ha molta strada da fare sulla giustizia amministrativa, che va decisamente migliorata». Ma anche nella pubblica amministrazione: «l'implementazione», prosegue Padoan, «si scontra con processi della p.a.». A tutti si somma poi l'enorme ostacolo della corruzione.

PER RIMEDIARE AL DISASTRO MONTI

## LA BANCA D'ITALIA VA AL GOVERNO

Spunta un buco da 14 miliardi e Napolitano spinge per avere il governatore Visco premier Grillo apre a un esecutivo tecnico ma «brucia» Passera  
Bozzo

L'ultima carta per evitare il caos si chiama Visco. Nella fattispecie Ignazio, governatore di Bankitalia che Napolitano vorrebbe alla guida di un governo tecnico per «sistemare» il buco di 14 miliardi di euro lasciato dal prof Monti. a pagina 5 servizi da pagina 4 a pagina 8 Nell'ubriacatura grillista che ha pervaso l'Italia, spetterà presto ai numeri il compito ingrato di riportarci con i piedi per terra: entro la primavera il prossimo governo, di qualunque colore sia, dovrà mettere in piedi una manovra aggiuntiva da 14 miliardi di euro almeno. In questi giorni alla Ragioneria generale dello Stato stanno facendo e rifacendo i conti, ma il risultato è sempre lo stesso: il buco ereditato da Monti c'è, ed è grosso. Del problema è stato avvisato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ed è per questo motivo che al colle si lavora per un'alternativa tecnica al governo di minoranza che sembra l'unica, debolissima carta nelle mani di Pierluigi Bersani. E il Capo dello Stato ha anche un nome in testa: quello del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Il presidente della Repubblica ha ribadito esplicitamente, nel bel mezzo della tempesta sul Monte dei Paschi di Siena, di avere «piena fiducia» nella banca centrale. E secondo persone ben informate, Napolitano avrebbe già sondato il governatore, che in realtà non sarebbe entusiasta di un incarico politico e breve scadenza (tutt'al più un anno e qualche mese, fino alle elezioni europee del 2014). Ma al capo dello Stato, che è stato il suo sponsor per la successione a Mario Draghi alla guida della banca centrale, Visco non può dire di no. Nel disegno quirinalizio, il governatore avrebbe il compito di rassicurare i mercati - che hanno dato già forti segnali di insoddisfazione per l'esito del voto e d'ansia per le sorti del Paese affidato a un Bersani decotto, con la stampella occasionale dei grillini - oltre che, ovviamente, fare la manovra in primavera, e possibilmente qualche altra correzione dei conti in autunno. Ma non è solo la manovra a preoccupare. A partire da questo mese si scatena uno tsunami fiscale di imprevedibili proporzioni: arriva il redditometro, poi le dichiarazioni Irpef, quindi la prima rata dell'Imu (uguale a quella, maggiorata, di dicembre), la nuova imposta sui servizi di nettezza urbana Tares, retroattiva dal 1° gennaio; e infine l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva, dal 21 al 22%. Solo un tecnico, per di più banchiere centrale, può sottrarsi alle pressioni per una tregua tributaria. Così, di questo scenario non fanno parte la riduzione dell'Imu (figuriamoci la cancellazione, sebbene limitata alla prima casa), la rinuncia all'aumento dell'Iva dal 1° luglio, o sgravi Irap di qualsiasi dimensione. L'impegno di pareggio di bilancio alla fine di quest'anno, preso con l'Unione europea, non consentirà di allentare la morsa. Le ultime stime del Fondo monetario internazionale, datate 23 gennaio, vedono il Pil 2013 in calo dell'1%. La Commissione europea prevede un deficit del 2,1% sul Pil, e un debito ancora in aumento, al 128,1%. Visco non avrebbe dunque grandi margini per mettere in atto il «disegno organico per il futuro e per i giovani» di cui ha parlato in un recentissimo colloquio con il direttore del Sole24Ore. Del resto, nella stessa intervista, ha chiarito che «l'equilibrio dei conti pubblici è la preconditione per il successo: l'incertezza sui mercati finanziari riduce la fiducia, disincentiva l'investimento e l'innovazione». Ma, come s'è detto, difficilmente potrebbe sottrarsi a un obbedisco! , se questa fosse la decisione di Napolitano. Stiamo parlando di ipotesi, certo, ma i precedenti (Lamberto Dini e Carlo Azeglio Ciampi) inducono a ritenere che non si tratti solo di fantasie. Nella girandola di voci che corrono in queste ore, c'è anche quella che vorrebbe il governatore Visco attirato da Quirinale più che da Palazzo Chigi. Ma qui siamo probabilmente nel campo delle fantasie. In ogni caso, Visco non è il solo alto dirigente della banca centrale coinvolto nel totonomine. Il direttore generale Fabrizio Saccomanni dispone di non pochi supporter. Uno di loro è Romano Prodi, che in queste settimane sta giocando la sua partita per il Quirinale. Prodi avrebbe voluto Saccomanni nel primo board della neonata Bce, ma alla fine gli venne preferito Tommaso Padoa-Schioppa. Prima del voto, quando il Pd veniva dato per strafavorito, era stata attribuita a Bersani l'idea di un Saccomanni all'Economia, sottratta alle grinfie di Stefano Fassina, visto



malissimo dai mercati. E ancora ieri, l'ex vicepresidente della Confindustria Guidalberto Guidi ha detto: «Vedrei bene Saccomanni come premier». di Gian Battista Bozzo

### Chi è

*Il banchiere allievo di Caffè che ha lavorato all'Ocse* Napoletano, classe '49, Ignazio Visco è governatore della Banca d'Italia dal 1 novembre del 2011, quando fu chiamato a sostituire Mario Draghi divenuto presidente della Bce. Dopo una laurea a Roma con Federico Caffè, fra i maggiori economisti italiani del secolo scorso, viene assunto a Palazzo Koch nel '71 per poi conseguire master e dottorato negli Stati Uniti. Dal '97 al 2002 è stato direttore economico dell'Ocse mentre dal 2007 al 2011 è stato vicegovernatore di Bankitalia. È sposato e ha tre figlie.

*Deficit pubblico 2013 rispetto al Pil*

*Debito pubblico 2013 rispetto al Pil*

*Crescita del Pil nel 2013*

*Tasso di disoccupazione 2013*

*Manovra aggiuntiva bilancio entro giugno*

*miliardi di euro*

*Stime Fmi e Commissione Ue*

**ALLARME ROSSO**

14

128,1

2,1

-1

11,6 L'EGO

Foto: ECONOMISTI A sinistra Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia dalla fine del 2011. A destra Mario Monti, candidato premier sconfitto e presidente del Consiglio in carica per il disbrigo degli affari correnti [Ansa]

## Salari equi e tassa di successione al 20% Sono pronte altre due iniziative popolari

la storia I vincitori hanno speso 200mila franchi contro gli 8 milioni spesi dagli sconfitti  
DA ZURIGOMARCOMOROSINI

Probabilmente il 3 marzo 2013 resterà una giornata memorabile, non solo nella storia della Svizzera, ma anche nella storia della politica e delle ideologie di questi decenni, come già affermano alcuni osservatori. Il 100% dei cantoni svizzeri e il 68% dei votanti hanno detto sì all'iniziativa popolare di modifica della costituzione "Contro le retribuzioni abusive", lanciata da un singolo cittadino, il piccolo imprenditore di Sciaffusa Thomas Minder. L'attuazione della volontà del popolo sovrano - come si dice in Svizzera - spetta ora al governo, che entro un anno dovrà modificare l'articolo 95 della Costituzione, inserendovi le vittoriose prescrizioni referendarie, che danno un nuovo e grande potere agli azionisti e riducono i poteri e forse le retribuzioni degli amministratori. La Costituzione dovrà affermare fra l'altro che tutti gli azionisti possono votare anche con voto elettronico a distanza, mentre l'assemblea annuale degli azionisti voterà per decidere i compensi dei membri del consiglio d'amministrazione, del presidente e dell'amministratore delegato e per eleggere e confermare ogni anno gli stessi. Le casse pensioni dovranno deliberare nell'interesse dei loro assicurati e rendere pubblico il loro voto; la rappresentanza del diritto di voto da parte degli organi e per i titoli in deposito è vietata. Quanto ai membri dei vari organi, essi non riceveranno liquidazioni, altre indennità, retribuzioni anticipate, premi per acquisizioni e vendite di ditte e contratti supplementari di consulenza o di lavoro da parte di società del gruppo. Infine, l'infrazione delle disposizioni precedenti è punita con la pena detentiva fino a tre anni e con la pena pecuniaria fino a sei retribuzioni annuali. Il caso Daniel Vasella Da anni la Minder-Initiative, dal nome del suo promotore, era molto popolare nel Paese. Eppure l'intero governo e una grande maggioranza del parlamento e dei partiti, hanno condotto una tenace campagna per il no. La Confindustria elvetica ha sperperato 8 milioni di franchi - un record storico - riempiendo la Svizzera di inutili manifesti. Minder e i suoi sostenitori sono invece riusciti a convincere 7 votanti su 10 con i modesti 200mila franchi del loro budget. Come ha scritto un editorialista, "8 milioni non possono niente contro 72 milioni". Quest'ultimo è il «compenso» (!) che fino a due settimane fa Daniel Vasella, il presidente uscente di Novartis, avrebbe dovuto ricevere in sei anni, in cambio dell'impegno a non lavorare per la concorrenza - peraltro dopo che il suo ultimo stipendio annuo era stato di 40 milioni. Scoperto da un hacker e divulgato come prima notizia in stampa e telegiornali, lo stipendio di "72 milioni per non far niente" di Vasella ha dominato i media per due settimane, infiammando ulteriormente il sentimento di indignazione che da dieci anni la grande maggioranza degli svizzeri nutre verso retribuzioni annue dei manager che vanno dai 10 ai 150 milioni franchi. Il 22 febbraio Vasella si è piegato allo sdegno popolare e ha annunciato davanti all'assemblea degli azionisti che rinunciava ai 72 milioni e che aveva sbagliato ad accettarli. Troppo tardi. Il nodo equità La Svizzera è ai primissimi posti nelle classifiche di prosperità e felicità dei suoi abitanti e gode da decenni di tassi di disoccupazione sotto il 2-4%. Eppure è proprio la Svizzera l'epicentro mondiale delle iniziative per ridurre i divari di reddito e di patrimonio che crescono da 30 anni nei Paesi industriali. In autunno, infatti, seguirà un secondo referendum costituzionale, quello sulla iniziativa popolare "1:12 per salari equi". In inverno seguirà un terzo referendum costituzionale per introdurre una tassa di successione del 20% sulle eredità superiori a 2 milioni di franchi. L'ostilità degli svizzeri all'aumento delle diseguaglianze economiche dimostra la fragilità della teoria del trickle down, secondo la quale tutti i ceti meno abbienti profittano almeno un poco, se i più abbienti accrescono (anche moltissimo) i loro redditi - anche se oltre ogni misura e merito. In teoria potrebbe anche essere vero che gli svizzeri meno abbienti stiano oggettivamente un poco meglio proprio grazie al fatto che i più abbienti raddoppino redditi e patrimoni ogni dieci anni. Ma i tre quarti degli svizzeri non ne sono convinti, o comunque ritengono inaccettabile questa dinamica sociale.

**L'accordo della Ue** Da quando Le misure europee per mettere un tetto ai bonus dei manager L'Ecofin oggi dovrà decidere, a maggioranza qualificata, se dare il via libera all'accordo. Gran Bretagna, Svezia e Repubblica Ceca hanno già mostrato segni di scontento. In caso l'accordo passi sarà in vigore da gennaio 2014 Chi riguarda Il taglio agli stipendi a sei zeri sarà effettuato ai manager di tutte le banche europee, incluse le filiali extra-Ue, e delle filiali delle banche non europee ma situate sul suolo Ue Come funziona La quota variabile della remunerazione dei manager non deve essere superiore a quella fissa, e può essere innalzata al massimo al doppio solo con il via libera della maggioranza qualificata degli azionisti. Sino al 25% della quota variabile può essere non pagato immediatamente ma con strumenti finanziari a lungo periodo

Colpiti i più piccoli

## Le tasse sui risparmi arrivano al 60%

Dalle imposte variabili sui depositi alla Tobin Tax: oltre la metà dei rendimenti va allo Stato. E più è modesto il capitale, maggiore, in proporzione, è il peso del fisco. Fino a raggiungere il caso limite del -86%  
FRANCESCO DE DOMINICIS

Prima o poi qualcuno dirà che i (pochi) soldi - quelli che restano alla fine del mese, se resta qualcosa in tasca - conviene metterli sotto il materasso. Oppure in un salvadanaio, da rompere con un martello all'occorrenza. Perché il fisco si sta accanendo sempre di più sui risparmi degli italiani. Al punto che fino alla metà dei rendimenti può andare nelle casse dello Stato. L'elenco delle gabelle che colpiscono i piccoli investimenti è davvero lungo. L'ultima arrivata è la Tobin Tax, che penalizza soprattutto gli acquisti in Borsa. Si tratta della tassa sulle transazioni finanziarie approvata dall'Esecutivo guidato da Mario Monti lo scorso dicembre. Ma il percorso comincia prima e, nel dettaglio, ad agosto 2011: a palazzo Chigi c'era ancora Silvio Berlusconi ed è stato il Cavaliere ad aver premuto il tasto sul fisco. Si parte con l'aliquota relativa alla tassazione sulle rendite finanziarie che è stata «armonizzata» nell'estate di due anni fa al 20% (era al 12,5% quella sui bond; era al 27% quella sui conti correnti). Pochi mesi dopo, con il cambio della guardia alla guida del Governo, arriva subito la stangata in banca: con l'imposta di bollo inasprita sia sui conti sia sui dossier titoli. Da 34 euro fissi si passa a un prelievo variabile: sulla carta una misura volta all'equità, a conti fatti una mazzata clamorosa. Il salasso, dunque, è servito: secondo un'analisi del Sole24Ore, il prelievo fiscale sui risparmi può arrivare fino al 50% di quanto si riesce a guadagnare. Una soglia che si raggiunge non solo con investimenti più a rischio, come le azioni, ma che può essere toccata anche da chi scommette, per stare più tranquillo, su titoli di Stato. In questo caso, infatti, oltre al prelievo «base» (per i btp e bot è l'aliquota è rimasta al 12,5%) vanno conteggiati gli effetti dell'imposta di bollo. Ci si può scottare, eccome, anche giocando in Borsa. La novità, come accennato, si chiama Tobin Tax. Che può portare dal 30% al 45,9% la quota di denaro che il fisco incassa sui rendimenti. Brutte sorprese anche per chi affida i suoi quattrini a «esperti»: le gestioni patrimoniali sono assoggettate all'Iva già salita al 21% e da luglio prossimo, salvo (improbabili) miracoli, al 22%. Poi ci sono i casi «limite»: con 3mila euro investiti il fisco arriva a trattenere anche l'85,8% nel caso di azioni o il 61% nel caso di fondi esteri. C'è da dire che la stima del Sole24Ore non è la più nefasta. Uno studio dell'Università Bocconi realizzato a ottobre scorso - che conteggiava anche le commissioni bancarie - ipotizzava un'erogazione della remunerazione fino al 70%: tra tasse e balzelli pagati agli istituti di credito, secondo gli analisti dell'ateneo milanese, chi investe in titoli di varia natura corre il rischio di restare in mano con appena un terzo delle rendite. Un esempio, nemmeno dei peggiori: chi quest'anno compra 10mila euro di bot annuali al tasso del 2% lordo, dà 25 euro all'Erario per l'imposta sostitutiva (12,5%), 34,2 euro di bollo e altri 5 euro di Tobin Tax. E fin qui siamo già a 64,2 euro ai quali aggiungere i costi bancari: 20 euro per il deposito titoli e 30 euro per la compravendita. Totale: 104,2 euro che portano a 85 euro (pari al 42%) il frutto complessivo della rendita. Sul tavolo (gli altri giocatori sono il fisco e la banca) si lascia dal 58% al 70%. Investire - a queste condizioni conviene sempre meno: poi dici la fuga di capitali all'estero. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Intervista al vice presidente Scannapieco

## La Bei mette sul piatto 27 miliardi per le Pmi

CLAUDIO ANTONELLI

Quando il populismo imperante nella politica cita (molto spesso a vanvera) l'Europa, omette sempre una Istituzione che in quasi 45 anni ha erogato a favore del nostro Paese circa 160 miliardi di euro. E nel prossimo triennio ne mette sul piatto altri 27. La Bei, Banca Europea per gli Investimenti, infatti conta di far arrivare in Italia solo nel 2013 9 miliardi (altri 18 entro il 2015) a sostegno dell'innovazione, delle infrastrutture e delle Pmi. Ovviamente molto dipenderà da quale rating si conquisterà il nostro Paese. «I mercati», ha ricordato ieri Dario Scannapieco, vicepresidente Bei, presentando alla stampa italiana le linee programmatiche dell'Istituto, «premano la certezza». In uno scenario peggiore per l'Italia tuttavia la Bei non chiuderebbe i rubinetti ma dovrebbe «studiare nuove forme di intervento in Italia con strumenti dotati di maggiori garanzie per la Banca Europea». Presidente, nella migliore delle ipotesi il 2013 sarà un anno difficile per l'Italia. Quando accenna a nuove forme di intervento a favore del credito a che cosa si riferisce? «La nostra idea è lavorare maggiormente con intermediari più piccoli radicati sul territorio. Favorire aggregazioni, studiare cartolarizzazioni per subentrare in taluni portafogli. Abbiamo avviato una collaborazione con due istituti (Banco Popolare e la Cassa di Risparmio di Cento) per subentrare al 50% negli affidamenti a Pmi che hanno investito in innovazione. In questo modo siamo stati in grado di liberare il capitale da destinare a nuove risorse». Potranno nascere partnership anche con i Confidi? «In linea teorica i Confidi rientrano perfettamente negli obiettivi di sostegno all'Italia. Chiaramente ogni caso è da considerare a se stante. Siamo convinti che, con la supervisione della Ue e attraverso il Fei, le aggregazioni dei piccoli radicati sul territorio possano creare grande vantaggio al tessuto delle Pmi». Il capitale sottoscritto Bei era di 242,4 miliardi di euro con un "capital adequacy ratio" del 23,1%. Poi grazie a un aumento di capitale da 10 miliardi è salito al 28%. Ricavi stabili e utile a 2,7 miliardi contro i 2,3 del 2011. Sofferenze ferme a 0,3%. L'aumento di capitale che cosa implica per gli Stati Ue? «In termini numerici le risorse aggiuntive creeranno, nel triennio, 60 miliardi di finanziamenti aggiuntivi (20 all'anno e tutti nell'area Ue) che daranno vita a 180 miliardi di investimenti. Le priorità restano: l'innovazione, l'accesso al credito delle Pmi, le risorse per l'ambiente e le infrastrutture strategiche». Il fenomeno della corruzione sottolineato recentemente anche dalla Corte dei Conti può impattare sulle linee programmatiche della Bei nei confronti dell'Italia? «Il fenomeno della corruzione è presente in tantissimi Paesi al mondo. Per questo abbiamo policy molto severe di valutazione. E ciò non incide sulle nostre linee programmatiche. Se il nostro dipartimento investigativo dovesse ravvedere anche solo anomalie in appalti o progetti, il finanziamento non partirebbe nemmeno».

Foto: Dario Scannapieco

Belli e ingovernabili

## L'Italia, rigorosa sui conti, rischia di finire dietro la lavagna dell'Ue

Francia, Spagna, Belgio e Olanda vogliono (e hanno) sconti sull'austerità. Roma ha zero deficit, ma poca stabilità "Sig. Grillo" invitato da Monti

Bruxelles. Senza una "prospettiva Monti", il paese primo della classe per risanamento dei conti e riforme è nuovamente dietro alla lavagna dell'Eurogruppo. Ieri, mentre sui mercati tornavano a circolare voci di un possibile declassamento dell'Italia causa ingovernabilità, e malgrado una situazione di bilancio molto più rassicurante di buona parte dei partner europei, il nostro paese è tornato in cima alle preoccupazioni dei ministri delle Finanze della zona euro riuniti a Bruxelles. "Il risultato delle elezioni in Italia ha creato incertezza sui mercati e ora molto dipende da quanto rapida sarà la formazione del nuovo governo", ha dichiarato il ministro delle Finanze finlandese, Jutta Urpilainen. L'auspicio è che "le riforme avviate dal governo Monti proseguano", ha spiegato il lussemburghese Luc Frieden. Il sogno inconfessato è di una grande coalizione, cui Bruxelles sarebbe pronta a fare "qualche concessione sugli obiettivi di bilancio, se porterà avanti l'agenda Monti", dice al Foglio una fonte comunitaria. Sconti e rinvii sono all'ordine del giorno dopo la pubblicazione delle previsioni economiche invernali della Commissione. Per l'Italia le brutte notizie sulla crescita sono compensate dai conti pubblici: il responsabile degli Affari economici, Olli Rehn, a fine aprile dovrebbe chiudere la procedura per deficit eccessivo avviata nel 2009. Le previsioni della Commissione indicano un disavanzo al 2,8 per cento nel 2012, sotto la soglia del Patto di stabilità, e il pareggio di bilancio in termini strutturali alla fine del 2013. Finora solo Germania, Lussemburgo, Finlandia, Malta ed Estonia sono riusciti a rientrare nei ranghi. Alcuni rigoristi a tripla A - come Austria e Olanda - ci metteranno più dell'Italia. Quasi tutti, Francia in primis, premono per ottenere deroghe e ritardare la cura di austerità. L'Eurogruppo deve discutere sul "buon equilibrio tra riduzione del deficit e sostegno collettivo alla crescita", ha annunciato il francese Pierre Moscovici, usando il caso delle elezioni italiane per giustificare le richieste di Parigi: occorre "evitare di aggiungere austerità alla recessione, perché ucciderebbe la crescita e creerebbe una perdita di fiducia nell'Europa". Con un disavanzo al 3,7 per cento nel 2013, la Francia dà per scontato che la Commissione le concederà un anno in più di tempo per rientrare nei limiti. Il Belgio è a rischio multa per aver superato il 3 per cento nel 2012 e chiede lo stesso trattamento di favore. Così anche la Spagna che fa i conti con un deficit al 6,7 per cento. Il Portogallo ha ottenuto, con l'Irlanda, uno sconto sul rimborso del bailout da 78 miliardi. L'Olanda s'attende un anno in più per il deficit. Dentro l'Eurogruppo la fazione del rigore è ancora forte. "Le regole per rafforzare il Patto di stabilità vanno applicate strettamente", ha detto il lussemburghese Frieden. Ma la politica europea deve fare i conti con i governi nazionali e difficilmente la Commissione può permettersi di infliggere multe a Parigi o all'Aia. Così, con il sostegno della Germania, Rehn ha messo a punto una formula per garantire un po' di respiro, senza rinnegare nulla: gli sconti temporali ci saranno, ma solo per i paesi che si impegnano a sforzi di bilancio strutturali e riforme economiche nel biennio 2013-2014. Per l'Italia ingovernabile, ora, il problema è un altro. "Il risultato delle elezioni fornisce una fotografia complicata", ha ammesso il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem: il prossimo governo deve contribuire "alla responsabilità che abbiamo tutti della stabilità della zona euro". Ma della responsabilità a intermittenza cancellerie e mercati non si fidano, così ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha inviato una lettera "all'onorevole Pier Luigi Bersani, all'onorevole Silvio Berlusconi e al signor Beppe Grillo", in qualità di leader delle coalizioni rappresentate nel nuovo Parlamento, per invitarli a Palazzo Chigi "in distinti incontri", in vista del Consiglio europeo del prossimo 14 marzo "sulle priorità per la politica economica europea per l'anno 2013". Twitter @davcarretta

EDITORIALI

## Il non-mercato del lavoro italiano

Lezioni tedesche e americane per contrastare buste paga leggere

I media italiani hanno riportato con evidenza uno studio dell'Istat sui salari del nostro paese in confronto a quelli degli altri stati europei nelle imprese con più di 10 addetti, da cui risulta che i nostri stipendi sono del 14,6 per cento inferiori a quelli tedeschi e dell'11 per cento rispetto a quelli francesi. La rilevazione si riferisce agli ultimi dati disponibili, quelli del 2010, ma il divario attuale non è molto diverso. Né si può sostenere che esso dipenda soltanto da una diversa incidenza degli oneri contributivi sul costo del lavoro. Certo, il nostro paese è penalizzato anche da un tasso di cambio dell'euro sopravvalutato rispetto a quello d'equilibrio (mentre quello di Berlino, calcolato in base all'equilibrio di import ed export, è sottovalutato, perciò avvantaggia le esportazioni tedesche). Nello specifico, il minor livello del 10 per cento dei nostri salari su quelli francesi riflette un analogo divario di competitività spiegabile con i minori costi dell'energia e la maggiore efficienza amministrativa di Parigi. Ma con la Germania giocano altri fattori, perché il divario di competitività è enorme. C'è un problema di rendimento del fattore lavoro: in Germania c'è molta più flessibilità, data la prevalenza della contrattazione aziendale dovuta alla riforma effettuata dal governo di grande coalizione di inizio anni 2000. Una notizia che al riguardo deve fare riflettere viene dagli Stati Uniti, dove il tempo necessario a trovare una nuova occupazione è sceso da 25 settimane del 2010, il picco più alto mai raggiunto, a 16 settimane. Ma da noi chi assume, e chi paga salari maggiori, se non c'è la flessibilità in entrata e manca quella in uscita?

primo piano

## Riprese le attività del gas in Libia

L'Eni conferma l'avvio delle procedure per garantire i flussi fino a Gela L'area è sempre più instabile. Ieri il tentativo di uccidere a Tripoli Padre Magdi

Leonardo Ventura

Sono state avviate le procedure di start up propedeutiche alla ripresa del flusso di gas nell'impianto libico di Mellitah, bloccato a seguito di scontri a fuoco tra miliziani locali. È quanto ha reso noto ieri l'Eni. Il flusso di gas dovrebbe riprendere in breve tempo. La stazione di compressione a monte del gasdotto è cogestita da una joint venture paritetica fra Eni e Noc. La paura di un blocco non c'è stata, ma i segnali che arrivano dal Sud del Mediterraneo sono di estremo nervosismo. E se l'interruzione del flusso di gas dalla Libia verso l'Italia, dopo gli scontri fra milizie locali nell'area dell'impianto Eni di Mellitah, non preoccupa più di tanto per i livelli di approvvigionamento, è chiaro che l'instabilità di Tripolitania e Cirenaica non sembra prospettare nulla di positivo. Ieri ne è stata la prova la sparatoria nella chiesa di San Francesco a Tripoli, con un uomo armato di Ak-47 che ha tentato di ammazzare padre Magdi, sacerdote cattolico di origine egiziana. Le autorità, come pure monsignor Giovanni Martinelli, Vicario in Libia, stanno «cercando di capire le motivazioni di questo gesto sorprendente», soprattutto alla luce del fatto - sottolinea Martinelli - che «è la prima volta che succede una cosa del genere». È da un po' che si sono moltiplicate intimidazioni e insofferenza nei confronti di non musulmani e più in generale di occidentali a Bengasi e dintorni. Ma per la Tripolitania è la prima volta. Ieri Eni in una nota ha spiegato che l'attività è ripresa. Ma non il flusso di gas che, lungo i 520 chilometri del Greenstream, arriva a Gela: 8 miliardi di metri cubi. Il presidente del cane a sei zampe, Giuseppe Recchi, ha rassicurato. E sulle novità del blocco di rifornimenti di gas liquido ha risposto. «È una questione di giorni, anche se non dipende da noi». Il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, che segue attentamente il dossier ha ribadito che «la situazione è sotto controllo e il tema Libia non è un problema». Perché, quella della Libia è una quota relativamente bassa pari a circa il 10% del fabbisogno italiano di gas, e non indispensabile in questo momento». Tuttavia, pur non essendoci ad oggi nessuna problematicità», il ministro ha rilevato che «tutto il nord Africa va seguito con attenzione». La problematicità è questa. Il controllo di una enorme area che, come dimostrano anche le vicende dell'attacco terrorista islamico di In Amenas, in Algeria, è sempre più difficilmente controllabile. E non basta la forte reazione di condanna verbale del premier Ali Zeidan. Il controllo del territorio è un'altra cosa. E per ora non sembrano prospettate soluzioni. Da New York, il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha ribadito che il sostegno alla stabilizzazione della Libia resta una priorità e si è offerto di ospitare a Roma la seconda Conferenza Internazionale sul Paese Intanto il Cane a Sei Zampe ha tenuto ieri a San Donato Milanese la seconda edizione dell'Eni Safety Day, nel corso del quale è emerso che la riduzione degli indici infortunistici e del numero di incidenti confermano che l'obiettivo «zero infortuni» non è impossibile. Per la prima volta Eni ha voluto premiare le realtà produttive che si sono distinte per i successi ottenuti nel campo della sicurezza in termini di assenza di infortuni e eventi incidentali e per il particolare impegno nella prevenzione e nel controllo. «Eni - ha dichiarato l'ad Paolo Scaroni - sta costantemente migliorando tutti gli indicatori a partire dall'indice di frequenza degli infortuni che per la prima volta è sceso al di sotto di 0,5 ogni milione di ore lavorate a livello globale. INFO Paolo Scaroni L'ad di Eni operatore primario nello sfruttamento dei giacimenti libici



Circolare dell'Agenzia delle entrate sul perimetro all'aliquota del 10,5% sulle società di comodo

## **Maggiorazione Ires variabile**

Applicazione autonoma per trasparenza o consolidato

Sulla maggiorazione Ires ognuno fa per sé. Le società di comodo appartenenti al regime di trasparenza o consolidato fiscale dovranno applicare autonomamente la maggiorazione del 10,5%. È questo, in estrema sintesi, il principale chiarimento per le società di capitali ed i soggetti assimilati che si qualificano come non operativi, contenuto nella circolare n.3/E diffusa ieri dall'agenzia delle entrate. Il documento di prassi amministrativa prima di entrare nel merito dei due regimi particolari di determinazione della maggiorazione suddetta - quello della trasparenza ai sensi degli articoli 115 e 116 del Tuir e quello del consolidato nazionale di cui agli articoli 117 e seguenti del Tuir - individua con precisione sia i soggetti passivi che la base imponibile su cui calcolare la maggiorazione stessa. Per quanto attiene ai primi la circolare ricorda come siano escluse dalla maggiorazione introdotta dall'articolo 2, comma 36-quinquies del dl 138/2011, tutte quelle società ed enti che pur essendo ricomprese nell'ambito soggettivo della disciplina delle c.d. società di comodo (art. 30, legge n. 724 del 1994) «non sono annoverate tra i soggetti passivi Ires di cui all'articolo 73 del Tuir». Per quanto attiene invece alla base imponibile alla quale si rende applicabile la maggiorazione Ires pari a 10,5 punti percentuali, la circolare ricorda come la stessa può essere costituita, a seconda dei casi, dal reddito minimo presunto determinato ai sensi dell'articolo 30, comma 3, della legge 724/1994, oppure dal reddito ordinariamente determinato dalla società, nel caso in cui quest'ultimo risulti maggiore del reddito minimo. Solo qualora la base imponibile della maggiorazione sia costituita dal reddito ordinario conseguito dalla società sarà possibile tener conto delle perdite pregresse relative a periodi d'imposta precedenti che potranno essere scomutate sulla base delle specifiche modalità e nei relativi limiti. Nessuno scomputo invece nell'ipotesi in cui la base imponibile della maggiorazione Ires sia pari al reddito minimo da società non operativa. Passando invece all'esame del regime della trasparenza fiscale di cui agli articoli 115 e 116 del Tuir, la circolare di ieri ricorda come lo stesso legislatore abbia di fatto introdotto il principio per cui l'applicazione della maggiorazione Ires avvenga autonomamente in capo ad ogni singola società di capitali che assuma la qualifica di non operativa. Ciò comporta che se la società è una partecipata provvederà separatamente ed autonomamente ad applicare la maggiorazione Ires, mentre nel caso in cui di comodo sia la partecipante essa determinerà e verserà la maggiorazione sempre in via autonoma senza influenzare il meccanismo che regola il regime di trasparenza. In maniera del tutto simile a quello della trasparenza fiscale si pone anche la gestione della maggiorazione Ires nell'ambito del consolidato nazionale. In tale contesto, ricorda il citato documento di prassi, nel caso in cui una società di comodo sia ricompresa nel perimetro di consolidamento partecipando così alla determinazione del reddito globale della fiscal unit, a prescindere dal fatto che la stessa si qualifichi come consolidante o consolidata, «essa è tenuta a liquidare e a versare autonomamente la maggiorazione Ires». Nella circolare di ieri sono inoltre contenute altre due importanti precisazioni in merito all'entrata in vigore della maggiorazione e delle disposizioni generali ad essa applicabili. Per quanto attiene l'entrata in vigore la circolare ricorda che le disposizioni relative all'incremento dell'aliquota Ires in misura pari a 10,5 punti percentuali, si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 17 settembre 2011. Per gli acconti d'imposta relativi al primo periodo di applicazione i contribuenti dovranno invece assumere come imposta del periodo precedente quella che si sarebbe determinata in tale esercizio applicando allo stesso le nuove disposizioni relative alla maggiorazione Ires. Per le regole applicabili invece occorre fare riferimento alle ordinarie disposizioni relative alla determinazione dell'Ires e alle relative disposizioni in materia di accertamento, sanzioni e riscossione. © Riproduzione riservata

APPALTI/ I riflessi dei chiarimenti dell'Agenzia delle entrate

## Contratti d'opera esenti

Non si applica la responsabilità solidale

Ai contratti d'opera non si applica la corresponsabilità tributaria prevista nel caso di appalto e sub appalto. È necessaria l'analisi della singola fattispecie per poter qualificare il contratto. La bussola per decidere è fornita dal codice civile. Sono le riflessioni che scaturiscono dalla circolare 2/E del 2013 dell'Agenzia delle entrate (si veda ItaliaOggi del 2 marzo scorso) che ha previsto che la disciplina in tema di responsabilità tributaria in presenza di contratti di appalto e sub appalto non si applica a una serie di figure contrattuali affini tra cui il contratto d'opera. Esso è definito dall'art. 2222 cc come quello in cui «una persona si obbliga a compiere verso un corrispettivo un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente». Il successivo art. 2223 prevede anche che tale qualificazione giuridica del rapporto è confermata «anche se la materia è fornita dal prestatore d'opera, purché le parti non abbiano avuto prevalentemente in considerazione la materia, nel qual caso si applicano le norme sulla vendita». L'appalto è invece definito dall'art. 1655 come quel contratto «col quale una parte assume, con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio, il compimento di un'opera o di un servizio verso un corrispettivo in danaro». Inoltre la materia necessaria a compiere l'opera deve essere fornita dall'appaltatore. Il vero elemento distintivo tra contratto d'opera e appalto è la prevalenza o meno dell'elemento personale rispetto a quello dell'organizzazione. Qualora l'impresa che assume l'incarico sia di dimensioni rilevanti e/o qualora il servizio richiesto necessiti oltre alle capacità personali dell'assuntore anche di una organizzazione d'impresa, sarà sempre più facile riconoscere un contratto di appalto invece che un contratto d'opera. Ipotizziamo una serie di rapporti abituali quali per esempio quello dell'idraulico, dell'elettricista ecc. che svolgono la loro opera per l'appaltatore impresa edile. Se trattasi di imprenditori individuali sorge allora più di un dubbio che il rapporto possa qualificarsi di sub appalto, nonostante quello principale sia effettivamente di appalto, ma appare più coerente la qualificazione dello stesso come contratto d'opera. Ciò permetterebbe di escludere un gran numero di rapporti dalle nuove regole. Ma a sostegno, oltre alla circolare 2/E nella parte in cui esprime la necessità di evitare «interpretazioni di tipo estensivo», si può anche richiamare la circolare 7/2007, che dovendo commentare un ambito oggettivo riferito anche in quel caso ai contratti di appalto ha ricompreso le prestazioni per interventi di manutenzione o ristrutturazione dell'edificio condominiale e degli impianti elettrici o idraulici, e anche per l'esecuzione di attività di pulizia, manutenzione di caldaie, ascensori, giardini, piscine e altre parti comuni dell'edificio. Ma tale scelta derivava dal fatto che la norma ampliava in modo esplicito il suo ambito oggettivo anche ai compensi corrisposti a fronte di prestazioni occasionali «ossia rese nell'ambito di attività non abituali e verosimilmente in assenza di organizzazioni complesse e articolate». Nelle regole in commento tale estensione invece non è prevista dal testo letterale e quindi appare coerente disegnare l'ambito oggettivo in modo più limitato rispetto a quanto previsto dalla circolare 7 del 7 febbraio 2007. © Riproduzione riservata

Lo dice il mef

## Processo tributario entro l'anno

Processo tributario telematico al via entro il 2013. Probabilmente a ottobre. Si partirà in due regioni: Lazio e Umbria. Dopodiché la possibilità di depositare on-line ricorsi e memorie, di accedere ai fascicoli e di ricevere le sentenze via Pec sarà esteso gradualmente in tutta Italia. Ad affermarlo è Fiorenzo Sirianni, direttore della giustizia tributaria del Mef, intervenuto al palazzo di giustizia di Milano all'inaugurazione dell'anno giudiziario tributario 2013. «Abbiamo ricevuto da poco le osservazioni del Cpgt sullo schema di regolamento attuativo del processo tributario telematico (Ptt)», spiega Sirianni, «contiamo di inviarlo al Consiglio di stato per il parere entro poche settimane. Se non sorgono inconvenienti, l'approvazione dovrebbe avvenire entro l'estate». Il regolamento del Ptt, previsto dall'articolo 30 del dl n. 98/2011, sarà accompagnato dal dm recante gli allegati tecnici. Il dirigente del Mef ha così confermato la tempistica anticipata in un'intervista a ItaliaOggi del 27 settembre 2012. La cerimonia è stata pure l'occasione per fare un primo bilancio delle comunicazioni via Pec da parte delle segreterie delle commissioni, entrate a regime dall'inizio dell'anno sull'intero territorio nazionale. «Nel 2012 sono state effettuate 160 mila notifiche, garantendo un risparmio di circa 800 mila euro di spese postali», osserva Sirianni, «nel 2013, a pieno ritmo, le notifiche on-line saranno circa 1,3 milioni, per un risparmio vicino a 6 milioni di euro. Si tratta di un modello organizzativo efficiente e funzionale, che è stato preso come esempio anche dalla giustizia ordinaria (dove partirà nel 2014, ndr)». Nell'aula magna del tribunale meneghino, però, si è parlato anche dei numerosi problemi della giustizia tributaria. Uno tra tutti: la carenza di organico della Ctr Lombardia è critica, nonché paradossale: sulla carta la commissione ha più sezioni di quante ne prevede il dm che fissa le piante «standard» (38 contro 25), ma molte di queste risultano sguarnite di giudici. E quindi di fatto sono inoperose.

I calcoli della tassa sulle transazioni ai fini del gettito

## **Tobin tax in salita**

Scambi a -25% rispetto le stime

Tobin tax, gettito in salita. A poco più di due giorni dalla piena operatività della tassa sulle transazioni finanziarie il controvalore degli scambi giornalieri utile ai fini del calcolo della base imponibile risulta inferiore di almeno un 25% rispetto alle stime del governo. Il controvalore degli scambi giornalieri era stato stimato a 2,55 miliardi di euro: venerdì, il giorno di prima applicazione, gli scambi lordi si sono attestati a 1,90 miliardi euro. Comportando dunque un minor gettito del prelievo. Tutto ciò riguarda ovviamente solo la parte domestica delle entrate che porterà la tassa. Dall'estero dovrebbe arrivare, infatti, altro gettito, sulla cui certezza e quantità i dubbi sono ancora maggiori. Anche se il provvedimento del direttore dell'Agenzia dell'entrate di venerdì scorso (si veda ItaliaOggi del 2 marzo) ha completato il quadro di riferimento normativo individuando i paesi con i quali l'Italia non ha accordi tali da agevolare il recupero della tassa. Va ricordato che nel bilancio dello Stato sono previste entrate da imposta di bollo su transazioni finanziarie all'estero su titoli tricolori pari a 770 milioni di euro (il 65% del gettito complessivo a regime). Il provvedimento di venerdì scorso ha messo nero su bianco che l'Italia ha accordi per il recupero dei crediti fiscali con l'estero solo con 27 paesi dell'Unione europea più l'Islanda. Fra i 28 paesi dell'elenco, soltanto 3 o 4 sono degni di nota finanziariamente (Regno Unito, Lussemburgo, Germania e Olanda). Restano escluse, ad esempio, le piazze finanziarie dell'Asia ma anche la più ristretta Wall Street. Si possono intuire le difficoltà che si incontreranno a riscuotere le somme in queste piazze. Difficoltà che non sono le uniche. Perché ad esempio soggetti stranieri dovrebbero continuare a negoziare titoli italiani colpiti dalle tasse, quando sulle azioni di tutto il mondo (escluso la Francia) l'imposta non si paga? Per la verità i tecnici delle Finanze una riduzione dei volumi l'hanno prevista, ed è di circa il 30%. Forse fin troppo ottimistica. Tornando al debutto della tassa, nel primo giorno di applicazione il calo del controvalore (la base imponibile) è stato dell'1,5%, poco pronunciato rispetto al giorno precedente, quando la Tobin non c'era. La flessione diventa più vistosa rispetto alla media giornaliera del 2012 (-20%). Ben poca cosa dovrebbe infine arrivare dai derivati e dall'imposta sul trading ad alta frequenza, preventivate rispettivamente in 40,4 e 0,5 milioni di euro.

## Misure cautelari per il debito fiscale

Scatta il sequestro preventivo sui beni dell'imprenditore. Anche se ha regolarmente dichiarato l'Iva e iniziato a pagare le prime rate del debito, se non salda entro il limite massimo fissato dalla legge rischia la misura cautelare. Questo è quanto ha stabilito la Corte di cassazione con sentenza n. 10109 di ieri. Al di là della dichiarazione regolarmente presentata e del pagamento di alcune rate, il contribuente non potrà sfuggire al sequestro se non salda il debito Iva con il fisco, entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo. La terza sezione penale respinge quindi la tesi della difesa, rendendo definitivo il sequestro e ritenendo manifestamente infondata la censura, in ordine alla sussistenza del fumus di reato che si fonda sulla regolarità della dichiarazione annuale. Secondo la Corte «Dal momento che l'art. 10-ter del dlgs 74 del 2000, sanziona il mancato versamento dell'imposta dovuta, in base alla dichiarazione annuale, la corretta indicazione in dichiarazione costituisce una circostanza indifferente rispetto alla condotta tipica, che consiste nella successiva intenzionale omissione del versamento all'Erario di quanto dovuto secondo il corretto dichiarato». Irrilevante invece, è anche lo spontaneo adempimento parziale alla richiesta di rateizzazione, seguita dal pagamento delle scadenze mensili. Anche la procura generale della Suprema corte ha chiesto al Collegio di confermare la misura. © Riproduzione riservata

## Corte conti e Fiamme gialle a braccetto per i controlli

Corte conti e Guardia di finanza a braccetto per potenziare i controlli. È questo lo spirito del protocollo d'intesa firmato ieri dal presidente della magistratura contabile Luigi Giampaolino e dal comandante generale delle Fiamme gialle, generale Saverio Capolupo. L'accordo (della durata di due anni e rinnovabile tacitamente salvo disdetta di una delle due parti) affida al Comando tutela della Finanza pubblica delle Fiamme gialle il compito di raccordarsi alle sezioni centrali di controllo della Corte. Mentre spetterà ai comandanti regionali della Gdf collaborare con i presidenti delle sezioni regionali della magistratura contabile. I reparti della Gdf si attiveranno su iniziativa dei presidenti di sezione della Corte, ma l'input dovrà arrivare dal magistrato istruttore. Le Fiamme gialle individueranno un reparto ad hoc che si interfacerà con il giudice contabile della sezione di controllo che ha chiesto la collaborazione. Il punto sullo stato di attuazione del protocollo sarà fatto ogni anno su iniziativa dei presidenti di sezione e dei comandanti della Gdf. Per collaborare con la Corte dei conti, la Guardia di finanza dovrà avvalersi delle risorse dedicate alla tutela degli interessi finanziari dello Stato, dell'Ue, delle regioni e degli enti locali. Resta fermo, per i reparti della Guardia di finanza, il rispetto dell'obbligo di comunicare all'Autorità giudiziaria le notizie di reato o di danno erariale acquisite nel corso delle attività delegate dalla Corte dei conti. Il protocollo d'intesa prevede anche l'organizzazione di incontri e corsi di formazione in favore del personale interessato alle attività oggetto del Protocollo. Francesco Cerisano

## Adeguamento statuti, termine ordinatorio

Non è perentorio il termine del 31 dicembre 2012 previsto per la predisposizione o l'adeguamento dello statuto degli enti non commerciali ai requisiti generali richiesti per godere dell'esenzione dell'Imu. La mancanza di detti requisiti determina la perdita del requisito di carattere soggettivo richiesto dalla norma per il riconoscimento del beneficio fiscale. Lo afferma il dipartimento delle Finanze del Mef nella risoluzione n. 3/Df del 4/3/2013 che torna a chiarire alcuni aspetti del regolamento 19 novembre 2012, n. 200 di attuazione del comma 3 dell'art. 91-bis, del dl 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, ancora avvolti in una coltre fumogena. Per comprendere la portata del primo principio espresso dal Mef occorre partire dall'art. 7 del citato regolamento che al comma 1 stabilisce che «entro il 31 dicembre 2012, gli enti non commerciali predispongono o adeguano il proprio statuto, a quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, del presente regolamento». Detto art. 3 individua i «requisiti generali per lo svolgimento con modalità non commerciali delle attività istituzionali», stabilendo che le attività istituzionali sono svolte con modalità non commerciali quando l'atto costitutivo o lo statuto dell'ente non commerciale prevedono in sostanza: il divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili e avanzi di gestione nonché fondi, riserve o capitale durante la vita dell'ente; l'obbligo di reinvestire gli eventuali utili e avanzi di gestione esclusivamente per lo sviluppo delle attività funzionali al perseguimento dello scopo istituzionale di solidarietà sociale; l'obbligo di devolvere il patrimonio dell'ente non commerciale in caso di suo scioglimento per qualunque causa, ad altro ente non commerciale che svolga un'analoga attività istituzionale, salvo diversa destinazione imposta dalla legge. A fondamento della non perentorietà del termine valgono poche ma probanti considerazioni e cioè che: la norma non qualifica il termine come perentorio e non prevede sanzioni nel caso di inosservanza dell'adempimento in questione nei tempi stabiliti; il dm n. 200 del 2012 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 274 del 23 novembre 2012, e quindi talmente a ridosso della scadenza del 31 dicembre 2012 che non sarebbe ragionevole pretendere detto adempimento in un mese. Tanto più che in alcuni casi l'iter di approvazione degli atti in questione può richiedere la partecipazione di più soggetti, come nell'ipotesi in cui l'approvazione dello statuto dipenda da un organo esterno all'ente non commerciale. Naturalmente per gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti che, in base alla risoluzione n. 1/Df del 3 dicembre 2012, devono conformarsi alle disposizioni di cui all'art. 3 del Regolamento n. 200 del 2012 con scrittura privata registrata, il termine del 31 dicembre 2012 deve essere riferito esclusivamente alla predisposizione di detto atto. Relativamente, invece, all'esatta portata delle disposizioni recate dall'art. 3 del Regolamento n. 200 del 2012 nella risoluzione si sottolinea innanzitutto che i requisiti prescritti da detta norma integrano i requisiti di carattere soggettivo già previsti dalla lett. i), comma 1, dell'art. 7 del dlgs n. 504 del 1992, la cui mancanza comporta conseguentemente la perdita del requisito di carattere soggettivo richiesto ai fini della concessione del beneficio fiscale.

Circolare Inps dopo il via libera del ministro Fornero

## **Cig, deroga ampia**

Pagamenti pieni in grandi aziende

Il limite di due mesi all'erogazione della cig in deroga si applica esclusivamente ai provvedimenti di concessione regionali. Pertanto, la cig concessa con decreto ministeriale (a grandi aziende o alle imprese plurilocalizzate) sarà erogata per l'intero periodo autorizzato. Lo precisa, tra l'altro, l'Inps nel messaggio n. 3560/2013. Cig in deroga. I chiarimenti fanno seguito al messaggio n. 2925/2013 con cui l'Inps ha comunicato il via libera alla erogazione della cassa integrazione in deroga nel limite di 180 milioni di euro, in relazione a periodi del 2012 (si veda ItaliaOggi del 16 febbraio) per risolvere la questione dello stop alle anticipazioni cig da parte dell'Inps per la mancata proroga delle norme del dl n. 5/2009. I nuovi chiarimenti sono tutti provenienti dal ministero del lavoro (nota protocollo n. 6498/2013). I chiarimenti. In primo luogo, l'Inps spiega che, in relazione alla cig in deroga, possono essere effettuati soltanto i pagamenti rientranti nell'arco temporale di due mesi consecutivi dalla data di inizio del periodo autorizzato (esempio: periodo dal 18 settembre 2012 al 31 dicembre 2012, possono essere pagati soltanto i periodi dal 18 settembre al 17 novembre 2012). In secondo luogo, l'Inps precisa che il limite dei pagamenti per un massimo di due mensilità si applica esclusivamente ai provvedimenti regionali di concessione. Conseguentemente le prestazioni autorizzate con i decreti interministeriali riferiti ad «aziende plurilocalizzate» o «grandi aziende», sono erogate per l'intero periodo decretato. Ancora, l'Inps precisa che il limite delle due mensilità di prestazione non opera con riferimento agli ammortizzatori in deroga concessi in seguito all'evento sisma del maggio 2012 che ha interessato le regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Per tale evento, aggiunge, è in corso di emanazione uno specifico decreto interministeriale (in base all'articolo 15, comma 3, del dl n. 74/2012). Infine, l'Inps segnala che, alla luce delle indicazioni fornite dal ministero del lavoro, in merito alla gestione dei decreti di autorizzazione relativi all'anno 2012 e alla gestione delle risorse finanziarie per gli ammortizzatori in deroga dell'anno 2013, le regioni non possono emanare provvedimenti concessori per periodi che cadono a cavallo degli anni 2012/2013. Qualora siano stati emessi tali decreti, stabilisce che le sedi territoriali dovranno provvedere a emettere le relative autorizzazioni Inps per periodi fino al 31 dicembre 2012, segnalando, nel contempo, alla regione che le risorse finanziarie del 2012 non possono essere utilizzate per decreti riferiti a periodi di competenza 2013. © Riproduzione riservata



## Sarebbero non più di 20 mila i lavoratori, tra docenti e ausiliari, che hanno usufruito della finestra **Ma per i pensionandi, non è finita: ora tocca andare all'Inps**

Il personale del comparto scuola, ivi compreso il personale Ata e gli insegnanti tecnico-pratici provenienti dagli Enti locali per effetto dell'articolo 8 della legge 3 maggio 1999, n.124, che entro lo scorso 5 febbraio ha presentato domanda di cessazione dal servizio con diritto al trattamento di quiescenza avente effetto dal 1° settembre 2013, deve presentare entro il 30 giugno la domanda di pensione. Lo ha comunicato la Direzione centrale dell'Inps, l'Istituto nazionale di previdenza sociale guidato da Antonio Mastrapasqua, con il messaggio n. 3295 del 25 febbraio 2013. Secondo una indagine condotta da ItaliaOggi, che ha utilizzato i dati pubblicati dal ministero dell'istruzione relativi all'età anagrafica dei docenti e degli Ata in servizio nell'anno scolastico 2010/2011, sarebbero intorno ai ventiduemila i docenti e non più di ottomila gli Ata che avevano titolo a cessare dal servizio con diritto al trattamento pensionistico. Nella stragrande maggioranza si tratta di quel personale che alla data del 31 dicembre 2011 poteva fare valere i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa previgente l'entrata in vigore dell'articolo 24 del decreto legge 201/2011 (Riforma Fornero). È probabile, come già avvenuto negli ultimi due anni, che non tutti quelli che avevano già maturato i requisiti o che li avrebbero maturati entro il 31 dicembre 2013 abbiano presentato, per i motivi più disparati, non ultimo quello di potere incrementare la misura della pensione e della buonuscita, la domanda di cessazione dal servizio entro lo scorso 5 febbraio. Secondo alcune stime, non più di quindicimila docenti e di cinquemila Ata. Per questi, ora si apre al fase due presso l'Inps. La domanda all'Istituto può essere presentata avvalendosi dell'assistenza gratuita delle organizzazioni di Patronato che dovranno trasmetterla all'Inps utilizzando il canale telematico ad essi dedicato, oppure compilando e trasmettendola direttamente on-line previa autenticazione che sarà possibile effettuare accedendo all'apposita sezione del sito [www.inpdap.it](http://www.inpdap.it). Con il messaggio l'Istituto di previdenza chiarisce tra l'altro - contrariamente a quanto qualche organizzazione sindacale aveva sostenuto - che quella di pensione è domanda distinta, sia per le modalità che per i tempi di presentazione, da quella di cessazione dal servizio che doveva essere trasmessa per via telematica all'amministrazione scolastica entro il 5 febbraio 2013. Fissa inoltre i tempi entro i quali gli uffici scolastici provinciali dovranno trasmettere all'Inps-gestione ex Inpdap i dati relativi al personale che ha titolo al trattamento pensionistico, unitamente ai prospetti cartacei relativi alle pratiche inserite nel flusso con particolare riferimento al PA04. La trasmissione di tali dati deve avvenire con appositi flussi informatici secondo le seguenti scadenze: 9 maggio, 23 maggio, 6 giugno, 20 giugno e 4 luglio ed indipendentemente dalla tipologia della scuola di appartenenza del dipendente. Il flusso dovrà contenere anche i dati del personale che ha chiesto la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo parziale congiuntamente al trattamento pensionistico anticipato. Per questi ultimi, si precisa nel messaggio, la lavorazione nel sistema sarà possibile solo dopo aver ricevuto il cartaceo con l'indicazione della percentuale di part-time da applicare. Un insieme di circostanze (tra le quali la verifica sul possesso dei requisiti con conseguente convalida entro il 30 marzo della domanda di cessazione dal servizio e i decreti di risoluzione d'ufficio del contratto notificati all'interessato entro il 28 febbraio) non consentono al momento dato di formulare, seppur indicativamente, una ipotesi credibile sul numero del personale della scuola che effettivamente cesserà dal servizio il prossimo 1° settembre. I primi dati indicativi potrebbero essere disponibili intorno a metà marzo.

©Riproduzione riservata

## «Tutti devono rispettare gli impegni con l'Europa»

Il presidente dell'Eurogruppo: «I vincoli valgono per qualsiasi governo» Grilli spiega la situazione italiana A Bruxelles prevale la cautela  
B. DI G. ROMA

Cipro e l'Italia. Uno dei più piccoli, e uno dei più grandi Stati membri dell'Eurozona. L'Eurogruppo di ieri si è svolto tra questi due «poli», ambedue molto preoccupanti. A Nicosia servono tra i 15 e i 17 miliardi di euro per ricapitalizzare le sue banche, a Roma serve un governo credibile per i mercati. Nessuno di questi due nodi finora è stato risolto. L'Eurogruppo tornerà a riunirsi «presto» con l'obiettivo di arrivare a un accordo politico sul programma di aiuti a Cipro «nella seconda metà di marzo», ha detto il presidente Jeroen Dijsselbloem al termine del vertice. Ancora un rinvio. PRUDENZA E ATTESA È la prudenza a prevalere, sui mercati e nelle stanze della Commissione europea a Bruxelles, dove il Commissario agli affari monetari Olli Rehn respinge qualsiasi commento sulla situazione politica a Roma. Anche Dijsselbloem procede con i piedi di piombo. «Per me come esterno è difficile leggere il messaggio che proviene dal voto italiano commenta - nell'Eurozona i Paesi sono diversi tra loro, non trarrei conclusioni generali». Il riferimento è a chi attribuisce all'austerità imposta dai vincoli europei il rafforzarsi delle forze più antieuropeiste. Senza contare, osserva il ministro olandese, che il partito italiano più grande non è un partito anti-europeo. In ogni caso da Dijsselbloem arriva anche un messaggio inequivocabile. «Tutti nell'Eurozona abbiamo una responsabilità nella gestione della crisi dell'area - dichiara - e ciascuno contribuisce agli accordi raggiunti». Come dire: chiunque vada a Palazzo Chigi non potrà ignorare un sentiero già scritto, prima nel cosiddetto Six pack (riduzione del debito), poi nel Fiscal compact (riduzione del deficit), il Two pack (controllo ex ante della legge di Stabilità). E prima di tutto questo la stesura entro il 30 aprile (cioè tra qualche settimana) del Def (documento di economia e finanza con le stime aggiornate). Una tabella di marcia a passi forzati che si scontra però sugli scenari inediti aperti dal voto di Roma. «Gli accordi raggiunti su come affrontare la crisi saranno seguiti da qualunque governo: la responsabilità è nelle mani italiane, ed è lì che noi l a l a s c i a m o », i n s i s t e i l p r e s i d e n t e dell'Eurogruppo. Piazza Affari chiude quasi piatta (-0,8%), in negativo anche Francoforte e Parigi, trascinati al ribasso dal «sequester» americano, cioè i maxi-tagli alla spesa pubblica voluti dai repubblicani. Ma lo spettro che si aggira in Europa resta il governo italiano che uscirà dalle consultazioni. La riunione dei ministri economici e finanziari di Eurolandia si è aperta con una ipotesi «irricevibile» del ministro Wolfgang Schäuble. Il titolare delle Finanze tedesco aveva bollato come «irrelevante» dal punto di vista sistemico la piccola isola nel Mediterraneo. Somiglia molto a un pericoloso varco aperto verso l'uscita dall'euro, proprio nel momento più drammatico dell'Unione. Tanto che Rehn ha replicato gelido: «Anche un grande Paese dell'Ue dovrebbe essere consapevole che ogni membro è sistem i c a m e n t e r i l e v a n t e ». Insomma, l'uscita dall'euro non è contemplata, l'Unione va difesa di fronte a tutti, in primis i mercati. In questo clima il ministro Vittorio Grilli ha dovuto spiegare la situazione italiana ai partner. L'Italia non era all'ordine del giorno della riunione, ma le ultime elezioni rendono inevitabile una supervisione europea, tanto più in una riunione da cui non ci si aspettava granché. «Non prenderemo decisioni immediate», aveva dichiarato il ministro delle finanze francese, Pierre Moscovici. Il quale all'uscita ha dato il suo giudizio sui risultati elettorali italiani. «Non è stato un voto antieuropeo ma un voto anticrisi», ha affermato il ministro francese. Pesa la situazione economica negativa, pesano quei 19 milioni di disoccupati a cui l'Europa non riesce a dare risposte. «Seguiamo con attenzione la situazione politica italiana - ha detto al termine Dijsselbloem commentando la relazione di Grilli - Dalle elezioni è emerso un quadro molto complicato ma è ora responsabilità dei partiti politici italiani trovare una soluzione: sono sicuro che qualsiasi governo sarà incaricato, rispetterà gli impegni». Per ora l'incertezza politica italiana non ha contagiato in modo rilevante i mercati. Certo, lo spread (cioè il differenziale tra i titoli pubblici italiani e il Bund) è rimasto stabilmente molto sopra la soglia dei 300 punti, da cui era sceso nelle ultime settimane. Ieri si è «fermato» a quota 346.

Foto: Ministri dell'Economia e delle Finanze a Bruxelles per l'Eurogruppo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Primo bilancio della Tobin Tax

Superata senza troppo scossoni la prima giornata di applicazione della Tobin Tax. La nuova imposta sulle transazioni finanziarie, partita il 1° marzo, ha inciso negativamente sugli scambi di borsa, ma forse meno di quanto si temeva. Il controvalore degli scambi, parametro importante perché costituisce la base imponibile su cui viene calcolata l'imposta complessiva, è calato solo dell'1,5% rispetto alla vigilia, ma del 27% rispetto alla media giornaliera della settimana. Da notare però che si tratta della settimana post elettorale, caratterizzata da forti scambi soprattutto nelle giornate di lunedì e martedì. Effetti ben più importanti si sono piuttosto registrati sul numero di azioni scambiate, sceso di oltre il 35% rispetto al giorno precedente e alla media giornaliera della settimana. Meno intenso il fenomeno sul numero degli eseguiti, il 5% in meno rispetto al giorno precedente, il 27% in meno rispetto alla media giornaliera settimanale. Quanto alla cronaca della giornata, i trader raccontano che i primi cinque minuti sono stati quasi da panico, con i book quasi tutti vuoti. «È probabile che gli strumenti per il trading ad alta frequenza», ha spiegato lo scalper Paolo Serafini, «abbiano riparametrato l'attività per ridurre al minimo l'impatto dell'imposta visto che sono colpite da una tassa ad hoc». E questo spiegherebbe come mai i broker online, come accennato, non abbiano registrato particolari cali dell'attività, unito al fatto che l'attività intraday, che rappresenta quasi l'80% del totale, non è soggetta alla Tobin Tax (insieme a tutti i titoli esteri). Tra quelli che operano overnight molti hanno trasferito l'attività sui titoli a bassa capitalizzazione (inferiore a 500 milioni di euro), esenti dall'imposta. «Per avere un quadro più preciso dell'impatto della Tobin Tax bisognerà comunque aspettare qualche mese», ha aggiunto l'intraday trader Biagio Milano, «quando a trader e risparmiatori arriveranno i primi estratti conto con i costi della nuova tassa. A luglio inoltre la Tobin Tax verrà estesa anche ai derivati (sulle quali però inciderà meno rispetto alle azioni) e come conseguenza gli scambi potrebbero ridursi ulteriormente per effetto del calo di arbitraggi tra azioni e derivati. Fuori dall'Italia la Tobin Tax, anche se invocata da molti Paesi, è già stata varata in Francia, con esiti discutibili, mentre il parlamento europeo per ora ha approvato solo una legge restrittiva nei confronti del trading ad alta frequenza.

Ingenti somme saranno utilizzate per la messa in sicurezza delle scuole e per l'illuminazione pubblica

## **Investimenti per 150 milioni di € via libera al Piano per i fondi Fas**

La Giunta Orlando ha approvato il testo di utilizzo delle risorse stanziato dal Cipe

Luca Mangogna Twitter: @LucaMangogna PALERMO-LaGiuntacomunaledi Palermo ha sbloccato 150 mln di euro di finanziamenti utili a rimettere in sesto la città. L'amministrazione guidata dal sindaco Leoluca Orlando ha infatti approvato in via definitiva il Piano di utilizzo dei fondi Fas stanziati dal Cipe che giacevano ancora inerti nelle casse comunali, nonostante fossero stati assegnati al capoluogo siciliano già nel 2009. I fondi verranno utilizzati per operazioni di ristrutturazione degli edifici scolastici e di quelli comunali. Nel piano sono previsti inoltre interventi di completamento o rifacimento di infrastrutture cittadine definite "strategiche", di costruzione di tratti del sistema fognario, interventi al sistema di smaltimento dei rifiuti e infine la manutenzione degli impianti di pubblica illuminazione. Di questa somma, 69 mln sono gestiti dalla Regione Sicilia per la discarica di Bellolampo e 4 destinati ai lavori di ristrutturazione del ponte Oreto. Per quel che concerne l'edilizia scolastica, l'importo previsto per gli interventi di manutenzione straordinaria e adeguamento strutturale è di quasi 15 mln di euro, che copriranno almeno 120 delle 200 scuole presenti in città e per il quale è stata già avviata la progettazione. Un importo di 18,6 mln di euro è stato invece messo a disposizione per la medesima opera di manutenzione e messa in sicurezza degli edifici comunali, mentre 13,6 mln circa sono destinati alle infrastrutture territoriali, con particolare rilievo posto sul già citato ponte Oreto che da diversi anni ormai versa in condizioni disastrose. La notevole cifra di oltre 68,6 mln di euro è stata invece destinata per interventi al sistema di smaltimento rifiuti. Due i diversi tipi di operazioni programmate: si parte dalla realizzazione di un impianto di preselezione di rifiuti indifferenziati e di un impianto di compostaggio nella piattaforma di Bellolampo con annessa realizzazione della sesta vasca della discarica, per finire con l'acquisto di automezzi di trasporto per far andare avanti il progetto della differenziata porta a porta. Per quel che concerne la manutenzione degli impianti di illuminazione, la parte dei finanziamenti stornati è di 17,5 mln, mentre altri 20 mln sono destinati per il miglioramento e il potenziamento del servizio di trasporto pubblico urbano, dove fra gli interventi previsti si pongono in primo piano la costituzione di nuove corsie riservate, sistemi di integrazione tariffaria per agevolare gli utenti e soprattutto l'adozione del Piano urbano della mobilità.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**29 articoli**

ROMA

## Sagre, parrocchie, regali: ecco le spese d'oro

I costi di rappresentanza dell'ex presidente Abbruzzese e quelli dei gruppi consiliari Il territorio Nel Frusinate sovvenzioni di poche migliaia di euro a club e enti, ma a pioggia

Ernesto Menicucci

Pagine e pagine di cifre, fatture e pagamenti. Un impegno, complessivo, di quasi due milioni di spese di rappresentanza messi a budget (770 mila euro quelli liquidati). Acquisti in gioielleria (per una serie di penne Montblanc, 4.500 euro in totale, 264 l'una), sovvenzioni alla «Sagra della bistecca» (3 mila euro, il 24 ottobre 2011) e alla «Festa della mietitura (altri 5 mila), contributi ad associazioni, società sportive, parrocchie: tra queste, c'è anche quella di San Saba, sotto casa dell'ex governatrice Renata Polverini.

A spulciare il rendiconto delle spese del consiglio regionale del Lazio, bilancio 2011, si capiscono molte cose. Intanto, che un fiume di denaro è passato per le mani dell'allora presidente Mario Abbruzzese (Pdl), dell'ufficio di presidenza (con dentro tutti i principali partiti: Pdl, Pd, Udc, Lista Polverini, Idv) e dei gruppi politici. E, anche se la presidente più volte ha negato che ai partiti siano arrivati contributi più che decuplicati, le carte parlano chiaro: alla voce «spese per il funzionamento dei gruppi consiliari», ci sono esattamente 13 milioni 899.999,70. Cioè i famosi 14 milioni di cui si è sempre parlato.

L'altro aspetto che emerge è il sistema di consenso messo in piedi dallo stesso Abbruzzese che, nonostante gli scandali dell'amministrazione regionale appena terminata, è riuscito a farsi rieleggere in provincia di Frosinone, il suo «feudo» politico, con oltre 15 mila preferenze. Un successo personale basato, anche, su quelle che vengono definite «risposte al territorio». E come risponde la Regione Lazio, ad una zona come quella del frusinate? Con un flusso di soldi non indifferente, erogato a pioggia: bastano poche migliaia di euro, non cifre da capogiro. Ma è la somma, alla fine, a fare il totale. Così, ci sono i 3 mila euro all'associazione «I love Alatri» (più altri mille agli «Amici di Alatri»), i 4 mila alla «Città di Anagni» patria di «Batman» Fiorito e al Comune di Fiuggi, i contributi allo sport locale: duemila euro al «Tennis Sport Club Cassino», tremila al Cus Cassino, mille al «Milan Club Cassino». Più un'infinita di altre realtà, piccole o medie, sparse in giro per il Lazio. Dall'Universitaria agraria di Allumiere al Comune di Ventotene, dal basket alla boxe, dai salesiani ai licei, dalla confraternita «San Antonio da Padova» al «Gruppo folk ciociaro Valle di Comino», dal centro ippico «San Pasquale» alle pro loco. Contributi leciti, ci mancherebbe. Che vanno a realtà che, magari, farebbero fatica a sopravvivere. Ma che, al tempo stesso, creano un vincolo «speciale» tra il politico di turno e la stessa associazione. Un rapporto che si traduce, spesso, in voti.

Poi ci sono le spese di rappresentanza. E spulciando qua e là il bilancio, si nota come Abbruzzese e i membri dell'ufficio di presidenza fossero degli habitués del bar della Pisana, appaltato alla Gsi (Gestione servizi integrati). Il 20 gennaio, per il «servizio bar», se ne vanno 1.636,42 euro per una fattura, 978,90 per un'altra e 592,11 per una terza. Poi c'è il «servizio buvette» generico (403,87 euro, l'1/2/2011) e la «buvette presidente» (384 euro), il «coffee break» da 1.800 euro, il «buffet sala Etruschi» da 330 euro e così via. Senza contare le fatture alla «St. Peter Photo»: almeno una dozzina, per «foto per il presidente» e «servizi fotografici» vari. Da tappezzarci tutta la Pisana.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il feudo ciociaro** 15 mila le preferenze ottenute da Abbruzzese nella provincia di Frosinone

**1,98**

Foto: I milioni di euro impegnati dalla presidenza del consiglio regionale in spese di rappresentanza, durante il 2011. Di questa cifra, sono per stati liquidati 770 mila euro

**13,9**

Foto: Milioni sono i fondi erogati dalla precedente amministrazione regionale ai gruppi dei partiti politici: una mole di denaro da cui è nato lo scandalo Fiorito-Maruccio

**264**

Foto: Euro il costo di una penna Montblanc acquistata, come spesa di rappresentanza, dall'allora presidente del consiglio regionale Mario Abbruzzese

Foto: Ex presidente Nel riquadro, Mario Abbruzzese. A fianco, l'aula della Pisana



ROMA

Unindustria Nel complesso i senza occupazione salgono al 12% rispetto al 2011

## **Emergenza lavoro nel Lazio Il 40% dei giovani è disoccupato**

Dati Istat, ma la regione tiene meglio che il resto d'Italia Consumi & risparmi I consumi sono crollati del 20 per cento negli ultimi dodici mesi, altro segno della crisi pesante nel settore del commercio

Francesco Di Frischia

Il Lazio tiene più che il resto d'Italia sul fronte dell'occupazione, ma la crisi economica fa balzare al 40% la disoccupazione giovanile nella regione. Lo rivela uno studio effettuato da Unindustria che ha elaborato dati Istat del quarto trimestre dello scorso anno in paragone a quelli dello stesso periodo del 2011.

Nel Lazio gli occupati, secondo l'associazione di categoria, sono 2 milioni e 240 mila e aumentano dell'1%. Seppur con un ritmo più contenuto rispetto al resto d'Italia, cresce considerevolmente anche il numero di disoccupati (+18,1%) che sale a 324 mila unità. Parte dell'aumento delle persone in cerca di occupazione, per gli imprenditori, è dovuto all'ingresso nel mercato del lavoro della componente inattiva che scende a 1 milione e 261 mila e fa registrare una contrazione del 4,6%. Il tasso di occupazione aumenta di 0,4 e si porta al 58,2% e quello di attività si attesta al 66,7%, in aumento di 1,7. Il tasso di disoccupazione, invece, raggiunge il 12,6% (+1,6).

Che la situazione economica generale sia molto pesante, del resto, è testimoniato anche dal crollo dei consumi pari al 20% registrato nel commercio negli ultimi 12 mesi: a soffrire di più sono i piccoli esercizi ed i negozi di quartiere, che devono lottare anche contro la grande distribuzione. Ma a mandare in tilt 60 aziende romane del terziario ogni giorno, fino a costringerle alla chiusura, secondo Giuseppe Roscioli, leader della Confcommercio capitolina, è anche la pressione fiscale definita «troppo alta».

Esaminando la situazione a livello nazionale, sempre nel quarto trimestre del 2012, «gli occupati in Italia risultano pari a 22 milioni e 805 mila - fa notare Unindustria - e rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, risultano in calo dello 0,6%. Al tempo stesso si registra un forte aumento del numero di disoccupati, che sale a 2 milioni e 988 mila con un aumento di 559 mila unità (+23%). Inoltre scende il numero di inattivi in età lavorativa (-3,2%) che si attesta a 14 milioni e 213 mila».

Se l'industria versa in cattive acque e il commercio non va certo meglio, una fase preoccupante la sta vivendo anche il mondo della moda romana: nonostante i tentativi di rilancio, il settore conserva grandi potenzialità inespresse. Infatti vicino a pochi grandi nomi apprezzati nel mondo, faticano a sopravvivere tante piccole imprese.

«In media d'anno - precisa Unindustria - gli occupati in Italia sono 22 milioni e 899 mila e diminuiscono dello 0,3% in termini tendenziali. Nello stesso periodo i disoccupati (2 milioni e 744 mila) crescono del 30,2%, mentre gli inattivi (14 milioni e 386 mila) si riducono del 3,9%. «Nel Lazio in controtendenza con il dato nazionale gli occupati sono 2 milioni e 250 mila (+1% su base annua) - spiegano da Unindustria -. Crescono anche i disoccupati (271 mila, pari a +23,9%), ma allarmante è la disoccupazione giovanile al 40%, in aumento di 6,2 punti percentuali rispetto al 2011». La prossima giunta regionale non potrà non mettere il lavoro tra le sue priorità.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**324**

Foto: Mila È il numero di disoccupati (+18,1%) rilevato in uno studio sul Lazio nel quarto trimestre 2012: lo ha elaborato il Centro studi di Unindustria sui dati Istat

**20%**

Foto: Crollo consumi È la diminuzione dei consumi registrata dalla Confcommercio nella Capitale negli ultimi 12 mesi. A soffrire di più sono i piccoli esercizi ed i negozi di quartiere

**23%**

Foto: Disoccupati in Italia È l'aumento della percentuale di disoccupati a livello nazionale (+559 mila unità) nel quarto trimestre 2012 (in tutto 2 milioni e 988 mila unità) rispetto allo stesso periodo del 2011

**35%**

Foto: Giovani senza lavoro È la percentuale di disoccupazione giovanile raggiunta in Italia nel quarto trimestre 2012 (+6,2 punti percentuali rispetto al 2011)

*TRIESTE*

FRIULI VENEZIA GIULIA Energia/1. Entro due settimane si conoscerà l'esito del supplemento di Via (Valutazione di impatto ambientale) chiesto da Clini

## **Rigassificatori, Trieste in attesa**

Potrebbe arrivare un «sì» ma condizionato - In forse un'opera da 500 milioni

Barbara Ganz

**TRIESTE**

Due settimane al massimo. L'esito del supplemento di Via (Valutazione di impatto ambientale) richiesto dal ministro Corrado Clini per il rigassificatore di Zaule si conoscerà entro 15 giorni. È quanto trapela dagli uffici del ministero dell'Ambiente, che aveva fissato in 45 giorni - ormai scaduti - il termine per l'approfondimento, reso necessario dalle prese di posizione di alcuni enti locali e dell'Autorità portuale di Trieste, secondo la quale l'opera progettata dalla multinazionale spagnola Gas Natural non sarebbe compatibile con lo sviluppo dello scalo triestino, che registra traffici navali, di movimentazione merci e di passeggeri in crescita. Un termine comunque «non perentorio», si fa notare negli uffici romani. In questo lasso di tempo, sono stati forniti al ministero gli elementi nuovi che, secondo i soggetti che hanno sollecitato il riesame della Via, sono subentrati a cambiare il quadro rispetto alla precedente autorizzazione, datata 2009; al tempo stesso l'azienda - che sceglie il silenzio in attesa del verdetto - ha presentato le proprie controdeduzioni.

A questo punto tre sono gli scenari possibili. Il primo, considerato poco probabile: un parere negativo, cioè un annullamento di quanto precedentemente stabilito. Il secondo: una conferma piena della Via già rilasciata nel 2009. Non sarebbe comunque una definitiva apertura alla realizzazione del rigassificatore, che dovrebbe attendere l'autorizzazione alla costruzione da parte del ministero dello Sviluppo economico. È già accaduto di infrastrutture che, nonostante una valutazione favorevole, finiscono per rimanere sulla carta. Il terzo scenario, forse il più verosimile, è quello di un sì condizionato: una Via dunque favorevole, ma integrata da una serie di nuove prescrizioni.

A decidere è una commissione composta da 50 persone, in rappresentanza delle diverse aree tecnico-giuridiche competenti in materia. Nel caso di un parere intermedio (né completamente positivo, né negativo) restano da capire la portata, la fattibilità e la stessa convenienza economica della scelta di portare avanti il progetto; il soggetto promotore avrebbe sempre la possibilità di fare ricorso nel caso in cui ritenesse leso il proprio diritto. Anche in questo caso, non mancano gli esempi di decreti di Via contenenti una tale mole di prescrizioni da rendere il progetto di fatto irrealizzabile. L'impugnazione è possibile proprio nel caso in cui qualcuna di queste indicazioni emerse dalla commissione venisse ritenuta vessatoria. Meno facile trovare precedenti di Via favorevoli successivamente sottoposte a supplemento: in questo caso a pesare è una procedura talmente lunga da dover verificare che le valutazioni fatte in passato siano ancora valide.

Il rigassificatore di Trieste, il cui iter autorizzativo è iniziato con l'istanza di avvio del procedimento presentata il 1° luglio 2004 al ministero delle Attività produttive, consiste in un investimento a capitale privato di 500 milioni. È prevista la costruzione, in tre anni, di un terminale per la rigassificazione del gas naturale liquefatto, da immettere poi nella rete nazionale tramite il gasdotto Zaule Villesse. Nell'incontro dello scorso 23 febbraio con il sindaco di Trieste Roberto Cosolini, Confindustria Trieste per voce del presidente Sergio Razeto, ha ribadito «gli aspetti di strategicità per il tessuto economico locale del rigassificatore, a condizione che vengano adottati i migliori standard tecnologici e di compatibilità ambientale e che l'impianto non confligga con lo sviluppo delle attività portuali». Sotto osservazione sono la localizzazione e la compatibilità con il prospettato incremento dei traffici portuali dell'opera: due elementi che sia gli industriali che l'amministrazione comunale considerano prioritari per lo sviluppo della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Il caso Taranto. Le prescrizioni imposte dall'Aia

## Prime verifiche all'Ilva, oggi il tavolo sulla Cig

I FRONTI APERTI I tecnici dell'Ispra al lavoro nello stabilimento pugliese A Londra seconda udienza per la richiesta di estradizione in Italia di Fabio Riva

Domenico Palmiotti

### TARANTO

All'Ilva la verifica sull'Autorizzazione integrata ambientale si incrocia con l'avvio della discussione sulla cassa integrazione straordinaria. Mentre i tecnici dell'Ispra (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) sono impegnati a controllare come l'Ilva sta attuando le prescrizioni imposte dall'Aia per l'abbattimento dell'inquinamento degli impianti dell'area a caldo, oggi pomeriggio alle 16, al ministero del Welfare, sindacati metalmeccanici e azienda cominciano a discutere della cassa chiesta per 6.471 unità sino a tutto il 2015. Questo in conseguenza dei lavori dell'Aia che comporteranno la fermata degli impianti. Anche se i 6.471 sono un tetto massimo, si tratta comunque di un numero rilevante, di poco superiore alla metà di tutti gli addetti dello stabilimento di Taranto che a fine gennaio erano 11.457. L'Ilva ha chiesto che la cassa sia così distribuita: 957 nell'area ghisa, 940 nell'acciaieria, 1.574 nella laminazione, 607 nei tubifici, 1.249 nei servizi e 1.090 nelle manutenzioni centrali. Per categorie, la cassa coinvolgerà 5.335 operai, 675 impiegati, 380 intermedi e 27 quadri. Seguendo i tempi dell'Aia, l'Ilva ha anche chiesto che in tutto il 2013 e nel primo semestre del prossimo anno sia interessato alla sospensione dal lavoro un massimo di 4.354 addetti per poi salire a 6.417 nel secondo semestre 2014, quando ci sarà il picco della fermata impianti. Dopodichè si tornerà a 4.354 unità nel primo semestre 2015 per scendere poi a 616 nella seconda parte dell'anno.

Ai tecnici dell'Ispra, che poi redigeranno una relazione per il ministero dell'Ambiente e il gruppo istruttore, l'Ilva sta intanto presentando quanto fatto negli ultimi mesi. Nel programma della cassa, l'Ilva individua in 2 miliardi e 250 milioni di euro l'ammontare complessivo, ma, precisa, «è prevedibile un campo di variabilità» pari al 20 per cento in più o in meno nel momento in cui le offerte tecniche «per tutte le attività previste» saranno complete. E partendo proprio dai lavori dell'Aia, che Confindustria Taranto auspica che «le imprese, quantomeno quelle più competitive sul piano del know how, del patrimonio di competenze e professionalità, spendano sul territorio il valore aggiunto già acquisito sugli altri mercati nazionali ed esteri affinché lo stesso ne tragga beneficio».

Infine, oggi a Londra, presso la Westminster Magistrates' Court, si terrà la seconda udienza relativa alla richiesta di estradizione in Italia di Fabio Riva, colpito da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere del gip di Taranto nell'ambito dell'inchiesta sull'Ilva per disastro ambientale. Secondo gli avvocati inglesi Ian Burton e Claire Montgomery QC, «la Corte di Giustizia inglese darà indicazioni sul calendario futuro delle udienze e sui tempi del procedimento senza entrare nel merito delle accuse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GENOVA

Movimentazione su dell'11,8%

**Genova salva i porti container**

**BILANCIO DIFFICILE** In difficoltà il network degli scali dell'Alto Tirreno: Savona e La Spezia hanno accusato cali superiori al 9%

## GENOVA

Il porto di Genova traina la (leggera) crescita del traffico container italiano ma complessivamente i porti dell'Alto Tirreno perdono traffici. Con cadute che in alcuni casi sono di notevoli proporzioni e che, secondo i presidenti delle port Authority, in parte sono dovute alla crisi e in parte a problemi di burocrazia, che impediscono agli scali di reagire in tempi brevi alla congiuntura economica.

La stessa Lanterna, pur segnando nel 2012 +11,8% nella movimentazione di contenitori rispetto al 2011, e avendo raggiunto il record di 2 milioni di teu (container da 20 piedi) spostati, segna -0,4% per quanto riguarda il totale in tonnellate delle merci passate sulle banchine (che calano da 51,6 a 51,3 milioni in un anno).

Pesante la perdita segnata da Savona, che nel 2012 totalizza -9,17% quanto a merce movimentata (scendendo da 14,6 a 13,3 milioni) e -55,83% quanto a teu (anche se il traffico container, bisogna dirlo, non è centrale per lo scalo, visto che la discesa è stata dalla cifra, già esigua, di 170mila teu a 75mila). Anche per La Spezia il calo del traffico generale è notevole: -9,5% (da 17 a 15,4 milioni) e anche i container segnano -4,6 per cento. Pesante, poi, la situazione di Livorno che, con 27,4 milioni di tonnellate di merce movimentata, registra una flessione del 7,6% rispetto al 2011. Male anche i contenitori che sono in calo del 13,9% (549mila teu contro 637mila del 2011).

«Ritengo i dati del 2012 - afferma Gianluigi Miazza, presidente del porto di Savona - non negativi rispetto alla congiuntura. Perché i 13 milioni di tonnellate totalizzate nel 2012 sono pari al trend che il porto ha avuto dal 2000 al 2006. Per i container, invece, entro fine 2016, o primi mesi del 2017, dovrebbe essere pronta la nuova piattaforma Maersk di Vado Ligure. Di sicuro, però, la burocrazia non aiuta: per la frutta, ad esempio (nel 2012 Savona ne ha movimentate per 474mila tonnellate, pari a -24,7%, ndr), è assurdo che il laboratorio fitosanitario sia alla Spezia e, per i controlli, si debba portare la merce là. Proprio per guardare al futuro, abbiamo avviato un dialogo con le dogane, allo scopo di creare, con loro, per quando sarà pronta la piattaforma di Vado, un nuovo sistema di lavoro, agile ed evoluto».

Anche secondo Lorenzo Forcieri, presidente dello scalo di La Spezia, «non c'è una reazione adeguata nella semplificazione delle procedure, che sono troppo burocratiche. Ancora non si parte con lo sportello unico (per controlli doganali e sanitari, ndr) e le procedure delle verifiche sono troppo lunghe. Tanto che Msc ha deciso di trasferire su Valencia una parte del traffico di transhipment che si faceva alla Spezia. È necessario, poi, più personale per i controlli doganali e sanitari».

Giuliano Gallanti, presidente di Livorno, pone l'accento sul problema dei dragaggi: «Si perdono mesi a dialogare col ministero dell'Ambiente, mentre a noi serve dragare per consentire allo scalo di ospitare almeno le portacontainer da 8mila teu. Intanto cerchiamo di procedere col progetto di Fs per il collegamento diretto della rete ferroviaria alle banchine di Livorno».

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance. Il Comune vuole dg Bonomi

## Sea, chiuso il bando per il nuovo consiglio Discussioni sul vertice

IN INGRESSO Fra i candidati al board l'ex direttore generale Bpm Ernesto Paolillo e l'ex sindaco di Cardano al Campo Mario Aspesi

Sara Monaci

MILANO

La Sea si prepara a rinnovare il consiglio di amministrazione. Ieri alle ore 18 si è chiuso il bando per la ricerca dei cinque consiglieri in rappresentanza dell'azionista di maggioranza, il Comune di Milano. A Palazzo Marino tutto blindato: i nomi verranno girati direttamente ai cinque saggi (Laura Hoesch, Giovanni Deodato, Enzo Baldoni, Emanuele Ferrari e Andrea Di Stefano), che si occuperanno di valutare i curricula nei prossimi dieci giorni e fare una lista di idonei. Poi a fine mese il sindaco Giuliano Pisapia, sentita l'opinione del suo dg Davide Corritore, prenderà una decisione.

Tra le tante candidature due ad oggi sembrano i nomi più forti: Ernesto Paolillo, ex dg di Bpm e ex ad dell'Inter (nonché già consigliere di Sea); Mario Aspesi, ex presidente di Ancai (Associazione nazionale comuni aeroportuali), ex sindaco di Cardano al Campo e ex direttore di Autogrill Italia e Europa. Entrambi i nomi sono stati proposti dal Partito democratico della Lombardia e di Milano, che in tutto ne ha proposti diciotto. Considerando che il Pd è il primo partito a Palazzo Marino, è evidente che dovranno essere prese in considerazione le sue proposte.

Ogni consigliere in Comune (così come le associazioni, le fondazioni e le varie realtà espressione del territorio) ha comunque diritto a proporre due nomi. Anche se non tutti hanno deciso di avanzare candidature. Ad esempio la Lega a Palazzo Marino (rappresentata da Alessandro Morelli) ha deciso di fare una propria lista solo per i revisori dei conti, mentre il capogruppo del Pdl Carlo Masseroli non ha pensato a nessuna candidatura.

Oggi l'intero pacchetto di candidature verrà girato ai saggi. Escono così di scena il presidente Giuseppe Bonomi, non più ricandidabile per aver già svolto due mandati; Raffaele Cattaneo, ex assessore lombardo alle Infrastrutture; Marco Pagnoncelli, Alberto Ribolla e Lino Girometta. Per Bonomi tuttavia si apre una fase di incertezza: il Comune di Milano pensa ad una sua riconferma come direttore generale, mentre probabilmente F2i, secondo socio, preferirebbe un rinnovamento del management e dei vertici.

Intanto per quanto riguarda le scelte strategiche che la società dovrà affrontare nelle prossime settimane, c'è la possibile cessione dell'Handling, controllata dalla Sea, che si occupa della gestione dei bagagli. La società è stata recentemente multata dalla Ue per 360 milioni, con l'accusa di aver violato le regole della concorrenza di mercato in Europa. «Presenteremo il ricorso su Sea Handling insieme al Comune di Milano entro il 19 marzo. Lo farà anche il Governo italiano ma in questi giorni», ha dichiarato ieri Bonomi, interpellato a margine di un convegno in Bocconi. Nessun commento da parte di Bonomi, invece, sull'eventuale vendita della stessa società: «Stiamo lavorando, è un settore importantissimo perché con la qualità del servizio possiamo attrarre nuovi vettori». Intanto però si parla già di una possibile cessione alla scozzese Menzies, fornitore di Easyjet nell'aeroporto di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CAGLIARI**

I distretti della ricerca L'INDUSTRIA E I POLI DELL'INNOVAZIONE

**Cagliari si scopre silicon town**

Dai primi passi di Video On Line nel 1991 a oggi: distrIct è realtà di punta I PROTAGONISTI Dalle idee di Nichi Grauso, Renato Soru e Mario Mariani una multiforme esperienza che ora ha come interlocutori l'Università e Sardegna Ricerche

Mariano Maugeri

CAGLIARI. Dal nostro inviato

Fenomenologia della fabbrica delle app, di multinazionali tascabili, di start up e di spin off in un distretto tecnologico urbano. Ventuno imprese e nove laboratori, dicono i numeri, ma le microaziende neonate sono centinaia. Cagliari ispira singolari teorie sulla capacità che ha il web (ribattezzato in Sardegna distrICT, dove le ultime tre lettere stanno per Information, communication, technology), di modificare la stessa morfologia urbana di una delle città più affascinanti d'Italia, immersa a sua volta in un'isola arcaica e ipermoderna. Forse nei luoghi dove la modernità è diluita in una storia millenaria sono possibili esercizi micro e macro capaci di cambiare la storia economica di un'area. Obbligatorio, a questo punto, ricapitolare per punti come mai Cagliari sia diventata nel giro di un ventennio la Silicon town italiana. Tutto nasce dall'intuizione di un assessore regionale (uno su mille ce la fa) che nel lontano 1991 crea un centro di calcolo, il Crs4, sul modello del Cern di Ginevra. A dirigerlo chiama il Nobel Carlo Rubbia. Megalomane, forse. Ma Franco Mannoni, così si chiama l'ex assessore, fa il botto. Contemporaneamente, l'editore Nichi Grauso ingaggia un informatico olandese a rivoluzionare il sistema editoriale dell'Unione sarda. L'incrocio tra i ricercatori del Crs4 e l'imprenditore isolano darà vita al primo giornale online italiano, uno dei primi tre del mondo, dal quale gemmerà poco tempo dopo Video On Line, il primo internet center provider da cui poi nascerà tin.it. Con Grauso comincia a lavorare anche Renato Soru, che a quel tempo si dedicava all'edilizia nella Repubblica Ceca (allora Cecoslovacchia). Passare dai centri commerciali alla ramificazione di una rete internettiana a Praga e dintorni, almeno per Soru, è semplice. Di gemmazione in gemmazione vedrà la luce anche Tiscali e con essa i Tiscali's boy, i fratelli maggiori degli sviluppatori di app che a Cagliari in un giorno qualsiasi di febbraio incontri dovunque. Il web domina le discussioni di chiunque, una sorta di sindrome monomaniaca di massa. Con degli incubatori di start up (privati e pubblici) che si fanno una concorrenza felpata, fingendo di ignorarsi e allo stesso tempo rincorrendo sinergie in teoria obbligatorie. I tre interlocutori del distrICT sono l'università, la Regione, attraverso la partecipata Sardegna ricerche, e gli imprenditori privati, la cui sintesi è rappresentata da Mario Mariani, cofondatore di Tiscali e inventore di un incubatore privato che in questo momento assiste una trentina di start up, di alcune delle quali detiene una partecipazione di minoranza. Il patto era semplice. All'ateneo, e soprattutto al dipartimento di ingegneria elettronica ed elettrotecnica, il compito di sfornare laureati di livello, alla Regione il compito di pianificare e attraverso il Crs4 e il parco tecnologico Polaris di Pula, a 40 chilometri da Cagliari, trasferire tecnologia alle imprese e svolgere il ruolo di incubatore di start up. Ai privati, manco a dirlo, il compito di creare imprese. Di sicuro c'è solo che l'ateneo laurea 128 ingegneri all'anno, tutti di ottimo livello. Tutti il resto è mescolato. Forse troppo. Nel senso che il dipartimento di ingegneria elettronica e il Crs4 si sono concentrati molto sulla ricerca e poco sul trasferimento tecnologico. La ricerca pura ha la sua dignità, dicono gli imprenditori, ma forse da noi si esagera. Ci vuole una strategia. E la strategia, almeno quella pubblica, se la rimpallano la partecipata Sardegna ricerche, presieduta a Maria Paola Corona, laurea in matematica ed ex manager Ibm, berlusconiana ancora prima che Berlusconi scendesse in campo, figlia del massone Armandino, gran maestro del Grande Oriente d'Italia, e il centro per la programmazione regionale. Storie invecchiate di colpo perché qualche giorno fa il governatore Ugo Cappellacci ha dichiarato che potrebbe azzerare la Giunta intera. La Corona gestisce una cassa pingue: 34 milioni attraverso le quali cofinanzia start up del web e non solo. La presidente, dirottata a Sardegna Ricerche per far posto all'assessorato Affari generali a Mariolino Floris, ci tiene a far notare come i tempi delle

erogazioni siano calati drasticamente: "I fondi dell'ultimo bando li abbiamo liquidati novanta giorni dopo la fine della presentazione delle domande, feste natalizie comprese", sottolinea con orgoglio.

Per venire incontro alle esigenze delle microimprese sono stati creati dei voucher di 50mila euro con procedure semplificate. I soldi sono importanti ma non sono tutto. E nel corso della presentazione di uno studio della Srm proprio sul distretto cagliaritano, è toccato a Pierluigi Monceri, direttore generale della Banca di credito sardo, committente dello studio, bacchettare la Regione e suggerirle di privilegiare le imprese veramente innovative e non disperdere le risorse in mille rivoli. A parlare di "strumenti di sostegno inadeguati, frammentati e non gestiti secondo una visione strategica" è anche un'altra ricerca sul distretto cagliaritano coordinata dagli economisti Domenico Cersosimo e Gianfranco Viesti e redatta da Dolores Deidda. Una sorta di implorazione collettiva per far coincidere i tempi della politica con quelli del distretto più veloce in assoluto. Sembra una riedizione della parabola sulla lepre e la tartaruga, ma in Sardegna nessuno è disposto a scommettere che finisca come nella favola di Esopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **IL RATING DEL SOLE**

Il punteggio

Attraverso una griglia di 8 variabili ciascun distretto è definito nei suoi punti di forza e di debolezza. Nel caso del distretto di Cagliari spiccano la capacità di creare start up, l'internazionalizzazione e la capacità di fare rete

IL GIUDIZIO

-

### **PUNTI DI FORZA**

ALTA

-

1

#### **CAPACITÀ DI CREARE START UP**

Basta un pc e un'idea innovativa su una app per diventare microimprenditori del web. Previsti voucher regionali di 50mila euro per azienda con tempi di erogazione velocissimi

BUONA

-

2

#### **INTERNAZIONALIZZAZIONE**

Connaturata al distretto: nel senso che Cagliari è inserita nella geografia degli attrattori di imprese web alla stessa stregua di San Francisco, New York e Londra

3

#### **CAPACITÀ DI FARE RETE**

Elemento costitutivo del web. A Cagliari

si sta studiando un grande accordo tra imprese, enti locali e Regione per comunicare con più efficacia la forza del distretto

DISCRETA

-

### **PUNTI DI DEBOLEZZA**

BASSO

-

1

#### **RAPPORTO IMPRESE RICERCA**

C'è una frattura in atto tra ateneo e imprese. In particolare, viene criticata la forte propensione alla ricerca pura a discapito



del trasferimento tecnologico

SCARSA

-

2

CAPACITÀ DI ACCEDERE AI FONDI

La Regione Sardegna mena vanto per avere abbattuto i tempi di erogazione. Ma le aziende fanno notare che sulla velocità

c'è ancora molta strada da compiere

INSUFFICIENTE

-

3

CAPACITÀ DI REGISTRARE BREVETTI

Le imprese del parco Solaris hanno depositato 20 brevetti negli ultimi due anni. Con 500 ricercatori e 31 laboratori

si potrebbe pretendere qualcosa di più

Foto: Fucine d'avanguardia. Ricercatori al lavoro in uno dei laboratori del distrICT di Cagliari. Sopra, l'ingresso di Sardegna Ricerche, società partecipata dalla Regione; più in alto, la singolare disposizione del parco Solaris a Pula

ROMA

Accordo con alcuni sindacati per superare i vincoli del concorso da 1900 posti Il caso

## Comune, bando speciale per assumere "Così troveranno un posto agli amici"

L'obiettivo è far entrare in organico gli attuali interinali Agli aspiranti istruttori amministrativi sarà pagato anche il corso per la selezione

LAURA SERLONI

UN BANDO ad hoc per assumere gli interinali.

La creazione di una nuova figura professionale "istruttore amministrativo e contabile per la gestione delle risorse umane" per indire il concorso e bypassare i ruoli già coperti dagli oltre 1.900 dell'ormai noto "concorso". È un corso specifico, pagato con i soldi delle già esangui casse capitoline, per preparare alla selezione il personale temporaneo preso nell'ultimo anno e mezzo. È la strategia del Campidoglio per, formalmente "tutelare i posti di lavoro", ma di fatto per stabilizzare gli interinali. E non solo.

Nell'accordo, siglato con alcune organizzazioni sindacali - la Cgil e l'Usb non lo hanno sottoscritto - si dice che «si potrà salvaguardare il personale che ha lavorato all'interno dell'amministrazione con qualsiasi tipologia contrattuale». Il che vuol dire i precari "storici", quelli cioè che lavorano per il Comune da dieci anni e più e hanno già superato un esame pubblico quindi dovrebbero farne ancora un altro per veder prorogato di altri tre anni il loro contratto a tempo determinato; ma anche quell'esercito di persone che lavorano nelle segreterie politiche, così come i consulenti e le partite iva. Insomma, si mettono sul piatto della bilancia due contratti, apparentemente completamente diversi e separati, ma inseriti non casualmente all'interno dello stesso accordo del 12 febbraio: il primo è il contratto a tempo indeterminato per stabilizzare i precari "storici", il secondo è quello a tempo determinato per gli altri tipi di contratti flessibili "neonati" che in una corsa affannosa sono piovuti sulla capitale nelle ultime settimane. In realtà, nonostante lo stato con la norma "salva precari" dà la possibilità di assumere gli "storici", sono i contratti a tempo determinato per gli interinali ad avere la priorità, già entro maggio i giochi dovrebbero essere chiusi, giusto prima delle elezioni comunali.

«All'interno dei dipartimenti centrali che rispondono agli assessori capitolini, sono iniziati ad arrivare decine di lavoratori interinali, in particolare concentrati al dipartimento Patrimonio e a quello delle Politiche abitative - commenta Andrea Catarci, presidente del Municipio XI - Quasi nessuno è stato mandato ai municipi, dove c'è maggiore necessità di personale e come nel caso del Municipio XI nessun interinale è arrivato a prendere servizio. Non vorremmo si trattasse di una nuova Parentopoli degli interinali». E poi il minisindaco aggiunge: «Si saccheggiano risorse pubbliche per scopi elettorali, oltre ad essere illegale il fatto che il Comune paghi la formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL CONCORSO Tra una ventina di giorni dovrebbe essere pronto il bando.

A maggio ci saranno le assunzioni a tempo determinato

ROMA

## Business delle mense, contributi fantasma per i dipendenti

Nel mirino dei pm la Vivenda: oltre 4 milioni di versamenti non pagati all'Inps. L'azienda: tutto regolare Il legale: "I nostri lavoratori sono i testimoni dell'operato corretto"

MARIA ELENA VINCENZI

QUASI tutte le mamme di Roma la conoscono: Vivenda fornisce moltissime mense scolastiche. E non solo. Anche quelle degli ospedali di mezzo Lazio, di parecchie università e di alcuni enti pubblici che siano amministrazioni o sedi delle forze dell'ordine. Una cooperativa di ispirazione cattolica e che lavora in tutta Italia, la holding (Vivenda è partecipata al 70 per cento da Cascina società cooperativa per azioni) ha un fatturato che supera i 200 milioni di euro, che è finita nel mirino prima del ministero del Lavoro, Inps e Inail e ora della procura che ha aperto un fascicolo per truffa che rischia di sfiorare anche la Regione Lazio che di quei servizi si è avvalsa. E non è detto che la Pisana sia solo parte offesa. Gli accertamenti ancora devono iniziare ma il ministero del Lavoro ha girato gli atti ai pm che ha deciso di vederci chiaro.

Diversi i verbali, tutti risalenti alla fine del 2012, in cui gli ispettori di Inps e Inail contestano il mancato pagamento dei contributi alle centinaia di dipendenti della cooperativa. Trentamila circa i prospetti presi in considerazione su una campionatura di soli 500 degli oltre 4 mila dipendenti. Ecco così che spuntano un verbale del 13 novembre dell'Inps in cui si contesta di non aver pagato contributi per 1.447.561 euro, uno del ministero del 26 novembre in cui si accerta che i soldi erogati ai lavoratori per le trasferte non sono in regola. Scrive il funzionario del ministero del Lavoro che l'indennità di trasferta, in alcuni casi, è stata erogata a dipendenti in malattia. O che spesso ci sono rimborsi chilometrici che si sommano a trasferte. Giochetti che permettono di aggirare il fisco e che dal 2007 al 2012 hanno fatto uscire dalle casse dell'azienda, si legge nel verbale, «un imponibile non assoggettato a contribuzione e premi assicurativi» pari a oltre 4 milioni di euro. Ancora. Il 10 dicembre una nuova ispezione dell'Inps. I funzionari controllano lo stato dei lavoratori presso il policlinico Gemelli che si avvale dei servizi di Vivenda. Si riscontrano anomalie, tanto che, come si precisa nel verbale, l'accertamento viene esteso al Sant'Andrea, al San Pietro, alla facoltà di Lettere e Filosofia di Tor Vergata, al Fate Bene Fratelli di Genzano, alla caserma dei Vigili del Fuoco delle Capannelle e alla Regione Lazio. E anche in questo caso Vivenda non è in regola con il pagamento dei contributi: 2.630.674 gli euro non versati ai dipendenti. Irregolarità che il ministero ha girato, come imposto dalla legge, alla procura che ora indaga per truffa. Secondo il ministero che ha trasmesso gli atti anche alla Finanza e all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, le aziende ospedaliere dove Vivenda presta servizio sarebbero responsabili in solido con la cooperativa.

Vivenda, a mezzo dell'avvocato Francesco Paolo Sisto, «ribadisce la correttezza dei propri comportamenti precisando che ha provveduto regolarmente a impugnare quanto ingiustamente contestato e in sede amministrativa alla società». E aggiunge: «I migliori testimoni della condotta corretta dell'azienda sono le migliaia di dipendenti che, nonostante la situazione del Paese, hanno sempre percepito regolarmente la retribuzione loro dovuta». © RIPRODUZIONE RISERVATA Le tappe L'AZIENDA Vivenda, partecipata al 70% dalla società Cascina, ha un fatturato sopra ai 200 milioni I CONTRIBUTI Gli ispettori Inps e Inail contestano il mancato pagamento di contributi ai dipendenti della cooperativa IL FASCICOLO La procura ha aperto un fascicolo per truffa che rischia di sfiorare anche la Regione IL MINISTERO Vivenda è finita nel mirino del ministero del Lavoro, che ha girato gli atti alla procura

Foto: LE MENSE La società Vivenda gestisce anche molte mense scolastiche a Roma e nel Lazio

ROMA

AGENDA ZINGARETTI

**Rilanciare i distretti industriali il cuore dell'industria del Lazio**

La crisi taglia migliaia di posti nel settore manifatturiero Nel solo sistema di Civita Castellana ci sono 48 aziende e quasi 2000 dipendenti in lotta per non chiudere

DANIELE AUTIERI

NEL palazzone della Regione Lazio dove Nicola Zingaretti sta mettendo in ordine tutti i punti del suo programma, un angolo di scrivania è dedicato al tema più caldo dell'agenda economica del neo-governatore: l'industria. Oltre le specificità romane di turismo e servizi, la macchina che ha messo in moto il benessere laziale è stata quella delle grandi aziende, dei poli tecnologici, dei distretti, blocchi produttivi che hanno saputo ritagliarsi un ruolo nazionale nella complessa partita dell'export. Tra le carte che hanno collezionato i collaboratori del nuovo presidente della Regione ci sono i numeri dell'industria oggi, quella lasciata in eredità da Renata Polverini. Nel 2007 il 60% delle grandi aziende aveva un fatturato in crescita e nel 2012 siamo scesi al 35%, il 45% delle industrie laziali faceva investimenti mentre oggi lo fa solo il 20%.

Scorrendo il bilancio 2012 approvato dall'ex-giunta Polverini emerge come l'impegno verso l'industria dall'autorità politica della Pisana era più che residuale.

Il prospetto economico della regione prevede infatti investimenti per l'agricoltura (41 milioni), qualche cosa di più per le Pmi (66 milioni), una manciata di denari per il commercio (1,1 milioni) e lo stesso per il turismo (circa 8 milioni). L'industria è quasi assente, se non per il grande sogno dei fondi europei che tuttavia la Regione ha usato solo in minima parte. Rispetto al coefficiente di spesa previsto tra il 2007 e il 2013 per lo sviluppo targato Ue, la Regione ha pagato ai beneficiari finali, cioè alle imprese, solo il 20,4% del totale.

Per completare il quadro dell'abbandono cui è stata lasciata l'industria laziale, Zingaretti ha messo mano anche ai dati raccolti dal Centro Studi Unindustria.

Secondo l'associazione degli Industriali, le ore di cassa integrazione (cartina di tornasole dello stato di salute dell'industria) sono passate da 15,2 milioni nel 2008 a 86 milioni nel 2012, con una crescita del 467%. I prestiti bancari da un tasso di crescita annuale del 19,2% registrato nel giugno del 2008 sono crollati a una contrazione dell'1,1% nello stesso mese del 2012. E ancora l'export si è ridotto da 17 miliardi nel 2011 a 13,1 nel 2012. Mettendo insieme tutte queste evidenze il nuovo presidente e la sua giunta dovranno ripartire dai distretti, che fino a qualche anno fa erano il cuore dell'industria regionale. A Civita Castellana, centro d'eccellenza mondiale per la ceramica, ci sono 48 imprese che lottano per la sopravvivenza insieme ai loro 1.899 lavoratori. Nel chimico farmaceutico, sede di grandi multinazionali straniere, il ricorso agli ammortizzatori sociali è raddoppiato. Aperte sul tavolo ci sono poi due questioni di rilevanza nazionale: lo stabilimento Fiat di Cassino che dai 17.800 addetti del 2008 (compreso anche l'indotto) è passato agli 11.800 di oggi, e le aziende controllate da Finmeccanica con sede nel Lazio che vivono con preoccupazione il rischio di tagli al personale emerso dopo l'esplosione degli scandali giudiziari che negli ultimi mesi hanno colpito il Gruppo e che si sono sommati ai non esaltanti risultati economici.

Oltre tutte le complessità dell'agenda politica, per gli industriali le risposte da dare a questi interrogativi sono semplici: approvare maggiori incentivi fiscali e finanziari accompagnati da una riduzione delle aliquote regionali su Irap e Irpef (attualmente al 4,92% la prima e all'1,73% la seconda contro il 3,9 e 1,23 dell'Emilia-Romagna); migliorare le reti dei trasporti investendo in tecnologie e comunicazione; moltiplicare l'attività di formazione perché ancora oggi, facendo l'esempio dell'industria farmaceutica, solo il 53% degli occupati sono laureati; e infine inaugurare politiche più efficaci di utilizzo dei fondi europei. Solo in questo modo si potrà invertire la rotta, evitare il ricorso massiccio alla cassa integrazione, recuperare efficienza sul mercato e magari far tornare il Lazio una regione attrattiva per la grande industria straniera.

(1-continua) © RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ [www.un-industria.it](http://www.un-industria.it) [www.confartigianatoimpreseroma.com](http://www.confartigianatoimpreseroma.com)

ROMA

L'intervista L'apertura di credito del presidente Unindustria: "Si possono affrontare i grandi temi"

**Stirpe: "Finalmente alla Pisana c'è un'amministrazione stabile"**Cominciamo dalle infrastrutture: RomaLatina e ampliamento di Fiumicino  
ANDREA RUSTICHELLI

«FINALMENTE alla Pisana sembra esserci stabilità, siamo stati prima chiedere con forza che si risolvesse la situazione di vuoto istituzionale degli ultimi mesi». È cautamente ottimista Maurizio Stirpe, imprenditore della componentistica auto e presidente di Unindustria: «Il pessimismo non ce lo possiamo permettere anche se il compito che attende Zingaretti è molto difficile, a partire dai 22 miliardi di debiti che la Regione ha accumulato».

Da dove cominciare? «È necessaria la concertazione: ce n'è un disperato bisogno. E mi riferisco alla concertazione vera, non alla sua versione astratta. Noi siamo pronti a dare il nostro contributo. Serve una direzione d'orchestra che affronti i grandi temi, come l'accesso al credito e l'internazionalizzazione. Poi c'è la questione enorme della sanità e delle relative politiche. Chiediamo discontinuità rispetto al passato, anche rivedendo il profilo di enti come Filas o Sviluppo Lazio. La rete delle società regionali va semplificata». Quali sono gli umori dei vostri 3.200 associati? «I numeri della regione, a partire dai 1.345 fallimenti registrati soltanto nel 2012, dicono tutto.

Occorre affrontare di petto il problema, devastante per le imprese, del ritardo nei pagamenti da parte dell'amministrazione, 10 miliardi di debiti. In media le aziende del Lazio devono aspettare 420 giorni per vedersi saldare le fatture: va applicata subito la nuova legge che recepisce la direttiva europea. Zingaretti, quando era alla Provincia, su questo ha fatto bene, con tempi di pagamento di uno-due mesi».

Il territorio della regione appare piuttosto frammentato. Quale tipo di integrazione auspicate? «Occorre riequilibrare il rapporto tra Roma e le altre province.

Penso a una regione che in Roma Capitale ha il fulcro: un'area metropolitana che però deve protendersi all'esterno con i suoi quattro raggi. È fondamentale il collegamento e lo scambio tra province e Capitale, nonché delle province tra di loro: a collegare Latina e Frosinone è soltanto una mulattiera, per andare da Rieti a Viterbo bisogna addirittura uscire dalla regione». È il grande tema delle infrastrutture... «La politica delle infrastrutture è decisiva per l'economia del Lazio. Tra le priorità non posso non menzionare la Roma-Latina e l'ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino. Sono due progetti che devono diventare operativi il prima possibile. E sulle infrastrutture, come altrove, non possiamo perdere il treno dei fondi europei, utilizzati ancora solo al 20%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Maurizio Stirpe

Le nomine

## Per il governatore primi tre consulenti sui fondi europei

PRIMI consulenti per Rosario Crocetta. Il governatore ha indicato l'imprenditore Antonello Pezzini e i professori Rosario Lanzafame e Salvatore Lupo come componenti della cabina di regia «per le attività di programmazione» dei fondi europei e «per il supporto e coordinamento delle attività progettuali degli enti aderenti al Patto dei sindaci». Il contratto è di due mesi, il compenso di 4.133 euro a testa. Il coordinatore della cabina di regia sarà Pezzini.

L'imprenditore, 72 anni, membro dal 1994 del Comitato economico e sociale europeo in rappresentanza di Confindustria, insegna Economia e gestione delle imprese nell'Unione europea all'Università di Bergamo, dove è stato consigliere comunale dc dal 1980 al 1990. Nell'87 Pezzini fu arrestato e condannato in primo grado a 8 mesi nell'ambito di un'inchiesta su alcune autorizzazioni rilasciate dal Comune di Bergamo per la costruzione di una tensostruttura su un terreno vincolato a verde agricolo. «Ma tutto è finito bene: quel giudice aveva sbagliato, fu anche allontanato dalla magistratura», dice. L'anno scorso Pezzini ha fondato a Bergamo il comitato di Italia futura, il movimento di Montezemolo. Lupo, 44 anni, è stato consigliere comunale del Pd a Niscemi. Laureato in Lingue, fino allo scorso anno ha lavorato per la sede di Bruxelles della Regione.

Lanzafame è ordinario di Sistemi per l'energia e l'ambiente alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Catania.

Le nomine vengono criticate da Salvino Caputo, deputato all'Ars di Fratelli d'Italia: «È un'attività che potrebbe essere svolta dal personale interno all'amministrazione regionale».

Approvata in Sala Rossa la delibera, M5S e centrodestra si astengono Il caso

## **Smat, Fassino ottiene tre mesi per evitare la privatizzazione**

Si farà un'analisi per capire i costi e i benefici dell'operazione per le casse comunali

GABRIELE GUCCIONE

TRE mesi di tempo per capire se si può fare davvero. Acclarato che tutti, o quasi, condividono l'obiettivo: sottrarre Smat, l'azienda dell'acquedotto, e quindi la gestione dell'acqua alle grinfie del mercato, trasformando la società da spa, com'è oggi, ad azienda pubblica speciale, per scongiurare che a qualcuno, un domani, possa venire in mente di privatizzarla.

La condizione di un'attenta analisi costi-benefici da fare entro tre mesi è la mediazione sulla quale ieri la Sala Rossa ha trovato l'accordo per approvare la delibera di iniziativa popolare promossa dal comitato Acqua pubblica e superare al contempo il primo banco di prova post-elettorale con i grillini. Non sono mancati i mal di pancia nella maggioranza. Non tutti hanno gradito le modifiche al testo firmato da quasi 5 mila cittadini, tra cui Michele Curto e Marco Grimaldi di Sel e Lucia Centillo (Pd). Altri, all'opposto, nel Pd si sono astenuti: Alessandro Altamura e Silvio Viale. Così la delibera è stata approvata con 20 voti favorevoli e l'astensione di centrodestra («non potendola respingere, è stata diluita», ha detto Maurizio Marrone di Fdi) e perfino dei 5Stelle: «È stata stravolta e depotenziata, non la votiamo», hanno motivato Vittorio Bertola e Chiara Appendino.

Le modifiche? Questione politica prima di tutto, ma anche tecnica. Ai grillini il capogruppo Pd, Stefano Lo Russo, ha rinfacciato: «Non si promette ciò che non si può mantenere, come Pizzarotti con l'inceneritore di Parma». E ha spiegato: «Condividiamo che l'acqua vada sottratta dalle logiche di mercato, ma i costi e i benefici della trasformazione di Smat vanno valutati».

Insomma, il Comune non può rimetterci. Né dal punto di vista fiscale, né patrimoniale, né giuridico. L'analisi dovrà superare i pareri - tutti negativi - arrivati dai tecnici di Palazzo Civico: la spending review non permette di aprire nuove società e far rientrare "in casa" la gestione dell'acquedotto significherebbe accollarsi 240 milioni di debiti. L'ha rimarcato il sindaco Piero Fassino: «Nessuno vuole privatizzare l'acqua: dobbiamo però continuare a garantire gli investimenti e onorare gli impegni assunti. Sono condizioni da verificare prima di prendere una decisione su Smat, una delle migliori società in Italia». Il comitato Acqua pubblica incassa con tiepida soddisfazione: «È un piccolo passo avanti. Chiediamo però che lo studio dei costi e dei benefici sia fatto non dagli uffici comunali, ma da tecnici superpartes». Intanto coi voti della maggioranza è stata approvata una mozione 5 Stelle per chiedere che gli utili di Smat vengano usati per gli investimenti e non divisi tra i soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ACQUA DEL SINDACO Un primo successo per il comitato Acqua pubblica che vuole evitare come sancito dal referendum la privatizzazione di Smat



*BARI***L'AZIENDA: VOGLIAMO CONCENTRARCI SU PNEUMATICI A PIÙ ALTO VALORE AGGIUNTO**  
**La Bridgestone chiude a Bari**

Nella fabbrica di Modugno lavorano 950 persone  
[R. E.]

La crisi economica fa un'altra vittima, anzi ne fa altre 950. Il produttore giapponese di pneumatici Bridgestone ha deciso di chiudere entro il 2014 la sua fabbrica di Modugno (in provincia di Bari) dove lavorano 950 persone. «La compagnia dice una nota - è disposta ad avviare discussioni per minimizzare l'impatto sociale sui dipendenti coinvolti». Quello di Modugno è uno degli 8 impianti della Bridgestone in Europa: gli altri si trovano in Spagna, Francia, Polonia e Ungheria. «Va sottolineato - continua il comunicato - che la decisione non avrà alcun effetto sulle altre entità del gruppo in Italia, uno dei mercati chiave in Europa, inclusi il Technical Centre Europe presso Roma e l'ufficio vendite di Agrate Brianza (Monza)». Bridgestone motiva la decisione di chiudere l'impianto di Modugno con l'andamento del settore, che in Europa ha visto le vendite calare da quota 300 milioni di unità nel 2011 a 261 milioni nel 2012 per una flessione del 13 per cento e a fronte di previsioni che non danno come probabile un ritorno ai livelli del 2011 almeno fino al 2020. Data la competizione dei produttori dei Paesi emergenti nel settore dei pneumatici di primo livello, Bridgestone ha dunque deciso di cambiare le priorità della sua produzione per «concentrarsi su i segmenti premium». Proprio questa svolta strategica sembra aver deciso il destino dello stabilimento di Modugno «caratterizzato da una produzione basata principalmente su prodotti considerati di uso generale e penalizzata da un punto di vista dei costi da fattori come i costi della logistica e dell'energia».

Foto: Impatto sociale

Foto: Il gruppo giapponese vuole trattare coi sindacati e assicura che non chiuderà le altre strutture che ha in Italia

TORINO

RINNOVI

**Intesa Sanpaolo, Torino vuole un posto in più al vertice**

Summit in Compagnia: sarà presentata una lista comune con la Cariplo ALL'ENTE PIEMONTESE SEI POSTI, QUATTRO A CÀ DE SASS COMPRESO BAZOLI ENTRO IL 18 MARZO SI AVRANNO I NOMI r. dim.

ROMA Si stringono i tempi per il rinnovo del consiglio di sorveglianza (cds) di Intesa Sanpaolo, all'ordine del giorno della prossima assemblea che, oggi, il consiglio di gestione (cdg) dovrebbe convocare per lunedì 22 aprile. Sono in corso le grandi manovre. La Compagnia di Sanpaolo, primo socio con il 9,7%, punta ad avere sei posti, uno in più rispetto ad oggi, all'interno di un rinnovato patto con la fondazione Cariplo (4,9%) cui spetterebbero quattro posti: i due enti, anche questa volta, dovrebbero presentare una lista comune per il rinnovo dell'organo di indirizzo, come avvenne nel 2010. LE QUOTE ROSA Ieri a Torino, presso Villa Abegg, si sarebbe tenuto un lungo consiglio generale della fondazione torinese presieduto da Sergio Chiamparino, per la revisione degli atti di regolazione, cioè dei criteri di investimenti. In coda poi si sarebbe riunito il comitato di gestione che avrebbe affrontato il tema delle liste. Il nuovo cds nominerà i comitati interni, tra cui quello nomine: su proposta di quest'ultimo, sceglierà il nuovo cdg dove potrebbero registrarsi novità, con l'avvento di Gian Maria Gross Pietro alla presidenza e il possibile passaggio di Andrea Beltratti al vertice di una delle principali controllate. Potrebbe essere Eurizon Vita. Chiamparino avrebbe svolto un'informativa in cui ha dato conto dei colloqui avuti con le altre fondazioni, in primis Cariplo, grazie anche agli ottimi rapporti consolidati con Giuseppe Guzzetti. L'obiettivo sarebbe di depositare la lista entro lunedì 18, ma si vorrebbe fare anche prima. Tre anni fa, Torino-Milano presentarono una lista comune, capeggiata da Giovanni Bazoli che quasi certamente, guiderà anche adesso lo schieramento unitario. Ma se allora Compagnia e Cariplo si ripartirono cinque posti a testa, ora Torino avrebbe fatto pesare il valore di una partecipazione doppia rispetto a quella milanese. Guzzetti avrebbe accettato i nuovi equilibri spuntando però, l'accollo in capo alla Compagnia di due posti riservati alle quote rosa. Il nuovo organo di indirizzo dovrebbe rimanere di 19 poltrone e in base, alle norme, il 20% deve essere riservato alle riserve di genere con un arrotondamento all'unità superiore. In Intesa le donne, quindi, saranno quattro. A Cariplo saranno assegnati quattro posti, tra cui il presidente uscente, considerato comunque al di sopra delle parti, salvo che i fondi coordinati da Assogestioni non si presentino in massa e ne eleggano due, il doppio rispetto a oggi (Rosalba Casiraghi). Il posto in più che balla potrebbe essere quello dell'Agricole (oggi c'è Jean Paul Fitoussi) che ha dismesso la partecipazione. Torino non avrebbe fatto indicazioni sulle candidature, anche se, tra gli uscenti, l'unico certo sembra Gianfranco Carbonato. L'ente avrebbe però, dettato i criteri relativi alla specializzazione in revisione dei conti escludendo anche il travaso dalla fondazione alla banca.

Foto: Sergio Chiamparino, presidente della Compagnia di Sanpaolo

ROMA

Regione

## Zingaretti contro le nomine della Polverini

Primo incontro tra il presidente Nicola Zingaretti e il gruppo regionale del Pd. Ha spiegato: presenteremo ricorso al Tar contro le nomine last minute della Polverini. Evangelisti a pag. 40 Troveremo una situazione debitoria e finanziaria in Regione drammatica. Dovremo partire con il taglio ai costi della politica. E presenteremo ricorso al Tar contro tutte le nomine fatte da Renata Polverini dopo il 27 settembre. Eccoli, in sintesi, i passaggi principali del discorso di ieri mattina di Nicola Zingaretti, nuovo presidente del Lazio, nell'incontro con il gruppo del Partito democratico, i segretari provinciali e quello regionale, Enrico Gasbarra. Quest'ultimo ha dato pieno mandato a Zingaretti perché scelga autonomamente gli assessori della giunta. «Bisogna avviare da subito una grande stagione di governo - ha detto Gasbarra - una stagione costituente che affronti con coraggio e responsabilità la situazione drammatica che ereditiamo dalla destra». Ma proprio nella formazione della giunta, sotto traccia, ci sono i primi malumori. Zingaretti intende puntare su una giunta con una forte presenza di esterni. E questo sta creando delusione tra chi aveva delle aspettative. Inoltre, per ventinove mesi il Partito democratico ha criticato l'ex governatrice Renata Polverini che aveva fatto una giunta quasi tutta di esterni: sarà complesso ora sostenere un'operazione simile. LE EMERGENZE Ieri Zingaretti ha spiegato anche come interverrà sul fronte della sanità. Prima di tutto si andrà a rivedere la divisione del territorio del Lazio in macro aree, che ha dato risultati insoddisfacenti. Inoltre, come detto, si passeranno al setaccio tutte le nomine fatte in Regione dopo le dimissioni di Renata Polverini: da Sviluppo Lazio a Lazio Ambiente fino ad arrivare alla Fondazione Cinema per Roma. Un'altra riunione tra i consiglieri si svolgerà tra qualche giorno. Secondo quanto detto nel vertice di ieri, la proclamazione degli eletti arriverà solo tra l'8 e il 12 marzo, poi trascorreranno altre due settimane per la nomina della giunta. Insomma, Zingaretti non ha fretta. Alcune caselle, però, devono essere riempite anche al di fuori della giunta comunale. Alla presidenza del Consiglio regionale andrà il più votato del Pd, Daniele Leodori (vicino all'ex vicepresidente del consiglio, Bruno Astorre). Per le vicepresidenze è probabile che una sia per Francesco Storace, un'altra per un esponente del Movimento 5 stelle. Tornando al Pd, per il ruolo del capogruppo prende quota l'ipotesi di Massimiliano Valeriani (se non sarà nominato assessore). IN CORSA Per la giunta qualche certezza comincia a consolidarsi: confermato Massimiliano Smeriglio (Sel) alla vicepresidenza con delega al Lavoro; sempre alte le quotazioni per Michele Civita (ex assessore provinciale all'Ambiente), Sonia Ricci, manager di un'azienda agricola a Sezze (Latina), Fabio Refrigeri (il più votato a Rieti, dove però il Pd non ha eletto un consigliere), Monique Veaute per la Cultura. Mauro Evangelisti

Foto: Nicola Zingaretti

ROMA

## Arrivano i super controlli contro i furbetti dei bus

L'Atac mette in campo una task force di cinquecento uomini  
Camilla Mozzetti

È partita ieri l'operazione «Buongiorno biglietto» per combattere i portoghesi sui bus e sulla metro. L'Atac mette in campo un esercito di cinquecento controllori: tra loro ieri c'erano lo stesso amministratore delegato Roberto Diacetti e molti manager. Sulla linea A della metro ieri sono stati controllati oltre sedicimila passeggeri: 183 sono stati trovati senza biglietto e nei loro confronti è stata elevata una multa, che è di 50 euro se pagata subito, mentre se viene inviata a casa lievita a 100 euro. Diacetti, comunque, annuncia anche il miglioramento del servizio: a fine aprile ci saranno 337 nuovi bus, la pulizia dei mezzi avverrà su tre turni giornalieri e presto in funzione novemila paline in codice Braille per i non vedenti. Mozzetti a pag. 43 È ora di smetterla di fare i portoghesi e cioè imbucarsi in ogni dove, persino sugli autobus, senza pagare il costo del biglietto. I romani ora rischiano multe salate. Quella che fino a poco tempo fa era una regola che si riusciva a infrangere senza destare troppo nell'occhio, oggi ritrova la sua importanza, ma non perché si sia ristabilito il senso del dovere, quanto più per i controlli a tappeto che l'Atac, l'azienda del trasporto della Capitale, ha messo in campo. Per i furbetti, impegnati a scavalcare i tornelli della metropolitana o salire su un autobus senza timbrare il biglietto, si preannunciano tempi difficili. BUONGIORNO BIGLIETTO È partita, infatti, ieri la nuova iniziativa dell'Atac, "Buongiorno, biglietto", che prevede un rafforzamento dei controlli antievasione, l'80% a Roma centro, il restante 20% in periferia. Ecco allora che da qui ai prossimi tre mesi, con cicli di due settimane, agli abituali controllori giornalieri - oggi 235, mentre a settembre 2012 erano solo 75 - se ne aggiungeranno altri 285 con lo scopo di controllare, all'entrata e all'uscita della metropolitana, sugli autobus e sui tram, il biglietto, possibilmente obliterato, in mano al cittadino. Tra loro anche manager e dirigenti dell'azienda. «Stiamo cercando - dice l'amministratore delegato dell'Atac, Roberto Diacetti, impegnato in prima persona, ieri, nel controllo a tappeto sugli autobus - di migliorare il trasporto a Roma, ma a fianco di questo processo, che prevede comunque dei tempi non brevi, dobbiamo anche ristabilire il rispetto delle regole». Le multe restano le stesse. Cinquanta euro per chi decide di pagare subito e cento per chi, invece, si fa mandare il verbale a casa. Quello che cambia è la metodicità delle verifiche. Colletti bianchi e verificatori presiederanno i tornelli di uscita e non solo di entrata della metropolitana. Ieri a Termini, tra le 8 e le 13, sono stati controllati 16mila viaggiatori e redatti 183 verbali. I controllori potranno salire a bordo degli autobus anche ai semafori, e non più solo alle fermate: chi è dentro non potrà scappare, visto che ad aprirsi sarà solo una porta. VERBALI SUL 64 «Fino a oggi i controlli sono triplicati, passando dal 3,5% al 10,4%, con un incremento del 40% sulle sanzioni effettuate», spiega Diacetti. A trasgredire sono «cittadini italiani e residenti, i turisti abitualmente fanno che il biglietto va pagato». Anche se non mancano le eccezioni. Ieri, solo sulla linea 64, dalle 8 alle 12 sono stati redatti 35 verbali, tra questi due a turiste irlandesi beccate senza biglietto. ARRIVANO 337 MEZZI Ma l'Atac oltre ai controlli promette altro. L'incremento della flotta degli autobus in circolazione, oggi pari a 1.750 unità, che sarà aumentata, a fine aprile, di altri 337 mezzi. Un'attenzione, poi, anche per i portatori di handicap, secondo quanto stabilito dal piano tra Roma Capitale e associazioni disabili, firmato lo scorso gennaio: a fine marzo sarà presentato il prototipo per 9mila paline in codice Braille. Sarà intensificato anche il servizio di pulizia dei mezzi: tre turni, dislocati nell'arco dell'intera giornata e non più solo uno al mattino. «Stiamo mettendo in campo - conclude l'amministratore delegato di Atac - azioni costanti di controllo e manutenzione per migliorare il servizio pubblico, ottimizzando le risorse presenti e diminuendo i costi di gestione».

I CONTROLLI PER ZONA 10,4% In periferia I CONTROLLI NELLE DUE ULTIME SETTIMANE SONO TRIPPLICATI +40% di sanzioni effettuate aumento del 6% di verbali a incasso immediato (50 euro).

**PERSONE IMPEGNATE IN ASSISTENZA E CONTROLLO +85** Su autobus e metro da e per il centro dipendenti che si vanno a sommare ai 150 gi à operativi Linea A

Chiesto il ticket a 16mila persone «Buongiorno signora, biglietto per favore». A vestire i panni del controllore, ieri, anche l'ad dell'azienda del trasporto pubblico, Roberto Diacetti (nella foto). Anche lui, insieme agli oltre 500 controllori, ha fatto la sua parte, tra la stazione Termini e le corse delle linee 64 e 40. «Abbiamo incrementato i controlli senza assumere altro personale», dice. Solo ieri al terminal A della metro fra le 8 e le 13 controllati 16.500 passeggeri ed elevato 183 multe. Giornalieri Totale controllori per operazione 235 Straordinari 160 285 520 Da settembre 2012 a oggi: aumento dei controllori giornalieri a **NEI PROSSIMI TRE MESI RINFORZO DEI CONTROLLORI**

I numeri dell'operazione

ROMA

IL PROGRAMMA

**Museo della Shoah e bilancio: le questioni aperte del Comune**Fra 37 giorni l'assemblea capitolina chiuderà i battenti  
Fabio Rossi

Statuto e nuovi confini dei Municipi, ma anche delibere sull'urbanistica e, in teoria, il bilancio di previsione 2013. È lunga la lista di delibere che l'assemblea capitolina dovrebbe esaminare nei prossimi 37 giorni. L'11 aprile, infatti, il consiglio comunale chiuderà formalmente la sua attività, restando in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione o per situazioni d'urgenza. Fino ad allora nell'aula Giulio Cesare si dovranno esaminare provvedimenti importanti per il futuro della città. In un clima in cui la maggioranza, a partire da Gianni Alemanno, accusa il centrosinistra di ostruzionismo, e l'opposizione replica indicando le tante sedute interrotte per mancanza del numero legale, a causa degli ampi vuoti nei banchi del centrodestra. LE PRIORITÀ In questa settimana il consiglio sta esaminando le delibere che delineano il nuovo Statuto di Roma Capitale e la riduzione dei Municipi da 19 a 15. Nel primo caso non ci saranno problemi: c'è già un accordo di massima tra i gruppi consiliari e non ci sono limiti di tempo (a parte la scadenza dell'11 aprile) per chiudere la partita. Per i nuovi confini delle ex circoscrizioni, invece, bisogna chiudere tutto entro domenica (pena l'intervento del prefetto) e non sarà facile. Poi si passerà alle delibere sull'urbanistica. «Siamo in attesa che in uno dei prossimi consigli venga approvata l'ultima delibera di variante urbanistica per il Museo della Shoah di Villa Torlonia - sottolinea il sindaco Con il via libera al provvedimento, già approvato in Giunta, si potrà andare in gara e quindi finalmente assegnare questo lavoro e partire». Intanto, languono decine di delibere su piani urbanistici, dall'Esquilino all'area di Pietralata, fino al tanto decantato «programma integrato di riqualificazione urbana di Tor Bella Monaca». In naftalina c'è anche l'approvazione del piano regolatore degli impianti pubblicitari, considerato l'antidoto a «cartellone selvaggio», nonché il «piano di riassetto delle partecipazioni societarie di Roma Capitale», propedeutico alla creazione della holding. In teoria si dovrebbe discutere anche il bilancio di previsione del 2013. Ma visto l'andamento degli ultimi anni, e la difficilissima situazione finanziaria di Palazzo Senatorio, è probabile che la patata bollente passi alla prossima amministrazione. UN'AULA A RITMO LENTO Il consiglio comunale, peraltro, in questi anni non ha brillato per solerzia. Le nude cifre, lette così come sono, dipingono un'aula Giulio Cesare ad andamento lento, che ha subito un'ulteriore, brusca fermata nel 2012: appena 74 delibere approvate in 120 sedute totali dell'assemblea capitolina, alla risibile media di 0,6 atti a riunione. Poco più di cinquecento sono i provvedimenti approvati dall'assemblea capitolina nell'intera consiliatura: un ritmo troppo basso.

*Le date***10 marzo** L'ultima data possibile per approvare la riforma dei Municipi: se si supererà questa scadenza, interverrà il prefetto su incarico del ministero dell'Interno.**11 aprile** L'ultimo giorno in cui il consiglio comunale sarà in carica con pieni poteri: dopo, l'assemblea capitolina potrà intervenire solo sull'ordinaria amministrazione.**26-27 aprile** I giorni previsti per la presentazione delle liste dei candidati per il rinnovo dell'assemblea capitolina e dei consigli municipali**26-27 maggio** I giorni fissati dal governo per il primo turno delle amministrative.**9-10 giugno** Le date in cui si svolgeranno gli eventuali ballottaggi per Campidoglio e Municipi. 74 Le delibere approvate nel 2012 in consiglio: il numero più basso dell'ultimo decennio**64***Le delibere rimaste in attesa di esame da parte dall'assemblea capitolina*

ROMA

CAMPIDOGLIO

**Nomine e meno consiglieri, lo Statuto resta al palo**

La seduta di ieri non ha dato frutti il voto previsto giovedì  
Fa. Ro.

Dovrebbe arrivare giovedì il voto dell'aula Giulio Cesare sul nuovo Statuto di Roma Capitale. La seduta di ieri, aperta dal presidente Marco Pomarici con un minuto di silenzio in memoria di Armando Trovajoli, non ha esaurito il dibattito. Per essere approvato, lo Statuto deve essere votato da almeno 40 consiglieri comunali su 60, oppure passare per due votazioni in altrettanti consigli. All'interno del testo, composto da 43 articoli, ci sono diverse modifiche. Prima di tutto l'articolo 16, che al primo comma recepisce quanto stabilito nel primo decreto su Roma Capitale, cioè la diminuzione dei consiglieri da 60 a 48. Alle pari opportunità e alle quote rosa sono dedicati gli articoli 4 e 5, che stabiliscono la presenza di almeno un terzo di donne nelle società partecipate; ancora più rivoluzionario l'articolo 25 nel quale, per la prima volta in Italia, si impone la presenza del 50 per cento di donne nella giunta. Niente più rimborsi d'oro per i consiglieri comunali, che potranno avere solo un'indennità onnicomprensiva stabilita dal decreto legislativo 156 del 2010 (e cioè di concerto dai ministeri dell'Interno e dell'Economia), comunque mai superiore a quella del sindaco. Nessuna indulgenza per gli assenti ingiustificati cronici: chi non sarà presente in aula senza motivo per dieci sedute di fila decadrà dalla carica di consigliere comunale. Altre novità l'obbligo di avviso pubblico e di contratti a tempo determinato per le nomine dirigenziali, che esulano dalla dotazione organica interna agli organi dell'amministrazione. Le società partecipate saranno costrette a sottoporre i propri piani industriali alle commissioni capitoline competenti. Inoltre c'è una norma anti-Parentopoli che stabilisce il divieto di partecipazione nelle società di gestione dei servizi pubblici di amministratori e dirigenti di Roma Capitale, di loro parenti e affini entro il quarto grado. Nel nuovo Statuto è stata anche accolta la richiesta dei Radicali di modificare alcune regole dei referendum: non più un numero di firme richiesto ma la percentuale dell'1 per cento dei residenti nell'anno precedente. Ridotta, invece, la cosiddetta procedura d'urgenza anti ostruzionismo: non sarà più il sindaco ad avere potere di iniziativa per richiederla ma, rimandando al I decreto di Roma Capitale, saranno sottoponibili a procedura d'urgenza le deliberazioni che servono per adempiere a un obbligo di legge. Infine viene regolamentato il rapporto con la Santa Sede per le funzioni amministrative, che sono definite con forme di raccordo con la Giunta capitolina anche in deroga all'ordinamento dei Municipi. Viene poi stabilito che il 16 ottobre, giorno della deportazione degli ebrei del Ghetto di Roma, sarà la giornata del rifiuto di qualsiasi forma di violenza, a perenne monito contro ogni manifestazione di intolleranza ideologica, razziale e religiosa.

Foto: Una veduta del Campidoglio

il fatto. Nel blitz delle Fiamme Gialle coinvolte società con mille filiali in tutta Italia. Un «affare» da 300 milioni

## E lo chiamano azzardo legale

Scommesse online e videopoker per riciclare il denaro sporco della Sacra corona unita Secondo i magistrati dietro al giro di gioco online stava Albino Prudentino, uno dei boss della Scu già in carcere che cercava in questo modo di "lavare" parte dei suoi proventi illeciti

MIRA E PAROZZI A PAGINA 13

Tra le persone finite ai domiciliari anche colletti bianchi che avrebbero cercato di sviare le indagini sulle società riconducibili al capomafia. Sequestrati beni per quasi venti milioni di euro meno male che legalizzando il gioco d'azzardo si tiene lontana la criminalità. La teoria mostra tutta la sua debolezza dopo l'operazione della Guardia di finanza di Brindisi. Un blitz contro la sacra corona unita (la mafia pugliese) ha portato all'arresto di 19 persone e al sequestro di quasi 20 milioni di beni. Per l'accusa, i malavitosi intendevano riciclare denaro grazie a società che gestivano le scommesse virtuali. Una delle sospettate è la Scommettendo, specializzata nella raccolta on-line. Una corazzata dell'azzardo via internet con numeri da capogiro. A partire dai centri affiliati su tutto il territorio nazionale - circa 1.000 - per arrivare al volume d'affari annuo: oltre 300 milioni. Per i magistrati era contigua con una società di Albino Prudentino, 61 anni, considerato uno dei massimi esponenti della Scu. Era infatti riconducibile a lui società Fast Service Line che gestiva il sito della Scommettendo la cui base è a Ceglie Messapico e i cui proprietari - titolari di un regolarissimo permesso dei Monopoli - sono finiti agli arresti domiciliari. Come i padroni della Royal 88 che si occupava di rifornire di macchinette mangiasoldi i locali pubblici della Puglia. Casa-prigione anche per altri due colletti bianchi considerati complici di Prudentino nel suo tentativo di riciclaggio. Uno di loro, Gianpaolo Zeni, è stato presidente dell'ordine dei commercialisti brindisino e candidato sindaco nel 2002, l'altro, Italo Sgura, è un noto avvocato. Secondo il pm Sgura avrebbe cercato di salvare le aziende di Prudentino grazie anche a Zeni che avrebbe certificato la solidità della Fast Service Line spingendo il tribunale ad ammetterla alla procedura di concordato preventivo. Come si vede un giro d'affari imperniato sulle scommesse che garantiva entrate importanti alla criminalità pugliese. Del resto Prudentino, quando venne fermato in Albania, aveva attraversato l'Adriatico proprio per inaugurare un casinò. Era il settembre del 2010 e l'accusa, allora, fu di associazione mafiosa e traffico di stupefacenti. Da quelle manette partirono le indagini sui suoi affari - gioco compreso - che ha portato all'operazione di ieri in cui i fermi sono scattati per ipotesi di reato che va - a diverso titolo per gli arrestati - da riciclaggio al trasferimento all'estero di (ingenti) capitali, alla bancarotta fraudolenta, all'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Sequestrati, oltre alle società dell'azzardo, anche altri beni tra cui una villa di pregio, terreni su cui si stava per costruire condomini e una serie di auto di grossa cilindrata. Nel tentativo di distrazione del patrimonio sarebbe stato venduto, per sottrarlo ai creditori, un terreno sulla costa di Ostuni e impiegate somme ingenti nella sponsorizzazione della squadra di calcio della Città bianca. Quanto mai appropriato, quindi, il monito del procuratore della Dda di Lecce, Cataldo Motta, «il gioco d'azzardo resta una delle attività illecite predilette dalla criminalità organizzata».

I NUMERI 49 I CLAN CHE GESTISCONO I «GIOCHI DELLA MAFIA» 10 MILIARDI L'AMMONTARE DEL GIOCO ILLEGALE 6.295 LE VIOLAZIONI RICONTRATE NEL 2012 3.746 I VIDEOGIOCHI SEQUESTRATI



LA LOTTA AI CLAN Secondo gli investigatori i boss partenopei si erano accordati con quelli calabresi per gestire gli affari sporchi della zona. Con la 'ndrangheta che ha lasciato campo libero ai Casalesi

## **Camorra, Monza «enclave al Nord»**

Arrestati anche un ex assessore e un ex consigliere comunale  
DAMONZA PIERFRANCO REDAELLI

La camorra a Monza, la 'ndrangheta nel resto della Brianza. È quanto emerge dalle indagini che hanno portato in carcere l'ex assessore all'ambiente e al demanio Pdl di Monza Giovanni Antonicelli con pesanti accuse, dal voto di scambio ad «uomo contiguo all'organizzazione criminale». Forte del suo incarico avrebbe favorito gruppi camorristici nell'assegnazione di alloggi. L'operazione parte un anno fa, dopo una rapina ad un punto Snai di Gorgonzola, grosso Comune alle porte di Milano. I carabinieri del gruppo di Monza, alla luce di altre denunce, arrivano alla conclusione che c'è una regia dietro a fatti delittuosi perpetrati ad Arcore, a Brugherio. Lo scorso mese di maggio con un blitz presso il comune di Monza, la guardia di finanza, mette sotto sequestro diverse faldoni dell'ex assessore Antonicelli. Hanno il sospetto che la camorra napoletana, attraverso l'assessore avrebbe aperto una sua succursale nel capoluogo brianzolo. Ricordiamo che a pochi chilometri, a Desio, Seregno, Carate sino a pochi anni fa comandava la 'ndrangheta, che con il supporto di uomini politici - uno dei referenti sarebbe stato secondo gli inquirenti l'ex assessore Massimo Ponzoni - aveva creato un grosso giro di interessi nel comparto dell'edilizia. «Briantenopea», questo il nome dell'indagine condotta dai carabinieri del colonnello dei carabinieri Giuseppe Spina, gestirebbe un giro d'affari non trascurabile. Fra i 76 indagati ed i 46 finiti agli arresti in queste ore ci sono uomini di spicco, che fanno riferimento al clan camorristico napoletano dei Gionta e dei Mariano. La banda si è assestata sul territorio con il riciclaggio dei proventi illeciti, l'usura, la clonazione delle carte di credito, la manomissione dei strumenti di pagamento pos, oltre a furti e rapine. Poi il grande salto. Il contatto con Antonicelli, che secondo gli inquirenti riesce a farsi eleggere in Comune in virtù dei voti di favore che gli sarebbero stati garantiti dalla camorra. La singola preferenza sarebbe stata ripagata con 30 euro, ma se a garantirlo era il gruppo familiare i camorristi avrebbero versato 50 euro. Le indagini condotte dal pm Salvatore Bellomo confermano il groviglio di interessi fra l'Antonicelli e Beppe Esposito "o curt", titolare della Pmg di Villasanta, l'uomo che da una intercettazione si vanta di «aver vietato l'arrivo della 'ndrangheta a Monza». In particolare l'ex assessore avrebbe favorito l'Esposito e con lui uomini dei clan napoletani. «Monza da quanto emerso - dice Bellomo - era sotto il profilo criminale un'enclave campana. Sono i fatti a confermarlo in maniera chiara». Dalle intercettazioni emerge anche che la camorra avrebbe aiutato Renzo De Biase, ex consigliere Pdl comunale di Milano, che non risulta però indagato. Una indagine complessa che ha visto numerosi arresti in tutta la penisola. In particolare Antonicelli è stato arrestato ieri mattina all'alba in un appartamento di Vimercate, mentre l'Esposito nella sua abitazione di Villasanta. Per tutti le accuse sono pesanti: rapina, estorsione, riciclaggio, droga e reati gravi contro la pubblica amministrazione.

## NAPOLI

Strage evitata

**Si sbriciola un palazzo a Napoli La folla insulta De Magistris**

In pieno centro crolla un'ala di un edificio di fronte al cantiere per i lavori della metropolitana. Il sindaco, dopo i fischi, rischia un altro flop sulla Ztl

PEPPE RINALDI NAPOLI

Se non ci fosse stato il tecnico della metropolitana di Piazza della Repubblica ad accorgersi che la situazione stava degenerando, a quest'ora parleremmo d'altro. E conteremmo morti e feriti. Il crollo dell'ala di palazzo Guevara di Bovino alla Riviera di Chiaia poteva essere una strage, l'ennesima di questa roulette russa che ciclicamente colpisce le costruzioni in varie zone del Paese: specie al sud, specie là dove l'intricata matassa delle costruzioni erette quasi dappertutto si unisce a storici problemi del sottosuolo. Il resoconto della terribile giornata è ampiamente noto. Allo stato pare che a causare il cedimento sia stata un'infiltrazione nel sottosuolo che col tempo ha scavato un torrente d'acqua e fango proprio in quel punto. Scava oggi, scava domani, prima o poi qualcosa viene giù: come in effetti è stato. Centinaia le persone sgomberate, due vigili urbani salvati per miracolo dopo esser usciti in tempo prima che i detriti schiacciassero la loro vettura di servizio ferma proprio sotto Palazzo Guevara. Una residente, Carla Traverso, al momento del crollo si trovava sotto la doccia: del suo appartamento è invece crollato il resto e lei è ora in ospedale in stato di choc. La città è subito andata in tilt per la paralisi della circolazione, non foss'altro perché proprio lì dove c'è stato il crollo la carreggiata si restringe creando un imbuto: in direzione mare, poi, c'è il cantiere della linea 6 della metropolitana (nel mirino dei residenti da tempo a causa di comprensibili disagi per le solite lungaggini dei lavori pubblici), poi c'è l'area interdetta alla circolazione (la famosa Ztl) che giocoforza devia mezzi pesanti e leggeri congestionando diverse parti di Napoli. Metti tutte queste cose insieme e succede quel che succede. Di buono c'è che il sindaco De Magistris, appena resosi conto del disastro, ha dato disposizioni di revocare la Ztl, il così detto "Lungomare liberato" che da mesi stressa ampie fette di popolazione e soprattutto migliaia di attività economiche. Non è un caso che il drammatico momento non ha impedito ad alcuni residenti di dar luogo ad un coro di fischi all'indirizzo del primo cittadino: non è il primo, non sarà l'ultimo caso, dal momento che la luna di miele con Napoli è finita da un pezzo e due anni di amministrazione «arancio-rivoluzionaria» hanno dato labili segni di una controtendenza. La Ztl, tra l'altro, proprio domattina potrebbe essere sospesa: al Tar si discuterà il ricorso presentato dall'avvocato Raffaele Di Monda e nessuno può prevedere la piega che prenderanno i magistrati amministrativi. L'aria in città è un po' più grigia che nel resto d'Italia, al brutto momento congiunturale si sommano i problemi di sempre: disordine, caos, munnezza in agguato (del secondo termovalorizzatore ancora non si parla), crimine diffuso al di là della camorra. La storia del papà del ragazzino 16enne, rapinato e picchiato per un I-Phone che manco aveva, e che ha deciso di lasciare Napoli, è solo l'ultimo dei segnali in arrivo da una città che aveva «scassato»: e che di scassato, oggi, trova già uno dei suoi palazzi più belli in una delle zone più belle dell'ex città più bella del mondo. .

Foto: TANTA PAURA, NESSUN FERITO

Foto: Da sinistra: le proteste degli abitanti del quartiere, a lato pompieri al lavoro nell'edificio sventrato in via Riviera di Chiaia Ansa

Comune

## Contro gli evasori Brucchi manda la Finanza

Tempi duri per gli evasori, che da domani saranno sotto il fuoco incrociato di Guardia di Finanza e Comune di Teramo. O almeno sembra questo il senso del protocollo d'intesa firmato tra l'ente pubblico e le Fiamme Gialle, che d'ora in avanti avranno libero accesso alle banche dati dell'amministrazione comunale. Il tutto con l'obiettivo di combattere l'evasione dei tributi locali quali Imu e Tia, portare alla luce i falsi poveri che usufruiscono di prestazioni agevolate e verificare reddito e patrimonio di chi vive negli alloggi popolari o comunque di abitazioni a canone agevolato o di proprietà del Comune. Un'attività di indagine a tutto campo, dunque, con la Finanza che ogni mese invierà al Comune un'apposita relazione ed eventualmente una copia degli atti necessari per eventuali sanzioni di natura amministrativa.

ROMA

Il caso Tmb

## Evasione fiscale sui rifiuti

Fabio Di Chio

Evasione fiscale sui rifiuti. Si addensa una nuova ipotesi di irregolarità sullo scombinato pianeta immondizia nel Lazio. A dare impulso al sospetto è un dato contenuto nell'ultima relazione dei carabinieri del Noe di Roma sul funzionamento degli impianti per il trattamento meccanico e biologico dei rifiuti. Lo stabilimento di Viterbo produce solo l'1,5% di Cdr. Poco, pochissimo. Perché? Lo spiega nelle note il Piano regionale dei rifiuti approvato nel 2010 dalla Pisana: la Ecologia Viterbo srl «non sa dove inviarlo». In poche parole, non sa dove distruggerlo.

a pagina 20 Evasione fiscale sui rifiuti. Si addensa una nuova ipotesi di irregolarità sullo scombinato pianeta immondizia nel Lazio. A dare impulso al sospetto è un dato contenuto nell'ultima relazione dei carabinieri del Noe di Roma sul funzionamento degli impianti per il trattamento meccanico e biologico dei rifiuti. Lo stabilimento di Viterbo produce solo l'1,5% di Cdr. Poco, pochissimo. Perché? Lo spiega nelle note il Piano regionale dei rifiuti approvato nel 2010 dalla Pisana: la Ecologia Viterbo srl «non produce Cdr perché non sa dove inviarlo». In poche parole, non sa dove distruggerlo, in quale termocombustore portarlo. I Tmb devono separare la parte secca da quella umida dei rifiuti raccolti dai cassonetti. Deve trasformare l'immondizia in Cdr (combustibile da rifiuti, in media il 30 per cento del totale raccolto dai bidoni della spazzatura), in Fos (Frazione organica stabilizzata, ovvero scarti che non puzzano più) da portare in discarica, e materie prime, metalli nella misura del 4% massimo. Il resto finisce negli invasi, come quello di Malagrotta a Roma. Passaggi di una filiera prevista dalle legge e pagati da ogni contribuente con l'imposta sui rifiuti, calcolata sulla base di costi sostenuti per ogni singolo precedente di trattamento, dalla raccolta alla trasformazione, sino alla termodistruzione. Però così non è. Da qui l'ipotesi di evasione fiscale e la domanda: il calcolo del tributo tiene conto di queste mancanze dei Tmb, della non-produzione del Cdr nelle percentuali consentite dalla Regione? I primi di febbraio il dossier dell'Arma è stato consegnato al ministro dell'Ambiente Corrado Clini, che voleva sapere dov'era possibile portare i rifiuti di Roma in emergenza, un allarme rosso bocciato dal Tar del Lazio. Il dato medio ha dimostrato che tutti funzionano poco, e c'è chi lavora a regime assai ridotto rispetto alle quantità autorizzate. Quello di Viterbo è quasi a zero. «Il problema non è nostro - spiega l'avvocato Bruno Landi della Ecologia Viterbo, proprietario anche della discarica, braccio destro di Manlio Cerroni, patron di Malagrotta - C'è un vuoto decisionale da parte della Regione Lazio. Tempo addietro, quando il responsabile del settore Rifiuti era il dirigente Luca Fegatelli (ora capo della Protezione civile regionale, ndr) scrisse una lettera dove sollecitava la determinazione della tariffa. Ma non è stata mai stabilita. Ora pare che l'argomento sia tornato all'ordine del giorno. Va stabilito il costo in entrata del rifiuto - prosegue l'avvocato - Fino a quando non avviene il Tmb non può fare il suo lavoro». Ovvero, i rifiuti vanno in discarica, nel sito Le Fornaci, sempre della Ecologia Viterbo. Un vuoto della politica che però dura da tredici anni, dal 14 gennaio 2000, data di autorizzazione del Tmb di Viterbo. Le stravaganze in tema di rifiuti coinvolgono anche il commissario straordinario Goffredo Sottile. In pratica il prefetto è "in bolletta". Il suo ufficio non dispone di fondi, lui stesso è costretto a pagarsi le telefonate d'ufficio che fa. Il ministero dell'Ambiente sta andando in suo soccorso, stabilendo uno stanziamento economico per le sue incombenze. Pagheranno le amministrazioni locali inadempienti in tema di rifiuti.

**INFO** Goffredo Sottile Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti nel Lazio

Foto: Ambiente Un impianto per il recupero dei rifiuti

## ROMA

**Consiglio regionale L'Ufficio di Presidenza taglia il numero di collaboratori a disposizione dei gruppi consiliari  
Azzerati i contratti esterni alla Pisana**

Ciascun eletto potrà avere solo un segretario. Stipendio massimo di 2.500 euro al mese  
Novelli

La delibera è del 16 gennaio ma fino ad oggi è stata ben nascosta nel cassetto. Ai neoeletti alla Pisana sta per arrivare una brutta sorpresa. Una delibera dell'Ufficio di Presidenza taglia il personale dei gruppi. Ogni eletto potrà contare su un solo collaboratore e potrà disporre al massimo di 45mila euro l'anno: 2.500 euro al mese. Novelli a pagina 14 La delibera è del 16 gennaio ma fino ad oggi è stata ben nascosta nel cassetto. Una questione di stile verrebbe da dire, considerato che ai neoeletti alla Pisana sta per arrivare una sorpresa non da poco. La pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio è attesa per oggi, l'entrata in vigore è fissata alla mezzanotte del giorno antecedente l'insediamento del nuovo consiglio. L'effetto, praticamente zero dipendenti esterni per gli eletti alla Pisana. Non tutti però. Andiamo per gradi. L'Ufficio di presidenza, recependo il decreto della spending review (quello del 2010) recepisce la norma in cui gli enti pubblici «possono avvalersi di personale a tempo determinato nel limite del 50 per cento della spesa sostenuta per le stesse finalità dell'anno 2009». A dirla tutta il provvedimento sarebbe dovuto entrare in vigore «a decorrere dall'anno 2011», come recita lo stesso decreto legge. Ma in politica si sa, meglio fare domani quello che puoi fare oggi. Cosa accadrà dunque alla Pisana tra qualche giorno? Per l'Ufficio di presidenza poco o niente, per i consiglieri regionali praticamente tutto: niente più segreteria e ufficio stampa. «Il tetto massimo in termini finanziari per la determinazione dell'ammontare complessivo della spesa per il personale dei gruppi consiliari - si legge nella delibera deve equivalere al costo di un'unità di personale di categoria D, posizione equivalente D6 (compresi gli oneri a carico dell'ente) per ciascun consigliere regionale; il personale a qualsiasi titolo comandato o distaccato da soggetti pubblici o privati, deve considerarsi rientrante nei limiti del budget individuato per il gruppo consiliare». Di fatto, a ogni singolo consigliere è riconosciuta la possibilità di assumere un esterno (o anche di più), l'importante che non superi uno stipendio mensile netto di circa 2.500 euro. Una misura che però non è prevista per dirigenti e per l'Ufficio di Presidenza. «Il trattamento economico del capo gabinetto e del vice, collegato al livello di responsabilità - si legge nel testo - è fissato dall'Ufficio di presidenza con propria deliberazione, avendo come riferimento quello previsto per la struttura apicale del Consiglio». Per comprendere meglio occorre sfogliare gli allegati. L'allegato tre, ad esempio, fissa a 13 le unità di diretta collaborazione di segreteria dell'Ufficio di presidenza, compreso l'addetto alla comunicazione. Di fatto restano i numeri attuali con l'unica differenza che i dirigenti scendono da cinque a tre. Resta, ovviamente, il portavoce. Stessi numeri anche per la vicepresidenza, 11 unità prima, 11 unità dopo, seppure "smistate" in modo diverso con una lieve diminuzione degli incarichi dirigenziali. Numeri completamente diversi quando si scende alla tabella dei gruppi consiliari. Il gruppo composto da un solo consigliere oggi ha diritto a sette "contratti" tra capo segreteria, segreteria, addetto stampa; da domani ne avrà diritto a uno soltanto; un gruppo di due consiglieri scende dalla possibilità di avere 10 collaboratori a due; un gruppo di tre da 12 a 3, e così via. Di fatto è previsto un addetto a consigliere. Sparisce ovviamente la casella «addetto stampa». Un bel regalino insomma, lasciato dal consiglio uscente (uscente per gli sprechi effettuati in appena due anni e mezzo) e che creerà più di un problema organizzativo. Se ne accorto, per primo, il leader de La Destra Francesco Storage. «Alla ripresa delle attività consiliari, lavorerò a una proposta di legge che renda gratuito l'incarico del consigliere regionale per chi volesse avere personale a disposizione per l'attività al servizio dei cittadini - ha provocato - visto che si è stabilito che i gruppi consiliari non devono avere né fondi né personale per le loro attività, salvo una persona a consigliere, non ci sarà necessità di avere nemmeno le strutture oggi a disposizione, niente addetti stampa, nessun capo segreteria. Non serve nemmeno avere un ufficio, basta una stanza e destiniamo la Pisana ad altro tipo di attività».

**INFO** Mario Abbruzzese Presidente uscente del Consiglio regionale del Lazio e rieletto alla Pisana nelle liste del Pdl

**13** Ufficio di presidenza L'allegato 3 fissa i collaboratori di segreteria, compreso l'addetto alla comunicazione. Il numero di fatto resta invariato

**11** Vicepresidenza del Consiglio Invariato anche il numero dei collaboratori della segreteria dei due vicepresidenti del Consiglio regionale del Lazio

onogruppi Il gruppo composto da un unico consigliere aveva diritto a 7 contratti per il personale di segreteria. Adesso ne avrà solo uno

ruppi I partiti con due consiglieri scendono da 10 collaboratori a due. Quelli con tre da 12 a 3 segretari, cioè di fatto uno per ciascun consigliere

ROMA

## L'assessore sconfitto torna in poltrona Sesto rimpasto per Alemanno

ELLA BAFFONI ROMA

Per una volta la verità la dice il sindaco Gianni Alemanno, accogliendo le dimissioni dell'ormai ex assessore Massimo Milani: lo ringrazio, dice, «per il lavoro svolto in questo mese e per la sua disponibilità ad assumere un incarico necessario a evitare conflitti istituzionali per Fabrizio Ghera che, come assessore di Roma Capitale, non poteva essere anche candidato alla carica di consigliere alla Regione Lazio. terminate le elezioni, Fabrizio Ghera è tornato pienamente disponibile a riprendere l'incarico come assessore». Chiaro chiaro: trombato alle regionali l'assessore Ghera, il suo prestanome se ne va. Prestanome è la parola giusta: «incarico necessario a evitare conflitti istituzionali» vale a dire che un assessore non si può candidare restando in carica, dunque Ghera si è dimesso ed è stato sostituito. Erano, ora lo sappiamo, dimissioni reversibili, un po' quel che avviene con la possibilità di recesso nel commercio, qui invece in caso di infausto esito elettorale. Boccato dalle urne, il sindaco Alemanno lo ha risarcito con gli ultimi tre mesi di mandato. E chissà che non tocchi anche a qualche altro penalizzato dalle urne, per esempio l'ex assessore all'ambiente, Marco Visconti. Tutto dipenderà dagli equilibri politici all'interno del centrodestra. E pensare che lui, Massimo Milani, ci aveva creduto: l'ex capo segreteria dell'assessore Ghera fino al 21 febbraio ha inaugurato indefesso, proprio come il suo predecessore: qui un mercato, lì l'arredo di una piazza o il planetario di una elementare. L'assessorato double face è infatti quello ai Lavori pubblici: un incarico niente affatto di secondo piano in una città grande e malmessa come la capitale. Ora il povero Milani si toglierà la fascia di assessore, riporrà le forbici del taglio dei nastri e tornerà al suo posto in segreteria, a allestire le cerimonie e a scrivere i discorsi che per qualche settimana ha potuto invece fare in proprio. Sliding doors in salsa alemanniana. «Ecco il sesto rimpasto di giunta di Alemanno che ora inaugura una nuova formula: la giunta dei trombati» è il commento del segretario del Pd Roma, Marco Miccoli. È inammissibile che cariche pubbliche vengano gestite come premi di consolazione, dice Roberto Giachetti, e «ancora più inammissibile nel caso di un assessorato così importante come quello dei Lavori pubblici». Assessori come segnaposto, sottolinea la Pd Monica Cirinnà. E il democratico Dario Nanni ha gioco facile nel definire la giunta «una raccolta di vuoti a perdere». Foto: L'assessore ai Lavori Pubblici e Periferie, Fabrizio Ghera

## TORINO

Regione Piemonte incentiva il contratto di rendimento energetico: più efficienza e risparmi

**«Da oggi è più semplice ridurre la spesa per l'illuminazione pubblica»**

Roberto Cota: essere vicini agli Enti locali vuol dire anche indirizzarli verso scelte consapevoli. Per questo vogliamo supportare Comuni e Aziende sanitarie piemontesi nella stipula di patti innovativi. Grazie a questa delibera sarà anche possibile realizzare piani d'investimento per migliorare gli standard energetici degli edifici di Gianni Petra Torino

Tre schemi contrattuali finalizzati alla riduzione dei consumi e della spesa energetica nella pubblica amministrazione. È quanto licenziato ieri dalla Giunta regionale del Piemonte su proposta del Governatore Roberto Cota e dell'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia. Grazie a questa delibera si potranno realizzare piani d'investimento per il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici e dell'illuminazione senza rischi per la pubblica amministrazione, ridurre in tempi rapidi l'utilizzo di energia, scegliendo gli interventi più redditizi, investire rapidamente, evitando i vincoli del Patto di Stabilità. «Essere vicini agli enti locali - spiega il presidente Cota vuol dire anche indirizzarli verso scelte consapevoli. Per questo, nell'ottica del contenimento della spesa pubblica e sulla scia delle recenti direttive comunitarie in materia di efficienza energetica, vogliamo supportare Comuni e Aziende sanitarie piemontesi nella stipula di contratti innovativi nel campo energetico, che si rivelano di particolare utilità. La Regione, per prima, si adegnerà in questo senso. Un passo necessario, dal momento che questo genere di contratti con durata media tra i sei e i nove anni, può produrre un risparmio stimato pari al 30% delle attuali spese». «Fornendo un indirizzo agli Enti locali e alle Asl - aggiunge Quaglia - la Regione Piemonte vuole incentivare il contratto di rendimento energetico, una forma di acquisto innovativa, secondo cui i risparmi conseguiti grazie alla realizzazione di misure di efficienza energetica sono utilizzati a copertura parziale o totale dei costi di investimento delle misure stesse. Insomma, più si riducono i consumi, maggiore è la remunerazione del fornitore. I modelli contrattuali approvati si riferiscono al patrimonio ospedaliero-sanitario, agli edifici pubblici degli Enti Locali e alla gestione del servizio di pubblica illuminazione comunale». La formula del contratto energetico prevede la fornitura globale di servizi di audit, progettazione, finanziamento, installazione, gestione e manutenzione di impianti tecnologici da parte di una società di servizi energetici (Esco). La società di servizi interessata si addebita tutti i costi dell'intervento facendosi poi rimborsare e remunerare dal cliente condizionatamente e proporzionalmente alle economie prodotte. «Grazie a questo provvedimento inoltre - conclude Quaglia - i nostri enti locali potranno avere un vantaggio nella prenotazione degli incentivi sugli interventi di efficienza energetica e di produzione termica da fonti rinnovabili, previsti dal decreto "Conto termico"».



PALERMO

## Le società partecipate ancora non eliminate da Crocetta

La riduzione degli stipendi dei dirigenti tocca solo la parte accessoria

PALERMO - La riduzione dei consulenti è uno dei punti a favore del governo Crocetta, su altri punti spesso in questi ultimi mesi abbiamo sentito parlare di provvedimenti che Crocetta intende prendere per migliorare le condizioni della Sicilia. Frequenti, però, le dichiarazioni non solo dei suoi avversari politici, ma anche dei suoi alleati con le quali gli veniva chiesto di far seguire i fatti ai proclami. Ed ora, a distanza di quattro mesi dal suo insediamento, si può cercare di disegnare una mappa di quanto ha cercato di cambiare nei palazzi del potere in Sicilia e di quanto ha portato a compimento. Con il suo insediamento Crocetta aveva tuonato contro la mancanza di una vera propria rotazione dei dirigenti regionali e con alcune delibere di giunta emanate tra la fine di novembre 2012 e metà dicembre dell'anno scorso ha provveduto ad effettuare una serie di revoche e spostamenti dei dirigenti, ma anche di dipendenti. Con la delibera di giunta 506 - 28 dicembre 2012 ha disposto la riduzione del trattamento economico accessorio dei dirigenti generali, dei direttori amministrativi e dei direttori sanitari della Aziende del servizio sanitario regionale. Inoltre poco dopo essersi insediato il presidente ha deciso di azzerare l'ufficio stampa della Regione che era costituito da 21 capiredattori che, secondo quanto ha riferito lo stesso Crocetta nel corso di una conferenza stampa costavano 3,2 milioni di euro all'anno. La vicenda tutt'altro che chiusa, perchè sulla sua decisione si dovrà pronunciare la magistratura perchè i giornalisti si appellano alla legge n. 150 del 2000 che ha disciplinato l'informazione e la comunicazione istituzionale all'interno della pubblica amministrazione. Di parere opposto il presidente Crocetta che dichiarato che i giornalisti vanno assunti tramite un concorso che intende bandire. L'unica legge che a dicembre il Governatore è riuscito a far approvare, permette ai Comuni di uscire dagli Ato e di riavere la gestione dei rifiuti facendo i bandi per la raccolta. In precedenza gli Ato invece davano la gestione dei rifiuti ad una serie di imprese in regime di proroga, come dichiarato dallo stesso Crocetta, con un sistema di tariffazione completamente fuori controllo e dove lo smaltimento di un litro di percolato variava dai 75 ai 150 euro. Troppo piccolo il taglio di un miliardo di euro sul bilancio 2013, secondo il Dpaf 2013-2017. Poi, con l'approvazione del bilancio provvisorio, è stato solo avviato il processo per l'attuazione dell'articolo 33 dello Statuto siciliano, che prevede che le imprese che hanno stabilimenti nel territorio della regione, anche nel caso di sede legale fuori dall'Isola, paghino le tasse in Sicilia per la parte del reddito qui prodotto. E ancora, nel corso della replica al dibattito all'Ars sulle dichiarazioni programmatiche fatta lo scorso 24 dicembre, sempre per ridurre gli sprechi, ha dichiarato che a febbraio avrebbe eliminato 13 società regionali. Ma la campagna elettorale per le nazionali ha fatto segnare il passo e molti provvedimenti sono rimasti solo sulla carta. Intanto si sta avvicinando la fine dell'esercizio provvisorio e vanno approvati finanziaria e bilancio nelle prossime sedute d'Aula. R.P.

PALERMO

Per il personale premi senza risultati

## Per i dipendenti della Regione Siciliana la mobilità interna è strapagata

La rotazione serve a rendere più produttivi ed efficienti gli uffici e a combattere la corruzione (L.r. 5/11)

PALERMO - "Per sventare l'affarismo che si annida in alcuni uffici regionali", il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta ha attivato la rotazione dei dirigenti nei dipartimenti regionali: dalla Formazione fino al Turismo passando per Ambiente, Acque e rifiuti ed Attività produttive. Un provvedimento, come ha detto lo scorso 13 febbraio il governatore "che rompe gli equilibri e che mira a scardinare le infiltrazioni mafiose all'interno dell'apparato". "Di certo ha detto l'assessore alle Autonomie locali della Regione siciliana Patrizia Valenti - il processo iniziato con la Formazione, non escluderà alcun settore e laddove è necessario si agirà". I sindacati, però, non ci stanno e hanno presentato ricorso al giudice del lavoro per condotta antisindacale. Il segretario regionale dei Cobas, Dario Matranga, contattato dal QdS, critica l'operato di Crocetta: "Non siamo contro le rotazioni, anzi siamo per il ricambio all'interno degli uffici e lo scambio di competenze. Grazie a questo si possono dare nuovi stimoli ed impulso alla produttività. Contestiamo aspramente i modi con cui è stata effettuata, senza convocare le organizzazioni sindacali, bypassando il loro parere. Duro anche il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava, che al QdS dice: "Siamo d'accordo con il sistema della rotazione, ma siamo totalmente contrari ad un sistema che penalizza i dipendenti. Più che ispirati a concetti di equità, le rotazioni sono dettati da fini propagandistici, quasi delle liste di proscrizione. Va rispettata la dignità dei dipendenti, senza provvedimenti autoritari e senza contrattazione con le parti sociali. Non tutti i dipendenti regionali sono delinquenti e bisogna tutelarsi". I sindacati accusano soprattutto il Governo di non essere stati adeguatamente informati nel processo di rotazione attuato dall'amministrazione. Però, la Regione siciliana aveva già inviato, lo scorso 27 dicembre, un'informativa preventiva anche ai sindacati: l'allora dirigente generale alla Funzione Pubblica, Giovanni Bologna (anch'egli ruotato con la dirigente Giammanco, essendo adesso destinato al dipartimento Finanze) aveva emanato una circolare attuativa che autorizza l'Assessorato regionale delle Autonomie locali e della funzione pubblica a comandare o distaccare presso gli enti locali per un biennio, previo assenso dell'interessato, personale regionale con qualifica dirigenziale, con oneri per il trattamento economico fondamentale a carico della Regione siciliana. Sempre in base all'art. 1 bis della legge 16 gennaio 2012, n. 9, introdotto dall'art. 11, comma 3, della legge regionale 9 maggio 2012, n. 26 - è scritto nella circolare - la mobilità d'ufficio è disposta a prescindere dalla produzione di istanze specifiche da parte del personale interessato. Per mobilità infra-dipartimentale si intende la mobilità operata all'interno dei Dipartimenti regionali e uffici equiparati, speciali, alle dirette dipendenze del Presidente della Regione. Il sistema di mobilità interna del personale dipendente è conforme ai principi di trasparenza, efficienza ed economicità nella gestione delle risorse umane. La mobilità interna - ribadisce la circolare - è attivata per la razionalizzazione nell'impiego del personale e la flessibilità degli organici, finalizzata alla migliore utilizzazione delle risorse umane, alla valorizzazione della professionalità del dipendente e ai progetti d'innovazione organizzativa. I dirigenti, fermo restando la preliminare valutazione della specifica professionalità posseduta dal dipendente in relazione al posto da ricoprire, sentiti i dirigenti e i dipendenti interessati, effettuano il trasferimento d'ufficio sulla base dei seguenti criteri: carico familiare, anzianità di servizio ed età anagrafica. Ricordiamo inoltre che all'art. 14 del Codice antimafia e anticorruzione della pubblica amministrazione regionale, il cui decreto attuativo è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 54 del 30 dicembre 2011, le pubbliche amministrazioni della Regione Siciliana emanano disposizioni per regolamentare la rotazione periodica del personale, con particolare riguardo a quello che svolge le proprie mansioni nei settori più esposti al rischio di infiltrazioni di tipo mafioso, tra i quali, la gestione di risorse umane, immobiliari e mobiliari, di pratiche concernenti interventi abitativi, l'edilizia, l'urbanistica e gli appalti. Il personale che viene destinato a nuove mansioni deve possedere la professionalità richiesta dal nuovo

incarico, conseguita, se del caso, mediante una preliminare frequentazione di uno specifico corso di formazione. Andrea Carlino Twitter: @acarlino85